A. D'ALIA

LA DALMAZIA

LE

REGIONI LIMITROFE

E

L'ADRIATICO

CON UNA CARTA GEOGRAFICA

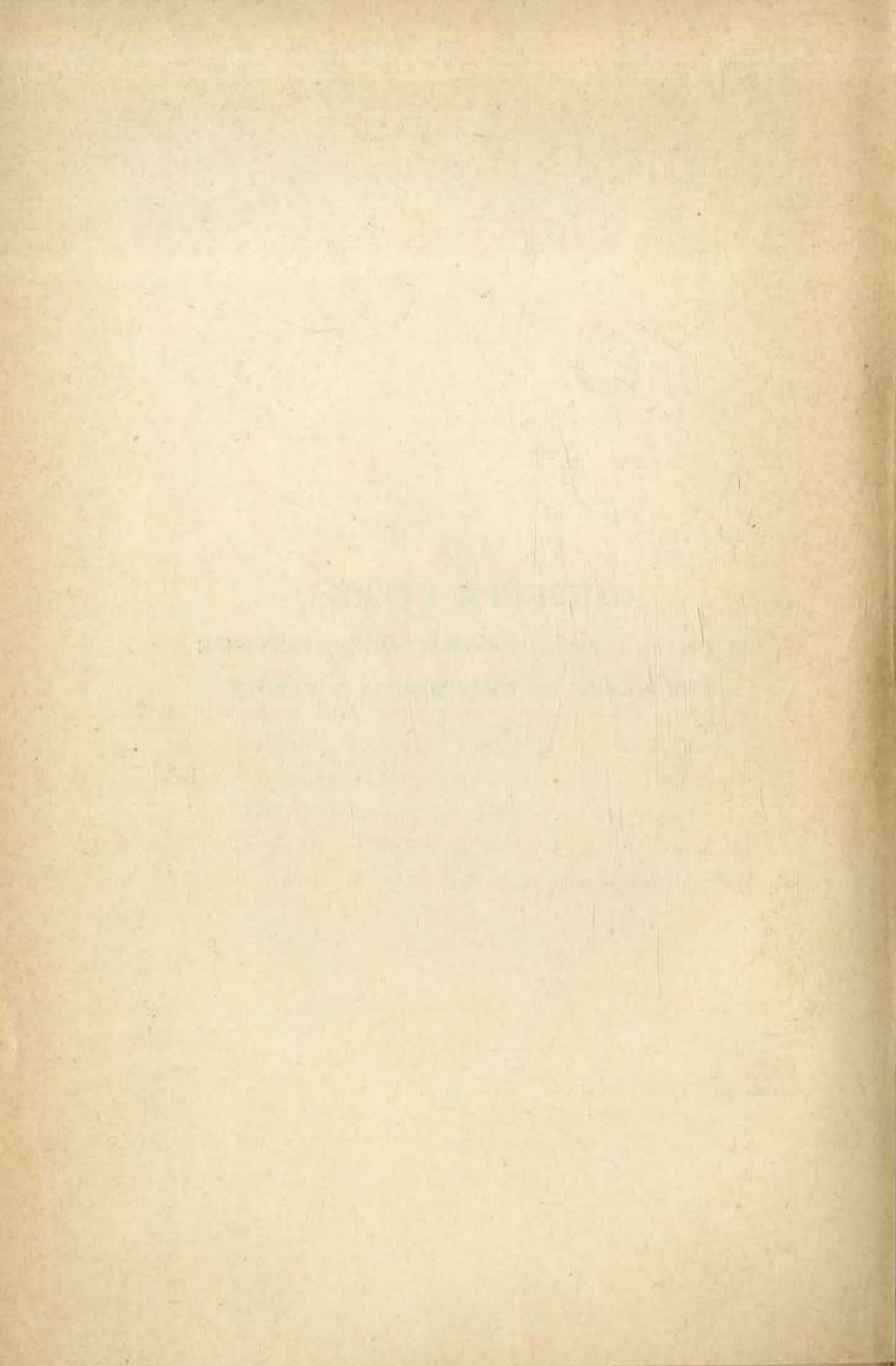
BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

1914

A

GIUSEPPE PITRÈ

CON QUELL'AFFETTO CH' EGLI SA COMPRENDERE

E CHE IO NON SO ESPRIMERGLI A PAROLE

LA DALMAZIA

La Dalmazia — vero ponte di passaggio fra l'Oriente e l'Occidente, paese di transizione e di contrasti, bello, interessante e con una storia quanto antica, altrettanto gloriosa — a due passi dall'Italia, è poco nota all'Italia stessa.

Questo libro, scritto senza pretesa, tende soltanto a dare un piccolo contributo alla letteratura itatiana su quella provincia austriaca con notizie e dati recenti che la riguardano in rapporto alle regioni limitrofe.

Le nazionalità, la ininterrotta latinità, il Trialismo e lo Slavismo meridionale (Jugo-slavismo) che vorrebbe modificarne la naturale compagine, il vantaggio per l'Austria, oltre che per la Dalmazia, di resistere e di opporsi a queste nuove tendenze, i suoi compiti che sono quel-

li dell'Impero ed hanno delle affinità con i nostri nell'Adriatico, sono argomenti che ho cercato di trattare con ispirito scevro da ogni preconcetto.

Molte notizie sono state da me ricavate dagli autori (dei quali non sempre condivido le idee) citati nella « Bibliografia », altre dallo studio e dalla osservazione diretta.

La forma può sembrare a taluno un po' elementare, ma essa è — a parer mio — quella che meglio risponda alle molteplici e svariate notizie che il mio lavoro contiene; al quale altra avrei potuto darne, se in me il desiderio di riuscire utile fosse stato vinto da quello di apparire dilettevole.

Se il libro potrà concorrere a far meglio conoscere la Dalmazia e la posizione dell'Austria nell'Adriatico, armonicamente considerata con la nostra, io mi reputerò pago; e lo sarò di più se esso potrà servire di spinta a chi avendo maggiore competenza di me, sia in grado di scriverne più autorevolmente ed esaurientemente.

Zara, 1° Aprile 1914.

A. D'ALIA

BIBLIOGRAFIA

Auerbach Bertrand. — « Les Races et les Nationalités en Autriche-Hongrie ». — Paris, Alcan, 1898.

Bartoli M. — « Das Dalmatische ». — Wien, Hölder, 1906.

Battara Antonio. — « Il Trialismo ». — Estratto dalla Rassegna Contemporanea. — Anno VI, Serie II, Fasc. V, Roma, Bontempelli, 1913.

Bertolini Gino. — « Tra Mussulmani e Slavi, in automobile a traverso Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia ». — Milano, Treves, 1909.

Biderman H. F. — « Zur Etnographie Dalmatiens ».—Oest-Ung. Revue. Wien, Gerold 1888-1889.

Brunelli V. — « Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al MDCCCXV ».—Venezia, Istituto veneto di Arti Grafiche, 1913.

Bulić M. F. — « Bullettino di Archeologia e Storia dalmata ». — Spalato, dal 1878 in poi.

Cattalinich Giovanni. « Storia della Dalmazia ». — Zara, Battara, 1834.

Id. — « Memoria degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica Veneta ». — Spalato, 1841.

Centurio. — « Per l' altra riva dell' Adriatico ». — Roma, Voghera, 1904.

Ciampoli D. — « Letterature slave ». — Milano, Hoepli, 1889.

D'Alia Antonino. — « La Dalmazia ».—Roma, Esteri, 1912.

Dalmata (Un) [Vincenzo Milic]. — « Una semplice rettifica ». — Fiume, 1861.

Dalmaticus. — « Per l' italianità in Dalmazia ». — Zara, Artale, 1909.

Dandolo Vincenzo.—« La Dalmazia ai 31 dicembre 1806 ».— Zara, Artale, 1909.

De Luca Benedetto. — « Fra Italiani, Tedeschi e Slavi ».— Torino, Roux, 1899.

Eitelbelger R. — « Die Mittelalterlichen Kunstdenkmale Dalmatiens ». — Wien, Braumüller, 1884.

Erber Tullio.—« Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814 ».— Zara, Woditzka, 1885.

« Ergebnisse der Volkszählung von 31 December 1910 ». — Wien K. K. Holf-und Staats Druckerei, 1912.

Ferraris Maggiorino. — « I Servizi marittimi.—Per l'onore della bandiera italiana sull' Adriatico ». — Roma, Nuova Antologia, 16 maggio 1910.

Fortis Alberto. — « Viaggio in Dalmazia ». — Venezia, MDCCCXXIV.

Freeman Edward. tradotto dall' inglese da Gustave Lefebre : « Histoire Générale de l' Europe par la Géographie politique ».—Texte et Atlas.—Paris, Colin, 1886.

Gayda Virginio. -- « La Crisi di un Impero ». — Torino, Bocca, 1913.

Gliubich Simeone. — « Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia ». — Vienna, 1856.

Jackson T. G. — « Dalmatia, the Quarnero and Istria ».— Oxford, Clarendon Press, 1887.

Jrećek Costantino. — « Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters ». — Wien, Gerold, 1902-1904.

Kasandrić. P. — « Il giornalismo Dalmato ». — Zara, Artale, 1899.

Lavallée Ioseph. — « Voyage Pittoresque et Historique de l'Istrie et de la Dalmatie ». — Paris MDCCCII.

Loiseau Charles. — « Le Balkan Slave et la Crise Autrichienne » — Paris, Perrin, 1898.

Id. — « L'Equilibre adriatique ». - Paris, Perrin, 1901.

Lovrich Giovanni. — « Osservazione sopra il viaggio in Dalmazia dell'abate Fortis ». — Venezia, 1776.

Lubin Antonio. — « Contro l' annessione della Dalmazia alla Croazia » — Trieste, Balestra, 1898.

Lucius Ioannes. — « De Regno Dalmatiae et Croatiae ». — Amsterdam 1666. — Traduzione italiana di L. C. De Pavissich. Trieste, Sambo, 1896.

Majnoni d'Intignano F. — « I Morlacchi ». — Roma, Voghera, 1890.

Mantegazza Vico. — « L'Altra Sponda ». — Milano, De Mohr, 1905.

Mattei Franco. — « L'Ungheria e gli Ungheresi ». — Torino, Bocca, 1913.

Maupas P. — « Prospetto cronologico della storia della Dalmazia » — Zara, Artale, 1878.

Milić Vincenzo. — A Nicolò Tommaseo — I Dalmato-Slavi, ossia : I quesiti di patrio interesse ». Fiume, 1861.

Modrich G. — « La Dalmazia ». — Torino, Roux, 1892.

« **Movimento** della Navigazione del Regno d' Italia ». — Roma.

Mussafia Adolfo. — « Le Lettere italiane in Dalmazia ». — monografia scritta nella :
« Oesterreichisch - ungarische Monarchie in Wort und Bild-*Dalmatien* ». - Wien, Hof und Staats - Druckerei, 1892.

Petermann R. E. — « La Dalmatie ». — Traduction libre de l' allemand par la Comtesse Marianne de Harrach. — Vienne, Hölder, 1900.

Ripley W. Z. - « The Races of Europe ». — New - Jork 1899; traduzione di Fr. M. Pasanisi. Roma, presso la Società Geografica italiana, 1900.

Sabalich G. — « Civiltà latina in Dalmazia ». — Zara, Artale, 1902.

Id. — « La Dalmazia nei commerci della Serenissima ». — Zara, Vitaliani, 1907.

Seton-Watson R. W. — « The Southern Slaw Question and the Habsburg Monarchy ». — London, Constable e Co., 1911.

Tommaseo Nicolò. — « Ai Dalmati ». — Zara, Battara, 1861.

Id. — « Via Facti. — La Croazia e la Fraternità. — Di nuovo ai Dalmati ». — Zara, Battara, 1861.

Id. — « La parte pratica della quistione. — Ai Dalmati. — Terzo scritto ». — Zara, Battara, 1861.

Id. — « Dello Statuto ungherese e croato se possa alla Dalmazia applicarsi ». — Zara, Battara, 1861.

Id. — « La Questione Dalmata riguardata nei suoi aspetti ». — Zara, Battara 1861.

Id. — « Il Serio nel faceto ». — Scritti vari. — Firenze, Le Monnier, 1868.

Vivante Angelo. — « Irredentismo Adriatico. — Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani ». Libreria della Voce, 1912.

Voinovich C. — « Lettere dalla Dalmazia al *Crepuscolo* ». — Milano, Valentini, 1858.

Id. — « Un voto per l'unione ». — Spalato, Morpurgo, 1861.

Id. — « Lettere dalla Croazia ». — Zara, 1873.

Weisbach. — « Die Serbo-Croaten der Adriatischen Küstenländer. — Antropologische Studie ». — Berlin, Asher, 1884.

CAPITOLO I.

L'Impero Austro-Ungarico e le sue Nazionalità.

Governo — Nazionalità — Religioni.

Chi guardi e studii attentamente l'Impero Austro-Ungarico non può non rimanere colpito dall'ordinamento costituzionale dei due Stati, dai rapporti reciproci e da tutto quel complesso armonico di leggi e di disposizioni che servono meravigliosamente a tenere unite le varie nazionalità.

La Monarchia Austro-Ungarica (1) è dualistica, ereditaria, ad unione inseparabile con successione mista nella Casa di Asburgo-Lorena. Si compone (Legge fondamentale del 21 dicembre 1867) dell'Impero d'Austria, del Regno d'Ungheria e delle province comuni di Bosnia-Erzegovina (5 ottobre 1908).

---

(1) Vedi in fine tavola I. (Appendice per le tavole sinottiche).

La Monarchia si distingue in *Cisleithania* o *Paesi della Corona d'Austria* e in *Trasleithania* o *Paesi della Corona d'Ungheria.*

Ciascuna di queste due parti ha governo, costituzione, parlamento, amministrazione e lingua propria; ma comuni sono l'esercito, la marina, la gestione degli Affari Esteri, l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina e della lista civile, in base al compromesso che fissa il contributo dell'Ungheria (revisione dell'ottobre 1907) al 35.4 %.

La trattazione degli affari comuni ha luogo mediante le Delegazioni convocate ogni anno alternativamente a Vienna ed a Budapest, composte di 120 membri, cioè di 60 per ciascun parlamento: (20 delle rispettive Camere Alte, 40 delle Basse).

Nell'Impero d'Austria il potere legislativo risiede nel *Reichsrat*, composto della *Camera dei Signori* (298 membri ereditari o a vita), e della *Camera dei Deputati* (516 membri eletti per sei anni con suffragio generale e diretto).

L'Impero si divide in 17 province, che hanno autonomia amministrativa e Dieta propria.

Nel Regno d'Ungheria il potere legislativo risiede nel Parlamento composto della *Camera dei Magnati* (382 membri ereditari o eletti a vita) e della *Camera dei Deputati*: (413 membri eletti per 5 anni e 40 Delegati della Dieta croato-slavone).

Il Regno d' Ungheria consta del Regno d'Ungheria e Transilvania, diviso in 63 comitati, e del Regno di Croazia e Slavonia diviso in 8 contee, il quale è retto da un *Bano* ed ha propria Dieta di 90 membri a Zagabria. Negli affari comuni il Regno di Croazia - Slavonia è rappresentato da Delegazioni al Parlamento ungherese (3 Delegati alla Camera dei Magnati e 40 a quella dei Deputati).

Fiume è città autonoma alla dipendenza di un Governatore ungherese.

La Bosnia-Erzegovina, dichiarate annesse alla Monarchia a. u. il 5 ottobre 1908, sono rette da un Governatore provinciale e da una Dieta di 92 membri. La Bosnia conta 5 distretti ed uno ne conta l'Erzegovina.

Tutte le parti della Monarchia formano una unione doganale, nella quale è incluso il Principato di Lichtenstein (Kmq. 159 — Abitanti 9.854), con esclusione però dei comuni di Jungholz e Mittelberg (nel Voralberg), che appartengono allo Zollverein germanico.

Le differenti Nazionalità (1). — Per un' esatta valutazione della statistica sulle nazionalità è necessario tener presente che essa, nell'attribuire una nazionalità o l'altra ai cittadini, si fonda sulla lingua usata nella con-

(1) Vedi tavola II in fine.

versazione; e quindi se un Italiano, ad esempio, abitante a Vienna, parla e la lingua italiana e la lingua tedesca, siccome questa è la lingua di conversazione, «Umgangssprache», egli viene considerato come Tedesco, mentre in realtà è Italiano.

Questa elasticità di criterio ha fatto sì che le cifre ufficiali risultino favorevoli al numero dei Tedeschi e dei Magiari in confronto a quello dei Latini e degli Slavi.

Le nazionalità di tutto l'Impero che ufficialmente ammontano a 10 per l'Impero d'Austria, a 7 pel Regno di Ungheria e ad una dozzina per la provincia comune della Bosnia-Erzegovina, traggono origine da 5 grandi gruppi etnici o da 5 razze:

1. Tedeschi.
2. Magiari.
3. Latini.
4. Slavi.
5. Semiti.

1. I Tedeschi. — I Tedeschi (11.987.701, di cui 9.950.266 in Austria e 2.037.435 in Ungheria) sono specialmente concentrati nella parte occidentale della Monarchia a. u. Di essi, circa un terzo, cioè quattro milioni, sono prussofili e tali che non pochi li considerano pangermanisti. Questi pangermanisti popolerebbero specialmente il nord della Boemia. Alcuni gruppi abbastanza numerosi si troverebbero poi nel

Tirolo ed anche a Vienna. Gli altri Tedeschi dell' Austria - Ungheria sono guidati dall' idea della supremazia del germanismo nell'Impero, e, per una naturale simpatia di razza, sono i più caldi fautori dell'alleanza stretta fra Vienna e Berlino.

2. I Magiari. — I Magiari (10.061.549, di cui 10.050.575 in Ungheria e 10.974 in Austria) costituiscono il gruppo etnografico che esercita l'egemonia in Ungheria.

Di questi 10 milioni di Magiari, una piccola minoranza (circa 500.000), composta di nobili, di grandi proprietari e dei loro dipendenti, esercita la supremazia politica, sia sulla grande massa degli operai magiari, sia sulle altre nazionalità che vivono nell'Ungheria. È codesta minoranza magiara che sostiene l' alleanza politica e militare dei governi di Budapest, di Vienna e di Berlino, soprattutto perchè siffatta alleanza la tiene tranquilla sulla conservazione dei benefizi derivanti dalla sua egemonia. Giova intanto notare che questa minoranza è minacciata dal progresso degli Slavi e dei Latini d' Ungheria e da un movimento sociale che agita la gran massa della popolazione magiara.

3. I Latini. — Gli Italiani e i Rumeni rappresentano la razza latina dell'Austria - Ungheria.

Gli Italiani (768.422) si trovano in maggior

parte nel Trentino, nella città di Trieste e nella costa occidentale dell'Istria e della Dalmazia (1).

I Rumeni (3.224.147, di cui 275.115 in Austria al sud della Bucovina, e 2.949.032 in Ungheria, nella Transilvania) sarebbero i discendenti degli antichi coloni romani, e specie di quelli che seguirono l'imperatore Traiano nella valle del Danubio. Da alcuni anni essi subiscono gli effetti di una corrente nazionalistica e mostrano non poche simpatie pel Regno di Rumania.

4. Gli Slavi. — La razza slava nell' Austria-Ungheria è rappresentata da sei elementi:

a) Ceki,
b) Polacchi,
c) Ruteni,
d) Sloveni,
e) Serbo - Croati,
f) Slovacchi.

Per ben comprendere le tendenze di questo gruppo bisogna anzitutto distinguere lo *Slavismo* dal *Panslavismo*, perchè dalla confusione di questi due termini nascono conseguenze erronee.

Il panslavismo di Katkoff, cioè l'ideale politico che consisteva nel riunire tutti i paesi slavi sotto il grande Impero Russo, è morto.

---

(1) Altri 24.212 Italiani, statisticamente calcolati dell'Ungheria, si trovano a Fiume.

Dal tempo in cui questa concezione sorse in Russia sono accaduti parecchi fatti che la rendono inattuabile. Anzitutto, pur restando russofili, gli Stati slavi dei Balcani si sono consolidati in modo che tengono a conservare una vita politica autonoma e indipendente dal Governo di Pietroburgo. Quanto agli Slavi dell'Austria-Ungheria, essi — per ragioni geografiche e d'interesse — non sono panslavisti. Invece lo slavismo è più forte che mai, e si fonda sul sentimento della solidarietà slava e sull'appoggio materiale e morale che i vari gruppi devono vicendevolmente prestarsi per combattere il germanismo, che, secondo loro, comprime da tempo i paesi slavi.

Fatta questa distinzione fra lo Slavismo e il Panslavismo, si dirà in modo particolare dei vari elementi slavi dell'Austria-Ungheria:

a) *Ceki.*—I Ceki della Boemia (6,435.983), germanizzati in parte dopo la famosa battaglia della Montagna Bianca, sono riusciti a riaffermare potentemente la propria nazionalità. I loro progressi sono stati considerevoli e rapidi in questi ultimi cinquant'anni nel campo politico, economico e sociale. I Ceki sono avversari del germanismo accentratore del governo di Vienna, ma tuttavia sono fedeli sudditi della casa d'Asburgo. Essi sanno poi che il Regno della Boemia non potrebbe vivere da solo nel centro dell'Europa, in contatto diretto e peri-

coloso con i milioni di Tedeschi dell' Impero Austro-Ungarico e germanico. E quindi, nonostante le loro simpatie per la Russia e il loro slavismo, non sono panslavisti.

b) *Polacchi.* — I Polacchi (4,967.984) sono numerosi, specialmente nella Galizia occidentale. La loro aristocrazia, formata di grandi proprietari, — sebbene slava — sostiene da molto tempo il Governo di Vienna. Questo atteggiamento si spiega col fatto che i Tedeschi, i quali hanno l' egemonia in Austria, hanno saputo molto abilmente permettere all'aristocrazia polacca di esercitare la supremazia in Galizia, dove non esistono Tedeschi. Bisogna però aggiungere che, in questi ultimi anni, sentimenti di solidarietà slava si manifestano anche fra l'aristocrazia polacca della Galizia. L'applicazione fatta del Governo prussiano della legge di espropriazione delle grandi proprietà polacche della Posnania, irrita l'aristocrazia polacca austriaca e afforza i suoi sentimenti slavofili.

Quanto alle masse popolari polacche della Galizia, esse si vengono risvegliando alla vita politica e cominciano a combattere i privilegi dell'aristocrazia, mostrandosi financo slavofile e simpatizzando sempre più con i loro compatrioti di Varsavia, i quali sono scontenti del dominio russo, quanto i Polacchi della Posnania sono di quello prussiano.

c) *Ruteni.*—I Ruteni (3,991.441, dei quali

3,518.854 in Austria e 472.587 in Ungheria) formano la popolazione rurale della Galizia orientale. Dal punto di vista politico i Ruteni si dividono in due gruppi, che hanno tendenze ben distinte. Gli uni, circa un milione, hanno vive simpatie per la Russia; gli altri vogliono restare Austriaci, ma aspirano a liberarsi dall'egemonia della nobiltà polacca, che si estende anche alla parte rutena della Galizia. Quanto ai Ruteni dell'Ungheria, essi non hanno ancora una coscienza del tutto sviluppata della propria nazionalità.

d) Sloveni. — Gli Sloveni (1,252.940) occupano l' Istria settentrionale e la parte dell'Austria situata a nord di Trieste. Il risveglio della loro nazionalità è di data recente. Essi sono fedelissimi sudditi dell'Austria, ma ad un tempo fautori della solidarietà fra gli Slavi.

e) Serbo - Croati. — I Serbo - Croati (5,545.531) che si trovano nella Croazia - Slavonia, nella Bosnia-Erzegovina, nella Dalmazia ed anche nell' Istria, hanno etnograficamente qualche punto di contatto con i Ceki, e, come i Ceki, sono slavofili.

f) Slovacchi. — Degli Slovacchi (1,967.970), a nord-ovest dell'Ungheria, si può dire quello che s'è detto dei Serbo - Croati.

5. I Semiti. — Gli Istraeliti (più di due milioni) figurano sparsi in tutto l'impero, ma sono più numerosi specialmente nella Galizia, a Bu-

dapest e a Vienna. Dovunque si trovino prendono esattamente la lingua, le abitudini, il vestito del paese che abitano. Questa assimilazione è semplicemente esteriore, chè il fondo della loro anima resta qualcosa di diverso e di distinto. Gli Israeliti dell'Impero a. u. sono attivi, intelligenti, scaltri. Com' ebbe a descriverli con vivi colori il Gayda, nel suo recente libro sull'Austria, nelle grandi città—salvo poche eccezioni — essi monopolizzano la banca e la borsa, le industrie più potenti e i commerci più prosperi; hanno il controllo delle ferrovie e degli affari di tutto il paese, e imperano anche nel giornalismo. Dal 1867 in poi, da quando cioè poterono acquistare delle terre, in molte province sono riusciti già a governare *da padroni l' agricoltura* e ad accentrare il mercato rurale nelle loro mani. Su per giù identici ce li descrive il Mattei nell'Ungheria, dove di notevole vi è anche questo: la frequente magiarizzazione dei loro vecchi nomi giudaici, sia traducendoli puramente e semplicemente, sia trasformandoli del tutto e assumendone di nuovi e altosonanti.

Nell'Impero a.-u. gli Israeliti non formano un gruppo politico determinato.

Tutta la loro vita si modella sulle convenienze dell'ambiente e sopra un interesse positivo qualsiasi, presente e futuro. Per tutte queste ragioni rappresentano una grande forza

politica, spiegata spesso a vantaggio del più forte, allorchè nel più forte vedono maggiore il proprio tornaconto.

Riassumendo, si può dire—in cifra tonda—che:

gli Slavi	ammontano	a 24	milioni,
i Tedeschi	»	a 12	milioni,
i Magiari	»	a 10	milioni,
i Latini	»	a 4	milioni,
i Semiti	»	a 2	milioni.

L'Austria-Ungheria forma appunto un Impero poliglotto, in cui, sebbene la maggioranza sia di Slavi, predomina politicamente l'elemento tedesco e magiaro; donde uno sforzo costante da parte del Governo centrale per mantenere l'equilibrio fra le diverse nazionalità e fra le loro rappresentanze.

Gli Slavi non hanno ancora un'influenza proporzionata al loro numero, ma essi sperano in un avvenire più o meno lontano di averla e di esercitarla, confortati anche dall'idea che la loro razza è più prolifica di quella dei Tedeschi e dei Magiari.

Religioni (1). — Altro importante argomento è quello delle religioni, non solo per il notevole numero di esse, ma anche per la

(1) Vedi tavola III in fine.

prevalenza della cattolica sulle altre, quasi del tutto offuscate dallo splendore e dalla capacità politica della Chiesa di Roma.

Per quanto fra i principii sanzionati dallo Statuto vi sia pur quello della libertà religiosa, tuttavia è la confessione cattolica che s'impone nell'Impero e che domanda a tutti, cattolici e non cattolici, se non sempre devozione, sempre il massimo ossequio. La Chiesa cattolica è salita a poco a poco a tal grado di forza e di potenza da assumersi una missione politica, una vera e propria funzione di Stato. Essa, con l'esercito e la burocrazia, forma una delle tre colonne dell'Impero. Ma potrebbe diventare anche una ragione di debolezza, se volesse o riuscisse ad affermarsi, al di là di ogni limite, sia nei riguardi della politica interna, sia in quelli della politica estera.

Caratteristica è la psiche religiosa di un gran numero di preti cattolici dell'Impero. Alludo ai preti cattolici slavi, slavizzati e slavofili, i quali dovunque e sempre non sanno nè vogliono staccare la religione dalla politica, e si servono della Chiesa come del più efficace mezzo di propaganda nazionalistica, materiata di avversione contro tutto quanto è latino ed italiano.

I preti sloveni e croati (gli uni e gli altri, s'intende, cattolici) cercano di bandire, sempre più energicamente, dalle loro chiese il la-

tino, fiduciosi di poter introdurvi in cambio la vecchia lingua slava o glagolito. E ciò essi fanno contrariamente alle disposizioni tassative del Vaticano, che molte cose è costretto a subire per amore di pace e di fronte alla minaccia di uno scisma jugo-slavo.

Per forza stessa delle cose e per la evoluzione dei tempi, la visione e la concezione pura dello Stato lascia molto a desiderare nell'Impero Austro-Ungarico. Tuttavia di fronte ad elementi negativi e quasi antitetici, vi sono elementi positivi di tal natura che non si può non osservarli con ammirazione.

L'esercito, la burocrazia e la Chiesa cattolica sono le tre migliori amalgama delle diverse razze e nazionalità; i servizi pubblici funzionano con invidiabile armonia ed esattezza; l'istruzione è notevole per la sua regolarità; la politica interna procede con criteri che, se pur variano di tempo in tempo (dato il concetto che il fine giustifica i mezzi), sono indiscutibilmente i migliori che lo Stato possa escogitare ed applicare per il governo di se stesso e delle sue genti.

CAPITOLO II.

I paesi meridionali della Monarchia.

La Stiria — La Carinzia — La Carniola — La Gorizia-Gradisca — Trieste — L'Istria — Fiume — La Croazia - Slavonia — La Bosnia - Erzegovina — La Dalmazia — Ragusa — Sintesi del capitolo.

È difficile formarsi un concetto esatto della Dalmazia nei suoi rapporti con la Monarchia senza avere almeno un'idea sommaria dei paesi meridionali dell'Impero degli Asburgo.

La posizione geografica, l' evoluzione storico - sociale - politica, le aspirazioni trialistiche dei Serbo - Croati, i rapporti di diritto pubblico che legano questi paesi all'Impero d' Austria, al Regno d' Ungheria o ad entrambi contemporaneamente, com'è ancora per la Bosnia-Erzegovina, obbligano l'osservatore a considerarli con attenzione, sia dal punto di vista isolato, sia nel loro insieme.

La Stiria (1). — La Stiria, situata al sud dell'Austria Bassa, tra il Salisburgo, la Carinzia, la Carniola ad ovest, e l'Ungheria ad est,

---

(1) Vedi tavola IV in fine.

trae il suo nome dal margraviato di Styre o Steier, nel paese al di sopra dell'Enns.

Questa provincia dividesi in Alta e Bassa Stiria: la Bassa è piuttosto piana, la temperatura vi è dolce, e fertile il territorio; l'Alta ha più rigido il clima ed un suolo poco produttivo, essendo coperta di alte montagne.

Le principali ricchezze della Stiria sono le miniere di rame, di piombo argentifero, ferro, zinco, cobalto, marmo e carbon fossile. Le miniere di ferro dell' Erzberg, nel nord della Stiria, erano note ai Romani.

La parte orientale di questo paese era anticamente compresa nella Pannonia, e la parte occidentale nella Norica.

Dopo il dominio romano e le successive migrazioni barbariche, vennero gli Avari ad abitare l'Alta Stiria; i Vendi o Venedi si stabilirono nella Bassa. Impadronitosi Carlomagno della Stiria, la divise in diverse contee. Invasa dai Bulgari e dai Magiari, ne fu liberata da Ottone I (955). Fu poscia divisa in nuove contee, sotto la sovranità dei duchi di Baviera e di Carinzia, tra i quali si segnalò Ottocaro I, fondatore del Castello di Styre, da cui prese il nome la sua famiglia e il suo paese.

La casa di Styre si spense nel 1192. Dopo varie altre dominazioni, fu incorporata ai domini della Casa d' Asburgo. Massimiliano nel secolo XVI liberò il paese dalle scorrerie dei Turchi.

Il protestantesimo che aveva preso salde radici nella Stiria durante il medio evo, scomparve quasi del tutto dopo un secolo di lotta.

La popolazione della Stiria è attualmente per $^{2}/_{3}$ tedesca e per $^{1}/_{3}$ slovena.

La Carinzia (1). — La Carinzia, chiusa tra la Stiria, la Carniola, la Venezia, il Tirolo e il Salisburgo, ha il terreno generalmente poco atto all'agricoltura, piccola essendo la parte arabile di essa, ma abbonda di prati e di pascoli, di laghi e di fiumi. Le miniere costituiscono la principale ricchezza di quella provincia.

La popolazione è considerata d'origine parte germanica e parte vandalica. Gli abitanti della prima razza stanno a quelli della seconda come 192 a 95, e i loro dialetti sono affatto diversi.

La Carinzia aveva anticamente suoi propri duchi. La contrada fu aggregata all'Austria verso la metà del XIV secolo.

A pochi chilometri da Klagenfurt si trovano ancora gli avanzi della città romana detta Virunum, ove era un tempio dedicato al Sole.

Col trattato di Schönbrunn del 1809 una parte della Carinzia con la Carniola, la Gorizia, Trieste e l'Istria, più una parte della Croazia e del littorale ungherese furono unite alla Francia sotto il nome di « *Province Illiriche* ».

---

(1) Vedi tavola V in fine.

Nel 1815 l'Impero d'Austria riacquistò le regioni perdute durante le guerre napoleoniche.

La Carniola (1). — La Carniola è situata tra la Carinzia, la Stiria, la Croazia, Fiume, l'Istria, Trieste e la Gorizia. Il nome di Carniola (Krain in tedesco) proviene da Krajina, che significa paese di confine, e fu dato a quella regione fin dal tempo delle prime invasioni slovene ch'ebbero luogo all'est delle Alpi.

Carlomagno pose la Carniola sotto il margraviato del Friuli. Dal 1039 ebbe proprio margravio. Nel 1077 la marca fu ceduta al patriarca di Aquilea. Dopo altre vicende storiche, nel 1364 Rodolfo IV prese il titolo di « *Duca della Carniola* ». Da quell'anno fino al 1809 la Carniola fu sempre sotto il dominio austriaco. Nel 1809 fu incorporata, per opera di Napoleone, nelle « *Province Illiriche* ». Nel 1815 ritornò alla casa degli Asburgo.

La maggior parte della popolazione della Carniola è slovena, ancora poco civile, specialmente nelle campagne; ma il suo completo risveglio promette di essere rapido e di dare i migliori frutti a vantaggio della regione.

La Gorizia - Gradisca (2). — La Contea prin-

(1) Vedi tavola VI in fine.
(2) Vedi tavola VII in fine.

cipesca di Gorizia - Gradisca è posta fra la Venezia e la Carniola ed è bagnata a sud dal Mare Adriatico.

Questo *Kronland* o paese della Corona, riunito al Margraviato d'Istria e alla città di Trieste, forma quello che amministrativamente va col nome di « *Litorale Austriaco* ».

La contea ebbe a suo tempo conti particolari dei quali non è facile determinare l'origine. Comunque, si ritiene che, per ordine o consenso dell'Imperatore Arrigo IV, fosse conferita ai Conti del Tirolo, a titolo di parentado. Lo stipite di questa casa dall'anno 1090 al 1121 fu Goffredo II, oppure suo figlio Adalberto. Morto il conte Leonardo senza eredi maschi, l'Imperatore Massimiliano I prese possesso della contea, la quale fin dal 1500 appartiene alta Casa d'Austria.

La Contea di Gradisca fu ceduta da Venezia all'Imperatore Massimiliano nei primi anni del secolo XVI. Ferdinando III poi la cedette al principe Eggenberg, morto il quale, nel 1717 la contea ritornò all'Austria.

Napoleone, in seguito al Trattato di Schönbrunn (1809), la incorporò alle « *Province Illiriche* », dove restò fino al 1815, anno in cui ritornò di nuovo all'Austria.

La Gorizia - Gradisca è in gran parte montuosa ed è bagnata da parecchi fiumi costieri. Notevole vi è l'agricoltura, come notevoli sono

le industrie. Il clima vi è dolce ed asciutto, tanto che la regione ha acquistato pure importanza come stagione climatica.

Trieste (1). — Trieste, fra la Gorizia e l'Istria, seguì anticamente le sorti di quest'ultima e diventò, sotto Vespasiano, colonia romana. Nel medio evo cambiò più volte signori, finchè, temendo la crescente autorità e potenza di Venezia e desiderando conservare una certa autonomia e indipendenza, si raccomandò nel 1382 al Duca Leopoldo come a suo Signore; tuttavia non cessò, anche dopo l'atto di omaggio agli Asburgo, di mandare fino al 1500 tributo alla Serenissima.

Trieste restò sempre sotto l'Austria, ad eccezione del periodo 1797 - 1805 (dominazione francese) e del periodo 1809 - 14 in cui fece parte delle «*Province Illiriche*», come loro capitale fino al 1849.

A Trieste per quanto notevoli sieno state le vicissitudini territoriali, politiche e dinastiche, l'influenza latina od italiana prevalse sempre, sebbene non sia penetrata molto all'interno.

L'Istria (2). — L'Istria confina a nord con Trieste, con la Gorizia e con la Carniola; al-

(1) Vedi tavola VIII in fine.
(2) Vedi tavola IX in fine.

l'est con la Croazia e il golfo del Quarnero; al sud e all'ovest con l'Adriatico.

In antico gli abitanti dell'Istria furono considerati un misto di Celti e di Illiri.

Tra il 219 e il 117 a. C. l'Istria fu completamente soggiogata dai Romani. Per opera di Augusto fu poi incorporata, insieme alla Venezia e alle terre carniche, all' Italia, trasformandosi a poco a poco in una regione assai florida e notevole. Dei Romani, ben 14.000 tra plebei e patrizi vi si stabilirono latinizzandola prestamente.

Dopo la caduta dell' Impero d'Occidente, l'Istria passò all'Impero bizantino. Fu poi devastata dai Longobardi, dagli Avari e dagli Slavi; sembra tuttavia che sia rimasta sempre sotto il Regno longobardo d'Italia fino alla distruzione del medesimo, nel 774 d. C.

Distrutto questo Regno per opera di Carlomagno, costui s'impadronì col Friuli anche della vicina Istria.

Quasi contemporaneamente alla fondazione della loro repubblica, si ebbe nella regione l'ingerenza e poi il dominio dei Veneziani, i quali fin da principio presero a difendere gli abitanti contro gli attentati dei corsari slavi e dei principi mediterranei circonvicini.

Il dominio veneto in molte terre e città dell'Istria si stabilì realmente nei secoli XIII e XIV. Resa padrona del Friuli, Venezia ac-

quistò completamente l'Istria nel 1420. Ad eccezione poi di Trieste, della Contea di Pisino e di alcune altre piccole terre soggette alla Casa d'Austria, ne ritenne il possesso fino al 1797, anno in cui, con altri possedimenti veneti, dovette cederla all'Austria in conseguenza del trattato di Campoformio.

Per la pace di Vienna del 1809 l'Istria fu unita alle « *Province Illiriche* » create da Napoleone, ma ritornò ancora nel 1815 sotto il dominio austriaco.

Fiume (1). — Fiume è situata in fondo al pittoresco golfo del Quarnero.

Al tempo dei Romani l'antica Tersatica celto - illirica faceva parte della Liburnia, e alla divisione dell'Impero di Roma fu annessa all'Impero orientale, d'onde fu staccata da Carlomagno, regnante l'imperatore Niceforo.

Fu poi governata da propri duchi e divenne in seguito feudo dei patriarchi d' Aquilea ; quindi proprietà della famiglia Valsee.

Nel 1465, Fiume cadde sotto la dominazione della Casa d'Austria.

Nel 1776 fu unita alla Monarchia di S. Stefano, ma come *corpus separatum*.

Fin dal 1779, con rescritto di Maria Teresa, Fiume fu dichiarata città libera con municipio

---

(1) Vedi tavola X in fine.

autonomo: autonomia che venne poi confermata da leggi ungariche successive, nel 1802, 1868 e 1870 e ultimamente dalla legge IX del 1901, che riconobbe gli antichi diritti della città con riguardo pure alla lingua italiana.

L'amministrazione politica è rappresentata dal R. Governatore di Fiume, con attribuzioni più ampie di quelle di un prefetto in Italia.

Anche questa città, al pari di tutta la costa adriatica, fu attirata dopo il 1000 nella sfera di influenza veneziana, e può ben considerarsi tuttora italiana non solo per natura e storia, ma anche per la lingua, vera e propria emanazione del veneziano.

La Croazia - Slavonia (1).

La Croazia. (Kmq. 25.879 — Abitanti 1,670.018) confina al nord con la Carniola, la Stiria e l'Ungheria; all'est con la Slavonia; al sud con la Bosnia e all' ovest con la Dalmazia.

Gli Antichi abitanti di quella regione furono Pannoni.

Dopo la conquista fattane da Augusto, la Croazia divenne provincia dell'Illiria.

I Goti se ne impadronirono nel 489. Ai Goti succedettero gli Avari, e nel 460 i Croati i quali chiamarono se stessi *Hrvati;* da qui Crobati e poi Croati.

---

(1) Vedi tavola XI in fine.

I Croati soggiogarono gli antichi abitanti dell' Illiria nord-occidentale e vi fondarono delle *zupanie*. Queste si unirono poi in gruppi maggiori retti da un bano. Il primo bano, che prese il titolo di re, fu Tomislao (900-945). Il Regno Croato si estese su buona parte del Norico, della Pannonia e della Dalmazia, già province romane. Nel 1102, estinta la dinastia nazionale, fu occupato da Colomano d' Ungheria.

A partire dalla seconda metà del secolo XV la Croazia ebbe molto a soffrire a causa delle incursioni dei Turchi.

Malgrado l'unione personale fra l' Ungheria e questa regione, quando giunse il momento di respingere il pericolo turco, i Croati invocarono l'aiuto dell'Austria, la quale lo concesse volentieri, ma organando a suo vantaggio una zona militare.

Oggi la Croazia forma con la Slavonia un Kronland, o paese dell'Impero, sotto la dipendenza dell'Ungheria.

La Slavonia — (Kmq. 16.662 — Abitanti 951.936) è la continuazione ed è intimamente legata alla Croazia.

Fra i suoi primi abitanti troviamo i Pannoni, soggiogati da Augusto.

L'Imperatore Probo, ch'era nativo di Sirmio, migliorò la coltivazione del paese e vi fece piantare le prime viti nel 270. In seguito, varie

parti furono staccate dall'Impero bizantino dal quale dipendevano: Sirmio però continuò ad appartenere ad esso anche quando l'intero paese fu preda degli Avari.

Nel 786 gli Avari furono soggiogati da Pipino, padre di Carlomagno.

Nell'827 i Bulgari invasero la Slavonia, ma ne furono respinti dai Franchi.

Nel secolo X i Magiari, dopo avere conquistata la Pannonia, sottomisero pure la Slavonia.

Nel 1471 i Turchi invasero per la prima volta la Slavonia; dopo altre invasioni, nel 1524 tutto il paese fu da essi conquistato; lo ebbero completamente, però, col trattato del 1562. La Slavonia venne restituita all'Austria sotto Leopoldo I con la pace di Carlovitz (1699). Da allora in poi fece sempre parte dei possessi austriaci, ed ora, come si è visto, è annessa con la Croazia alla Corona ereditaria d'Ungheria, essendosi riconosciuto nel compromesso del 1867 il trattato antico conchiuso con Re Colomano.

Tanto la Croazia, quanto la Slavonia sono abitate da Croati e da Serbi, e nessuna frontiera naturale si può dire che le separi attualmente dai loro fratelli bosniaci.

I Croati con i Serbi formano ormai tutta una massa compatta di gente di nazionalità serbo-croata.

La Bosnia-Erzegovina (1). — La Bosnia-Erzegovina confina a nord con la Croazia e la Slavonia; all'est con la Serbia, al sud col Montenegro, all'ovest con la Dalmazia.

Nei tempi più antichi i territori della Bosnia ed Erzegovina furono soggetti alla dominazione romana e poi alla slava.

La storia della Bosnia, come stato realmente distinto, comincia dalla rovina dell'Impero serbo (1355).

Il Bano Stefano Tvartko divenne il primo Re dell'antica dinastia bosnese, sotto la signoria nominale della Corona d'Ungheria, nel 1376. Tutta la Bosnia e la Erzegovina di oggi ne facevano parte. Ma questo nuovo Regno non tardò a divenire (1401) tributario dei Turchi, i quali, nel 1463, ne fecero una provincia del loro Impero. Poco dopo gli Ungheresi lo riconquistarono e vi stabilirono capi col titolo di Bani sotto la loro autorità.

Nel 1528 la Bosnia cadde definitivamente in mano dei Turchi, ai quali fu ceduta in piena regola con la pace di Carlovitz del 1699.

Nella lunga lotta di Venezia contro i Turchi, varie parti del territorio bosnese, specialmente quelle che erano sulla costa, passarono in potere della Repubblica.

Le lotte acerbe fra cristiani e musulmani

---

(1) Vedi tavola XII in fine.

si protrassero nella Bosnia-Erzegovina fino ai prodromi del Congresso di Berlino.

Se la Bosnia meridionale si disse più propriamente Herzegovina, Erzegovina o Ducato di S. Sava, si deve al fatto che l' Imperatore Federico III diede, nel 1440, il titolo di Duca al capo di questa regione.

La Dalmazia (1) — situata lungo il Mare Adriatico per un'estensione massima di 460 kmq., si trova separata dalla Croazia dall'alta catena del Velebit, la quale è una vera e propria continuazione dei monti del Carso e delle Alpi Giulie che con creste continue si elevano dai 1400 ai 1750 metri. In questa catena di montagne vi è un solo passaggio, quello di Podprag-Mali Halam, a 1045 metri.

Le Alpi Dinariche, le cui vette arrivano quasi a 2000 metri, dividono poi la Dalmazia dalla Bosnia; ed anche qui non vi è se non un solo valico — a 942 metri — tra la campagna dalmata di Sinj e quella bosnese di Livno.

Uniche vie naturali della Bosnia in Dalmazia sono i corsi d' acqua del Cherca e del Narenta, mentre al bacino del Danubio appartengono tutte le acque della Croazia e della Bosnia, veramente notevoli.

Diversa è la temperatura tra la Dalmazia

---

(1) Vedi tavola XIII in fine.

e le altre regioni circostanti, diverso il clima; differente ne è il terreno e differente la vegetazione.

Tutto ciò fa sì che geograficamente la Dalmazia non ha nulla di comune con le regioni limitrofe.

Secondo le ultime ricerche etimologiche, il nome Dalmazia sarebbe di origine illirica e deriverebbe dalla parola *deljeja* = pecora, *djalmuarja*=pecoraro, *Delminium* = pascolo delle pecore, *Dalmati* = pecorai; Dalmazia = paese ricco di pecore.

In origine i Delmati o Dalmati rappresentarono una tribù secondaria del numeroso popolo degli Illiri, e la Dalmazia comprendeva quel tratto del loro territorio che si estendeva press' a poco tra il Mare Adriatico, il monte Bebio (Velebit) e il fiume Tizio (Cherca). Di poi il confine fu esteso fino al Narenta.

I nomi dei Dalmati e della Dalmazia compariscono appena nel secondo secolo avanti Cristo, in seguito alle guerre sostenute dai Romani contro l'Illirycum e gli Illiri. Quei nomi però si affermarono, nel senso politico e civile, nei primi anni dell'èra volgare, e tali sono rimasti nell'epoca moderna.

Dal punto di vista storico, si possono fissare a dieci le epoche relative alla serie degli eventi ai quali soggiacque la Dalmazia:

1. Illirica.—Quest'epoca va dai tempi più

remoti fino a che una parte degli Illiri, staccatisi dagli altri, presero il nome di Dalmati (180 a. C.).

Durante questa prima epoca, e propriamente dal 400 al 300 a. C., si ebbero colonie greche e siracusane a Lissa, Traù, Epezio, Epidauro, ecc.

II. Dalmatica. — In quest' epoca, che va dal 180 a. C. fino al 12 d. C., sono notevoli le guerre tra Dalmati e Romani.

III. Romana. — Durante questa lunga epoca (dal 12 al 476), la Dalmazia diventa provincia romana e segue il corso degli avvenimenti dell' Impero Romano fino alla caduta di esso.

Nella divisione geografica dell' Impero, si chiamò *Illirico Orientale* la prefettura che comprendeva le province di Macedonia e di Dacia, e *Illirico Occidentale* quella formata con le province di Norico, Pannonia e Dalmazia.

La Dalmazia dell'epoca romana comprendeva tutta la costa dall' Istria al Drin, una parte dell'Albania, tutto il Montenegro, l' Erzegovina e quasi tutta la Bosnia.

La Dalmazia visse in feconda pace sotto gli Imperatori romani. I soldati illiri si illustrarono sempre per il loro coraggio. Non pochi di essi: Claudio, Aureliano, Settimio, Probo ed altri ottennero la porpora romana; ma il più celebre fu Diocleziano: «*Il Dalmata Imperator di Roma*».

Fiorì in quell' epoca in tutta la provincia il commercio, nè mancarono le strade, gli acquedotti ed altre opere di utilità pubblica. Sembra che più di 600 località sieno state allora abitate dai Romani.

Salona, presso Spalato dei nostri giorni, divenne l'importantissima capitale della regione e fu pure centro religioso.

IV. Goto - Romano - Orientale. — In questa epoca, che va dal 476 al 636, la Dalmazia fu soggetta al regno di Teodorico, Re dei Goti, fattosi padrone dell' Italia; ed in seguito agli Imperatori romani d' Oriente fino alla rovina di Salona (636) per opera di invasori Avari e Slavi.

V. Dalmato - Romano - Slava (1). — Quest'epoca va dal 636 all'806 e si può chiamare così perchè, dopo la rovina di Salona, le città dalmato - romane cominciarono a reggersi in parte da sè. Si chiama anche slava, perchè i Croati e i Serbi si stabilirono nella provincia.

Notevole nell' epoca IV e V è questo: il ritirarsi della stirpe romana nelle città marittime della costa dalmata e nelle isole. In tanta decadenza economica e politica una forma di reazione parve e fu, fra le genti illirico-romane della marina, l'aggregato municipale.

---

(1) Fu in questo periodo che si ebbe in Dalmazia la breve dominazione franca sotto Carlo Magno (799 - 812).

Il *Municipio Dalmata* raggiunge a poco a poco una vera e propria individualità politica caratteristica. Tipico per eccellenza il comune di Jadera (Zara) e tipici ancora i comuni di Arbe, Veglia, Traù, Spalato e Ragusa.

La *latinità* riuscì così a trionfare su tutta la costa dalmata nelle istituzioni politiche delle sue città libere e marinare. Lo squilibrio però etnico e civile tra i Latini, abitatori delle città, e gli Slavi predominanti nelle campagne, fu di grave pregiudizio alla Dalmazia.

VI. Dalmato - Croato - Slavo - Veneta. — Durante questa epoca (806-1102), le città o i municipi dalmato-romani, i quali da tempo si reggevano da sè con proprie leggi, attinte alla sapienza di Roma, vennero sempre più emancipandosi dagli Imperatori d'Oriente e si trovarono in continui ed importanti contatti con i Croati, con i loro Duchi e Re e con i Re slavi della Dalmazia orientale.

Mentre il Regno croato veniva decadendo, si nota in questo periodo il progresso di Venezia, erede nell'Adriatico della civiltà di Roma, che malvolentieri aveva sopportato per quasi un secolo l'impedimento opposto dagli Slavi con la pirateria al suo sviluppo marittimo lungo le coste dalmate. E qui va ricordata la lotta decisiva sostenuta dal celebre Doge Pietro II Orseolo, durata dal 994 al 998, contro il re croato e i pirati narentani. Riu-

scitone vittorioso, ottenne la supremazia del Mare Adriatico e si cinse del titolo non vano di Duca della Dalmazia e della Croazia. La gioia dei Veneziani per questa vittoria, che può dirsi decisiva per la presa di possesso dell' Adriatico, fu tale che diede origine alla celebre festa annuale dello sposalizio del Doge col mare sulla nave Bucintoro.

Con Venezia il genio latino afferma per la seconda volta la sua superiorità sul bacino dell' Adriatico. I pionieri che Venezia mandò alla conquista dei paesi orientali non sono i soldati di Roma, conquistatori e colonizzatori ad un tempo, ma mercanti di uno stato piccolo, armati di mercanzie e di astuzia, e solo di marinai come mezzo al fine commerciale da conseguire.

La loro conquista della Dalmazia si limitò da principio ad un breve tratto della costa, e ciò principalmente per assicurarsi la libera navigazione sul mare. Tuttavia l' impronta lasciata da Venezia può considerarsi in Dalmazia non inferiore a quella romana.

VII. Dalmato-Ungherese-Veneta. — Quest'epoca va dal 1102 al 1420. Ai Re croati succedono i Re d'Ungheria, in lotta continua con i Veneziani per la supremazia della Dalmazia e più particolarmente delle città al mare. Nel 1420 Venezia è già padrona di tutto il litorale, ad eccezione di Ragusa.

VIII. Veneto - Turca. — Quest'epoca va dal 1420 al 1718 ed è notevole per la incessante lotta dei Veneti e dei Dalmati contro i Turchi, che compariscono minacciosi e devastatori dappertutto.

IX. Veneta soltanto. — Con la pace di Passarovitz (1718), cessate le guerre con i Turchi, la Repubblica Veneta possedette tranquillamente tutta la Dalmazia fino al 1797.

X. Franco - Austriaca. — In quest'ultima epoca va notato che col trattato di Campoformio (1797), Venezia, l'Istria e la Dalmazia furono annesse all'Austria; che dal 1806 al 1809, per opera di Napoleone, restarono incorporate al nuovo Regno d' Italia; che con la pace di Vienna del 1809, per opera dello stesso Napoleone, furono fondate le province illiriche, conferendosi al maresciallo Soult il titolo di Duca della Dalmazia; e che in seguito al Congresso di Vienna (1815), l'Austra ebbe le province anzidette, più Ragusa.

Nel regolare l'amministrazione della Dalmazia, l' Austria staccò da questa le tre isole di Lussino, Cherso e Veglia e le aggregò all'Istria.

La Dalmazia riprese allora l'antico titolo di Regno.

Ragusa. — Per quanto Ragusa ormai faccia parte della Dalmazia, merita alcuni cenni distinti per la sua singolare e simpatica storia.

Col nome di Epidauro, essa fu anzitutto colonia greca; passò quindi sotto il dominio romano, quando Roma conquistò l'Illiria, e fu distrutta dagli Slavi nel 639.

Gli abitanti rimasti senza tetto, si recarono poco distante dall'antica città e fondarono allora quella che in latino si disse Ragusium e in italiano poi Ragusa.

Gli Arabi l' assediarono nel IX secolo; i Bulgari ne arsero i sobborghi intorno al mille. Fu soggetta quindi ai Normanni, ai Veneziani, ai Magiari; fu tributaria dei Turchi e, in seguito, soggetta ai Francesi; fu assalita dai Russi e dai Montenegrini e, da ultimo, venne incorporata all'Austria.

Dopo il mille, come molte città della Dalmazia, grazie alle dispute che dividevano i potenti vicini, anche Ragusa potè erigersi in repubblica indipendente.

In seguito alla conquista di Costantinopoli nel 1204, si mise sotto la protezione di Venezia, la quale vi mandò a risiedere un conte proprio. La protezione veneta contribuì allo sviluppo marittimo e commerciale della città, la quale, già nel 1272, ebbe il suo *«Statuto»* ed acquistò anche l'isola di Lagosta.

Dopo il 1358, allorchè Luigi il Grande regnava nell'Ungheria, Ragusa potè ottenere di restare libera accettando il balzello di 500 ducati annui; nel 1442 pagò il tributo ai Turchi

e fu di mille ducati: nel 1703 il tributo era salito a 12.500.

Le possessioni dalmate della Repubblica Veneta, durante il XVIII secolo, comprendevano un notevole territorio nella regione nord-est e tutto il litorale della Dalmazia, fino a Budua, ad eccezione di ciò che apparteneva a Ragusa. Questa repubblichetta fu talmente gelosa della sua potente vicina che preferì di avere il Turco come confinante: e così sopra due punti del litorale, a Klek, situata in fondo al golfo formato dalla lunga penisola di Sabbioncello, e a Sutorina, sulle Bocche di Cattaro, il territorio ottomano potè arrivare fino al mare, in maniera da isolare il territorio di Ragusa dai possessi veneti situati da ambo i lati.

Nel 1808 scomparvero le ultime vestigia dell'indipendenza di Ragusa. Raccoltosi il Senato per ordine del maresciallo Marmont, addì 30 gennaio, questi si presentò in seno all'Assemblea e dichiarò: « che il Governo raguseo era colpevole di poca lealtà di contegno verso la Francia, di aver sobillato il pascià di Bosnia, di avere provocato un grave fermento fra le genti serbo-croate, per cui la Repubblica di Ragusa doveva cessare di esistere d'ora in avanti e il suo governo e il suo senato dovevano ritenersi soppressi ».

In seguito a quest'atto politico-militare il Marmont fu nominato Duca di Ragusa!

Dopo il 1809 Ragusa fece parte della provincia francese d'Illiria. Nel Congresso di Vienna, col suo territorio fu riunita all'Impero di Austria.

La flotta mercantile ragusea, al momento della invasione francese, contava 363 grosse navi e 80 bastimenti per il piccolo cabottaggio. I proventi totali del libero Stato ascendevano a 8 milioni e mezzo di lire dalmate. Il Governo interno si specchiava su quello di Venezia.

Ragusa dovette là sua fortuna politica ed economica agli abilissimi negoziati dei suoi cittadini, i quali seppero conservare l'indipendenza, appagando con buona maniera e con vera arte diplomatica i potenti vicini.

Questa città ebbe sempre, tanto nell'amministrazione quanto nella chiesa, per lingua ufficiale, la latina e l'italiana. Il latino vi fu tenuto in grande onore e fu solo nella seconda metà del secolo XV, quando i suoi abitanti esordirono nella letteratura, che nella città si fece uso del latino dell'italiano e del serbocroato. Nel XVI secolo Ragusa ebbe una falange di poeti, ma la sua gloria letteraria raggiunse l'apogeo nella prima metà del XVII e continuò degnamente nel XVIII e nel XIX.

Sintesi del capitolo. – Una larga sintesi di quel che s'è detto fin qui ci conduce a questa conclusione:

La zona di basse terre pianeggianti, per-

corsa dalla gran via maestra del Danubio e occupata dai Magiari e dai Rumeni, spezza il mondo slavo in due parti: la settentrionale coi Russi, i Polacchi, i Ceki, gli Slovacchi; la meridionale o jugo-slava con gli Sloveni, i Bosniaci, gli Erzegovesi, i Serbi, i Montenegrini e in parte anche i Dalmati.

Il Timok, la Morava bulgara e il Vardar segnano il confine antropologico e linguistico fra i due rami jugo-slavi: quello bulgaro ad est ed il serbo-croato ad ovest, nell'ampia regione che si stende fino quasi all'Adriatico e che fu intesa anche Illirico, corrispondente appunto all'alta terra accidentata da montagne difficilmente transitabili e segregata dalla regione adriatica a causa di una larga cimosa carsica sterilissima. La fatalità geografica perciò predestinò l'Illirico ad essere un'area a sè, sul quale andarono ad arrestarsi i flutti degli invasori, per quanto le grandi correnti migratorie preferissero l'ampia e più comoda strada del Danubio.

I due caratteri più evidenti e comuni, che differenziano radicalmente questo tipo umano da quello mediterraneo, sono: l'alta statura e la brachicefalia. Culminano entrambe nella Erzegovina e nell'Albania settentrionale, dove la statura media è di metri 1.75 e quasi eguale alla media degli Scozzesi, il popolo più alto della terra. L'indice cefalico è di 87|100, come nelle aree più caratteristiche della razza alpi-

na. E tale, senza dubbio, dovette essere il tipo fisico delle popolazioni illiriche primitive, delle quali gli Albanesi sono forse i continuatori più genuini, poichè l'alta statura dei Veneti odierni è un carattere ereditato dai Veneti antichi, e questi, come i Messapi e gli antichi Sabelli del Piceno, parlavano idiomi congeneri all'albanese, cioè all'antico illiro.

Or bene, quella certa parentela che esiste fra i diversi popoli slavi meridionali dette origine all'idea dell'Illirismo, Jugo-slavismo, Trialismo ecc., di cui si dirà più avanti.

Qui basterà solo accennare che, sommando la superficie di terreno e gli abitanti delle province esposte in questo capitolo, si arriva ad un totale di kmq. 157.267 con 8.475.619 abitanti, che — secondo il programma di Zagabria del 3 novembre 1893 — dovrebbero formare e rappresentare il terzo Stato dell'Impero degli Asburgo. Uno stato codesto *sui generis*, in cui i Tedeschi che, in cifra tonda, ammontano ad 1 milione e mezzo, gli Italiani a 400 mila ed altre nazionalità a più di 400 mila, dovrebbero sottostare ed essere assorbiti dagli Sloveni che sono un milione e 250 mila, dai Croati che ascendono a 2 milioni e 700 mila e poi, scendendo più giù, dai Serbi che si aggirano intorno ai 2 milioni e 200 mila (1).

(1) Di cui 600.000 Maomettani, mentre è noto che la quasi totalità degli Sloveni e dei Croati è cattolica, e che i Serbi puri son di religione greco-ortodossa.

CAPITOLO III.

La Dalmazia nel suo ultimo periodo storico.

Mentalità — Istruzione — Giornali ed altre produzioni intellettuali.

Mentalità. — La mentalità di un popolo sta generalmente in relazione con l'attività e il nobile interesse dei Governi a favore dell'istruzione e con la tendenza individuale di coltivare se stessi; la si valuta poi dalle produzioni intellettuali, dai giornali, dai libri attinenti alle arti ed all'utilità comune.

Istruzione. — Cominciando dall'istruzione e fermando lo sguardo a quest'ultimo periodo di storia dalmata, si può dire che prima della Rivoluzione francese, le scuole inferiori erano sostenute dai comuni, da corporazioni private e da ordini religiosi. In Dalmazia non c'erano università e le scuole inferiori erano divise, come negli altri paesi, in tre gradi: grammatica, rettorica e filosofia.

Quando l'Austria succedette a Venezia (1797 1806), istituì qualche scuola elementare e sta-

va aprendo qualche ginnasio inferiore; ma la venuta dei Francesi le tolse la possibilità di proseguire.

Sotto il primo Regno d'Italia (Provveditore Generale Vincenzo Dandolo), la pubblica istruzione ebbe un forte impulso: c'erano una scuola superiore (università), due accademie, quattro seminari, un liceo, sette ginnasi, diciannove scuole elementari maschili, quattordici femminili, otto scuole di mestieri, mantenute tutte dai fondi pubblici. Ritornati gli Austriaci, restarono soltanto i quattro seminari, tre ginnasi (Zara, Spalato, Ragusa), e le scuole elementari: tutte le altre furono soppresse. Dopo il '48, i tre ginnasi ebbero ordinamento tedesco; dopo il '60, a Zara e a Spalato fu aperta una scuola reale; dopo il '70, a Sebenico e a Curzola un ginnasio reale inferiore, e qua e là scuole nautiche e scuole civiche. In seguito, adattandosi meglio ai bisogni dei singoli luoghi, il Governo sostenne e sostiene tuttora ginnasi completi a Zara, Spalato, Ragusa e Cattaro; scuole reali (tecniche) complete a Zara, Sebenico e Spalato; scuole nautiche a Ragusa e Cattaro; scuole civiche a Lesina e a Curzola; una scuola normale per maestri a Zara ed una per maestre a Ragusa. La provincia mantiene poi con i suoi fondi oltre 300 scuole popolari, e sovviene in parte i licei femminili, condotti da monache a Spalato ed a Ragusa.

Appare quindi che, rispetto al tempo napoleonico, vi fu da prima un regresso, e che solo dopo il '48, si manifestò un movimento ascendente dell'istruzione.

Dopo il '70 gli Italiani della Dalmazia non poterono usufruire dei beneficî della maggiore istruzione, essendosi — da allora — iniziata la slavizzazione delle scuole, che ai giorni nostri è quasi completa in tutta la provincia. Restano solamente a Zara un ginnasio, una scuola reale, una elementare maschile ed una femminile, che come lingua d'istruzione adoperano l'italiano. A Zara inoltre funziona il Liceo femminile di S. Demetrio, che è bilingue; ma vi è pure un ginnasio croato e scuole elementari croate e tedesche.

Giornali ed altre produzioni intellettuali. — Il periodo che offre meno sussidi sulla mentalità dei Dalmati va dal 1810 al 1832: un ventennio di storia senza impulsi e senza innovazioni, che valessero a sollevare le condizioni materiali e morali della provincia. In tutta la Dalmazia non v'era, in quel periodo nè un giornale, nè una rivista, nè un periodico governativo.

Il « *Regio Dalmata* », che vide la luce nel 1806, sotto il Regno Italico, soppresso quando la Dalmazia entrò a far parte delle province illiriche, non risorse più.

Appena nel '32 esce la « *Gazzetta di Zara* », tre volte per settimana, foglio ufficiale redatto da persone del Governo.

A giudicare della mentalità dei Dalmati dalle opere pubbliche di quel tempo, bisognerebbe dire ch'essa non era allora abbastanza elevata: si faceva vedere in poesie d'occasione in cui primeggiavano Giuseppe Ferrari-Cupilli e Nicolò Giaxich, entrambi impiegati governativi. Queste poesie erano spesso dedicate a membri della Casa regnante e ai loro Luogotenenti. Non grande valore ha la « *Storia della Dalmazia* », di Giovanni Cattalinich, della quale uscirono a Zara tre volumi nel 1834 e un quarto a Spalato nel '41. Eccetto quest'ultimo, che narra le cose avvenute dopo la caduta della Repubblica Veneta, della quale l'autore era stato testimonio personale, gli altri volumi sono compilati non su fonti d'archivio, ma su libri a stampa di non grande interesse. Quest'opera messa a confronto con le « *Memorie per la storia della Dalmazia* » del conte Giovanni Kreglianovich - Albinoni, uscita nel 1806, segnava un regresso non solo per la mancanza di argomenti positivi, ma anche per la ben diversa natura degli autori. Seguivano tuttavia non pochi eletti, chiamati a rievocare i tempi gloriosi del primo Regno Italico.

A capo di questa schiera trovavasi il Tommaseo, che è come il tratto di unione fra Dal-

mazia e Italia, attorno a cui (non parlando dei precursori dell'italianità di Trieste, che si accentravano nella « *Favilla* », 1836-1846), stavano poeti che, come il Fichert, si elevavano dal livello comune; storici che, come il Ferrari-Cupilli, conoscevano e adoperavano l'arte moderna della critica; pittori che, come il Salghetti-Drioli, raccoglievano applausi nelle principali città d'Italia; insegnanti che, come il Paravia, il Lubin e il Mussafia, coprivano cattedre di lettere e di storia nelle università di Torino, di Gratz e di Vienna.

Al bisogno di portare in pubblico le discussioni letterarie, storiche, archeologiche e agricole, discipline alle quali era limitata allora l'intellettualità dei Dalmati, pareva non bastassero più le colonne della « *Gazzetta di Zara* », che il governo aveva messo a disposizione degli studiosi. Sicchè nel '45 uscì la « *Dalmazia* », appena di un anno preceduta dalla « *Zora Dalmatinska* » (*Aurora Dalmata*). Nel '46, in cui erano in vita tutti e tre i giornali, la « *Dalmazia* » si stampava in 250 copie la « *Zora* » in 200 e la « *Gazzetta* » in 150. Fatte le debite proporzioni, il foglio del Governo entrava soltanto negli uffici pubblici e gli altri due finivano nelle mani dei collaboratori e degli amici di loro: la gran massa del pubblico non se ne interessava, anche perchè non era accessibile alla cultura.

Ma la comparsa già nel '44 di un organo del partito slavo e il titolo suggestivo da esso assunto, il fatto che tale organo voleva affermarsi accanto alla « *Gazzetta* » che si serviva soltanto della lingua italiana, e l'uscita nel '45 della « *Dalmazia* » ci dimostrano che eran già cominciate le lotte di partiti. Non erano le lotte accanite dei tempi posteriori, ma ci si rivelava fin da allora un nucleo di persone di idee politiche diverse.

Nel '47 era cessata la « *Dalmazia* » e nel '49 la « *Zora* » di fronte al liberalismo del '48, che a Zara diede vita alla « *Dalmazia Costituzionale* » e alla « *Staffetta* » e a Ragusa all' « *Avvenire* » e alle « *Rimembranze della Settimana* ». Ma, sebbene l'ammirazione per le cose d'Italia e la suggestione che ne derivava, avessero tolto di mezzo ogni organo del partito slavo, il seme gettato dalla « *Zora* » non era andato perduto: l' « *Avvenire* » (da notarsi anche qui il titolo significativo) ne aveva assunto l'eredità. Le idee erano ancora confuse: panslavismo, federalismo, unione a Croazia; ed erano idee di pochi, chè la grande maggioranza, composta indistintamente da fautori del partito italiano e da fautori del partito slavo, convinta della necessità dell'una e dell'altra lingua, voleva restare dalmata, rimettendo all'avvenire la discussione circa il nesso politico, di cui doveva formare parte la Dalmazia.

È questo il principio politico del Tommaseo e degli amici di lui, espresso nei giornali del '48 di Venezia e di Trieste, riconfermato nei suoi opuscoli politici, usciti a Zara nel '61, e sviluppato in seguito nel concetto che i Dalmati avrebbero dovuto formare uno stato in cui l'elemento italiano servisse di anello di congiunzione pacifica, intellettuale e commerciale fra la Dalmazia e l'Italia.

Questo concetto politico si rispecchia nelle opere letterarie ed artististiche dei Dalmato-Italiani di allora, tendenti a riunire le stirpi etniche della Dalmazia. Il Tommaseo tradusse appunto per ciò, i canti popolari slavi e compose «*Scintille*» in cui erano pagine in islavo; il Salghetti svolse; nei suoi quadri anche temi slavi; il Casotti scrisse tre romanzi italiani a soggetto slavo; Dall' Ongaro, uno dei precursori dell'italianità triestina, illustrò nella «*Favilla*» la poesia popolare slava e compose la tragedia l' «*Ercole slavo*», il cui protagonista è Marko Kraljević, l'eroe degli Slavi meridionali, che fu rappresentata nel '63 a Milano da Gustavo Modena e per la quale il Salghetti aveva disegnato i costumi.

L'ultimo rappresentante di questo concetto politico fu Luigi Fichert, nato a Zara da padre milanese, fondatore nel '59 di una «*Rivista Dalmata*», che durò dieci mesi. Tanto in questa, quanto in poemetti separati, il Fichert

mise in evidenza l'affetto degli Italiani per gli Slavi.

Da prima l' Austria non si preoccupò affatto della metamorfosi che si veniva delineando nella psiche dei Dalmati; ma dopo gli avvenimenti del '48 - '49, si accorse e comprese che se gli Slavi guadagnavano troppo ad oriente, gli Italiani facevano altrettanto verso occidente. «*La Dalmazia Costituzionale*» di quegli anni, e persino l'ufficiale «*Gazzetta*» si erano mostrate troppo tenere per l' Italia e specie per Venezia; e si sapeva che se in Dalmazia non era scoppiata la rivolta, lo si doveva al fatto che la squadra italiana era rimasta inoperosa presso Trieste ed il Tommaseo non aveva dato al colonnello Sartori quel cenno che questi aspettava per mettere il suo reggimento a disposizione della Repubblica di San Marco. Tuttavia, malgrado le proteste d'inconcussa lealtà da parte di molti Dalmati, ch'erano stati sospettati, v'era un partito detto dei «*Marcolini*», e il 25 aprile del '48, giorno di S. Marco, pare che a Zara, a Sebenico e a Spalato si fossero esposte le bandiere del Leone alato e fatta causa comune con Venezia.

Le prime mosse del Governo austriaco mirarono a scindere i Dalmati in due partiti.

Nel 50, cessata la fioritura dei fogli liberali: «*La Dalmazia Costituzionale*» e «*La Staffetta*» a Zara, le «*Rimembranze della Setti-*

mana » e « *L'Avvenire* » a Ragusa; sconfessata la « *Gazzetta di Zara* », che cessò le sue pubblicazioni, e morta la « *Zora* », il Governo si trovò padrone del movimento giornalistico e fondò due organi ufficiali: « *L'Osservatore Dalmato* », che usciva quattro volte alla settimana, tutto in italiano, ed il « *Glasnik Dalmatinski* » (Il Banditore dalmata), tutto slavo, due volte alla settimana. Sicchè di tanta vita letteraria e politica restarono in tutta la provincia soltanto i due fogli ufficiali, uno dei quali dallo stesso governo veniva offerto per la prima volta agli scrittori slavi. Aveva cercato il Fichert, come già si disse, di venire incontro al bisogno degli Italiani liberali con la sua « *Rivista Dalmatica* », ma sorta nel '59, dopo pochi mesi cessava di vivere a causa delle complicazioni politiche di quell'anno.

Un ultimo tentativo di tener unite le migliori forze del paese e di cementare l'amichevole convivenza delle due nazionalità fu fatto dalla « *Voce Dalmatica* », che uscì a Zara nel '60 e cessò nel '63.

Non era più possibile. Perduta la Lombardia e nell' incertezza di perdere anche il Veneto, l'Austria non poteva contare sull'elemento italiano, o per lo meno — restii ancora i Tedeschi ad appoggiarsi agli Slavi — bisognava fare in modo che questi Italiani divenassero assolutamente austriaci.

La « *Voce Dalmatica* » nel '63 finì con un disastro; il redattore Duplancich, che già nel '48 s'era fatto notare per i suoi sentimenti liberali scrivendo nella « *Dalmazia Costituzionale* », e che aveva diretto nel '50 la « *Gazzetta* », dimostrò senza sottintesi che teneva per un pertito nazionale italiano e che in Dalmazia vi erano nazionali italiani. Cominciati allora i sequestri del periodico e intentato un processo di stampa, le file dei collaboratori del giornale si assottigliarono. Il Duplancich stesso, poi, ad evitare la prigione, fuggì ad Ancona e da lì si recò a Milano, d'onde più non si mosse.

La ripercussione di codesto fatto sugli Italiani fu tale che fino al '66 essi non ebbero più un organo proprio; mentre quelli del partito slavo nel '62 avevano fondato « *Il Nazionale* », scritto in principio tutto in italiano, poi con un supplemento slavo, indi tutto slavo con un supplemento italiano, ed infine, com'è adesso, esclusivamente slavo: « *Narodni List* ».

« *Il Dalmata* », uscito nel '66, fece dei passi indietro, messo a confronto con la « *Voce Dalmatica* ». Le sue affermazioni non rispecchiavano la coscienza degli Italiani d'allora: era una necessità di sacrificare la forma alla sostanza per non urtare contro le idee governative e salvaguardare l'uso della lingua. Ma la finzione non giovò a nulla, perchè, ceduta la

Venezia, gli avversari tendevano ad accerchiare e ad annientare gli Italiani, riducendoli politicamente impotenti. Dopo il '70, questo programma progredì sempre più, finchè si è giunti allo stato odierno, in cui si può dire che la lingua loro è stata allontanata dalle scuole, dai Comuni (eccezione fatta di Zara) e fino ad un certo punto anche dagli uffici governativi.

Durante questo periodo, tuttavia, la mentalità dei Dalmati ha seguito il suo corso normale in ragione del maggiore sviluppo intellettuale dei tempi.

Oltre i periodici vennero in aiuto degli studiosi gli Almanacchi e i Programmi ginnasiali, che offrivano agli studiosi generosa ospitalità.

Al Ferrari-Cupilli nella storia patria s'aggiunse il Prof. Boglich (*Storia di Lesina*); l'abate Scurla (*Storia di Ragusa*); il prof. Gelcich (*Storia di Cattaro*); il Dott. Galvani (*Il Re d' armi di Sebenico*); il padre Fabianich (*Storia dei Frati minori in Dalmazia*); l' arcidiacono Bianchi (*Zara cristiana*); T. Erber (*Storia della Dalmazia dal 1797 al 1815*), a tacere di altri. Emersero nella storia universale il prof. Pullich e il prof. Nodito, quest'ultimo poi docente all'università di Zagabria. In quella stessa università ebbero contemporaneamente cattedra questi altri Dalmati: il Voinovich per le leggi, il Budmani per la filologia slava, il

Brusina per le scienze naturali e il Ljubić per l'archeologia, tutti educati nella loro gioventù in istituti italiani.

Nella pittura al Salghetti tennero dietro lo Squarcina (sua opera maggiore: l' Abiura di Galileo), l'Andrich, lo Smirich e il Devich. Pittori slavi, tuttora viventi, sono il frate Medovich e il Bukovac, quest'ultimo di origine italiana che, per riconoscenza ad un mercante slavo, voltò il nome Faggiani in islavo.

Il primo scultore dalmata fu un Plancich, e adesso fiorisce un Mestrovich, che ha sorpreso coi suoi lavori di proporzioni colossali i visitatori dell'ultima Esposizione di Roma.

Le lotte politiche che s'ingaggiarono dopo il '66, assorbirono gran parte dell' attività intellettuale dei Dalmati.

« Il *Dalmata* » continuò a rappresentare i Dalmati di lingua italiana, mentre i nazionalisti italiani ebbero come loro organo il « *Costituzionale* » (1877) a Zara, l' « *Avvenire* » (1875) e la « *Difesa* » (1884) a Spalato. Il capo del nazionalismo italiano fu allora il Dott. Antonio Bajamonti.

Anche i clericali italiani vollero avere voce in capitolo, e fecero uscire la « *Dalmazia Cattolica* », contro la quale sorse la « *Leva* » anticlericale, fondata da un gruppo di studenti alla cui testa stava Arturo Colautti. Dopo il terzo numero fu uccisa e sepolta dall' inter-

vento dei genitori degli studenti, che mal tolleravano gli attacchi alla religione. E ricomparvero le riviste letterarie a somiglianza di quelle del Fichert: « *La Palestra* », le « *Scintille* », la « *Cronaca Dalmata* », « *La Domenica illustrata* », la « *Rivista Dalmatica* », morte tutte, meno questa ultima, per mancanza di soci.

Dei giornali italiani va da ultimo notato « *Il Risorgimento* », comparso nel 1908 e di sentimenti radicali, in confronto al « *Dalmata* » moderato.

Anche quelli del partito slavo ebbero qualche nuovo giornale e nuove riviste letterarie, che ora si vengono affermando sempre più a svantaggio della produzione italiana.

In questi ultimi anni i prodotti dello ingegno dalmata sono su per giù identici a quelli del periodo precedente. Ma i cultori delle belle lettere, come il Colautti, il Forster e il Cippico vivono fuori della Dalmazia e appartengono al movimento letterario di tutta l'Italia, come al movimento letterario di tutta la Slavia appartengono il conte Voinović e il prof. Begović. Così nelle discipline storiche, e specialmente nell' archeologia, ha fama universale mons. Bulić, che dirige gli scavi di Salona e compila dal 1878 il « *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* ».

Nella giurisprudenza si fece favorevolmente conoscere il Dott. Bogisić per i suoi studi

di legislazione comparata e per il Codice di Diritto Civile per il Montenegro; nella filosofia il Dott. Petrich, il quale diede in luce molte monografie, ed esaminò e discusse in tre volumi la definizione del Bello data da V. Gioberti.

Altre personalità che meritano di essere ricordate sono il Brunelli, eminente storico, autore della più completa ed esauriente «*Storia di Zara*», il Sabalich per il folklore, l'arte e il teatro; il Villenik per il folklore; il Boxich per la poesia; il Benevenia per la poesia e la storia; il Miagostovich per le belle lettere, specialista degli studi sul Tommaseo, ed altri ancora.

CAPITOLO IV.

Le Nazionalità della Dalmazia.

I Serbo-Croati — I Morlacchi — Gli Albanesi — Gli Italiani: Numero di essi — Società italiane — Lega Nazionale — Banche italiane — Giornali italiani — Rappresentanza politica italiana.

Come si è visto, i 645.666 abitanti della Dalmazia — secondo l'ultimo censimento ufficiale — andrebbero divisi a questo modo:

Serbo-Croati	N.	610.669
Italiani	»	18.028
Tedeschi	»	3.081
Altri	»	3.077
Stranieri	»	10.811

Le nazionalità che più colpiscono sono quelle designate col nome di Serbo-Croati e di Italiani. Le altre non contano ai fini di questo studio, trattandosi di impiegati, militari, ecc.

I Serbo-Croati. — I Serbi, con la tribù sorella dei Croati, discesero nel VII secolo in Dalmazia dai piani della Galizia e della Polonia,

dopo di aver attraversato i Carpazi. Ma mentre essi volsero ad oriente, fino all'attuale Serbia, i Croati invece si spinsero ad occidente, fin nelle catene costiere dell'Adriatico.

Sui loro destini influì soprattutto la loro divisione: quelli ad oriente, fra l'altro, furono assorbiti dalla Chiesa greca; quelli ad occidente, dalla romana. Si potrebbe dire, generalizzando, che la carriera dei Serbi appartiene alla storia dell'oriente, quella dei Croati alla storia d'occidente; e quindi, dal punto di vista religioso nazionale, si può stabilire, salvo le dovute eccezioni, che ogni Croato è cattolico e che ogn- Serbo è greco-ortodosso.

Gli Slavi, gli slavizzati e gli slavofili della Dalmazia sono ufficialmente designati col nome di Serbo-Croati. Il nord e il centro della provincia, fino al fiume Narenta, ha quasi del tutto dichiarato di parlare il croato (hrvatski); il sud invece, dal Narenta in giù, ha dichiarato di parlare quasi del tutto il serbo (srpski). Vera e propria differenza linguistica non si può dire che ci sia, essendo in fondo la lingua letteraria dei due gruppi la stessa, per quanto differente ne sia l'alfabeto (1): latino per i croati e cirilliano per i Serbi.

---

(1) I primi fondatori dell'alfabeto fra gli Slavi del secolo IX furono i fratelli Cirillo e Metodio, i celebri due monaci propagandisti del Cristianesimo.

Nelle pubbliche scuole, prima del 1870, si studiava la così detta lingua illirica, che poi fu detta slava. Sorte le competizioni fra Serbi e Croati, la lingua fu appunto detta, secondo le inclinazioni dei singoli, ora croata ed ora serba e dal Governo con designazione unica ed ufficiale serbo-croata. Però, per il Governo sono anti-austriache le voci lingua serba e serbismo, che ha il suo centro fuori dei confini, nel Regno di Serbia e in quello del Montenegro. Il nome croato, invece, e la Croazia, per estesa che sia, anzi più estesa che è, è favorita dal Governo, in quanto non urti la suscettività degli Ungheresi.

Si è visto che la quasi totalità degli abitanti della Dalmazia viene designata come serbo-croata. La designazione appare più linguistica che etnica, sol che si rifletta che la popolazione odierna dalmata è un insieme e rappresenta il prodotto di diverse razze a partire dalle masse aborigeni.

È noto poi, senza dubbio, che tutte le città della costa furono e sono tuttora in gran parte latine, e che tali le ha quasi sempre considerate la tradizione degli abitanti dell'interno: del contado o della montagna. Un'altra tradizione poi chiama Morlacchi (1) tutti o una gran

---

(1) Per contrario, nel linguaggio comune dalmata, si dicono: « Bodoli » gli abitanti che vivono sulle Isole.

parte degli abitanti che non vivono lungo il mare o nelle isole.

I Morlacchi. — Secondo Giovanni Lucio, il principe degli storici della Dalmazia, Morlacco deriverebbe da *mauro vlah* e significherebbe nero - latino.

Secondo il Fortis, invece, il nome deriverebbe da *more-vlah* e dovrebbe significare « potente » o « conquistatore venuto dal mare ». Ma poichè già gli antichi Teutoni designavano con la parola *Wälsch* la progenie romana dell'Eu ropa orientale, e cioè i *Valacchi* oppure i Rumeni, ne viene che *vlah* è sinonimo di *valacco*. Per cui *Morlacco* sarebbe, secondo alcuni, il *Latino* della penisola balcanica sospinto dall'interno sino alle rive dell'Adriatico, e precisamente il *Valacco del mare*.

Vedremo più innanzi come nella Dalmazia mediterranea ci fossero fino al secolo XVI delle popolazioni latine, che gli abitanti delle città (Zara, Sebenico, Traù, Spalato) chiamavano appunto Morlacchi.

Ai Morlacchi la Serenissima ricorreva soltanto in caso di guerra, sicura di trovare dei difensori valorosi e tenaci dei confini e del territorio.

Il Morlacco può vantare pagine splendide nella storia militare della Dalmazia veneta: senza la frontiera del suo petto, più volte fa-

langi turche sarebbero discese sino alle sponde dell'Adriatico.

Il vero Morlacco, come afferma anche il Modrich, vive tuttora in case preadamitiche: quattro pareti, una porta, un tetto di pietre e di paglia. Primordiale è ugualmente il suo tenore di vita. Nel suo vestito predominano i colori bianco, rosso e turchino. Basta guardare in viso un Morlacco e studiarne la struttura fisica per comprendere quanto sia insensibile ai capricci della temperatura. Egli è muscoloso, slanciato, dalla ciera abbronzata e sana; talvolta ha la pelle rugosa, ma giammai floscia; il suo occhio, tendente al grigio, ha un'espressione piuttosto fiera e sempre vivace ed intelligente. Il suo viso è largo, vasta ed aperta la fronte, sporgenti i zigomi.

In generale, il Morlacco è pigro ed indolente: lavora quanto basta per preservare la famiglia dalla fame, o quando vi è costretto. Ma quando lavora è di una energia eccezionale. Esso ha dello Slavo primitivo la predisposizione alla vita contemplativa, il senso superstizioso, la fantasia accesa, lo spirito disposto ad un certo vagabondaggio; del guerriero romano possiede la fibra bellicosa, il disprezzo della vita e dei pericoli, il facile appello alle armi.

Gli Albanesi. — Gli Albanesi, per quanto

non figurino nelle statistiche ufficiali, meritano tuttavia di essere qui menzionati trattandosi di un gruppo etnco a sè, che si fa ascendere a circa tre mila persone.

Poco dopo il 1700 parecchie famiglie albanesi, perseguitate dal pacha Mahmud Begovich, chiesero ricovero al vescovo di Antivari, Vincenzo Zmaiewich. Quando questi fu trasferito alla sede di Zara, quelle famiglie lo accompagnarono, ed egli, allora, le affidò alla protezione della Serenissima. La Repubblica le accolse amorevolmente, ed il Conte Nicola Erizzo, con decreto 15 agosto 1726, concedette loro il possesso di alcune terre, ad un km. da Zara, dichiarandole suddite di Venezia.

Il sito dove furono collocati questi Albanesi prese il nome del generoso Conte.

Gli Albanesi di Borgo-Erizzo, tenaci, come dappertutto, della loro razza, conservano tuttora la loro lingua ed i loro costumi: sono forti, lavoratori, sobrî, attivi e di una vivacità spesso aggressiva. Tutti questi Albanesi parlano pure l'italiano ed anche lo slavo.

Gli Italiani. — Italiani sono chiamati in Dalmazia tutti quei Dalmati che, avendo per madre lingua l' italiano, ovvero parlandolo in famiglia, sentono in ogni caso di essere di nazionalità italiana.

Al principio della dominazione austriaca,

gli Italiani della Dalmazia ammontavano a 60.000, e tutta la provincia era allora bilingue, con lingua ufficiale, la italiana.

Le idealità dell'Illirismo, cioè di una patria spiritualmente comune agli Slavi del sud, affacciatesi a metà del secolo scorso, e poi la perdita della Lombardia e la cessione della Venezia a vantaggio dell'Italia, diedero luogo in Dalmazia ad una nuova politica che ha di non poco assottigliato numericamente gli Italiani, fino a farli ritenere, secondo le statistiche ufficiali e sempre secondo la lingua d'uso, soltanto 18.028.

Già, ancora nel 1870, figuravano 57 mila Italiani nella provincia, sopra 392.000 Slavi, 1.500 Albanesi, 575 Israeliti e 5.886 persone di altre nazionalità.

Secondo il Dottor Smodlaka, con dati da lui pubblicati nel 1906, che hanno importanza per la loro divisione, ma che dovrebbero esser riveduti, perchè, a parer mio, non rispondenti alla realtà vera della situazione, la Dalmazia intorno a quell'anno comprendeva:

6.000 Italiani, che poco o nulla parlavano il serbo-croato (compresi gli Italiani regnicoli);

14.000 Italiani bilingui, parlanti in famiglia l'italiano, e di sentimenti italiani (compresivi gli Slavi italianizzati);

10.000 Slavi parlanti l'italiano, bilin-

gui, che in famiglia adoperano a preferenza l'italiano, ma sono di sentimenti slavi;

30.000 Slavi (Croati e Serbi), bilingui, che hanno per madre lingua il serbo - croato e che lo parlano in famiglia;

540.000 Slavi (Croati e Serbi) che poco o nulla comprendono l'italiano.

Circa la metà degli Italo-Dalmati sarebbero concentrati a Zara, dove formano la quasi totalità della popolazione.

Dopo Zara, il più forte nucleo di Italiani si troverebbe a Spalato, Arbe, Lesina, Curzola, Cittavecchia, Ragusa, Cattaro, ecc.

Fra gli Italo - Dalmati ben pochi sono i contadini. Quasi tutti invece sono possidenti, impiegati, commercianti, operai ed artigiani.

Per quanto gli Italiani figurino e sieno inferiori di numero a quelli che si chiamano Serbo-Croati, non può tuttavia negarsi la loro esistenza come gruppo nazionale d'un'importanza considerevole. A parte poi i loro sentimenti e la loro mentalità, essi partecipano in modo assai rilevante alle contribuzioni. La somma delle imposte pagate dagli Italiani è proporzionalmente assai più alta di quella pagata dai Serbo-Croati; ciò che dimostra pure quanto grande sia sempre il loro valore come fattore economico.

Fra gli Italiani della Dalmazia vi sono cognomi perfettamente slavi, ma portati da per-

sone dalla mente e dalla coscienza assolutamente latina: Boxich, Delich, Ghiglianovich, Krekich, Medovich, Milcovich, Nakich, Stermich (1) e migliaia di altri.

Accanto a queste persone, attratte e rimaste nell' orbita della nostra civiltà, ve ne sono — d'altro canto — di quelle che, italianissime di nome e di origine, si sono slavizzate, come i Lantana, i Zanella, i Bortolotti, i Bianchini, i Bevilacqua; e slavizzare han voluto anche i cognomi, trasformando, ad esempio, il Banchini in Biankini, il Bevilacqua in Bevilakva, ecc.

A parte tutto questo, vi è in genere da notare che la statistica etnica in Dalmazia è spesso inattuabile e mal sicura; e basti dire che in una stessa famiglia si è giunti a constatare che di 3 figli, allevati e cresciuti nelle stesse condizioni, l'uno ha sentimenti italiani, l'altro slavi e il terzo tedeschi!

Dopo questi brevi cenni di carattere generale sugli Italiani, si dirà delle Società, delle Banche, dei Giornali e delle Rappresentanze

---

(1) Guardando alla grafia, i nomi terminanti in *ch* sono generalmente portati da coloro che intendono conservare la nazionalità italiana, mentre quelli terminanti nella sola *c* sono stati modificati e adottati da coloro che vogliono essere considerati Serbo - Croati. Foneticamente la pronunzia dei nomi in *ch* o nel solo *c* è identica.

italiane perchè si veda quanto grande sia in Dalmazia l'importanza, la vitalità e l'influenza di quel gruppo nobilissimo e fierissimo che vuol conservarsi ininterrottamente latino.

Società italiane. — Il numero delle società italiane in Dalmazia è veramente degno di nota, sia che si tratti di vecchie associazioni, come di nuove, sia che si tratti di società soppresse, come di quelle che ancora vivono e vivranno per virtù di nobili ideali:

Zara

Società del Casino. — (In origine « Casino Nobile »). Questa Società sembra fondata nel 1750. Nei suoi primi tempi era un vero onore l'appartenervi. Ora è molto più accessibile e può ben considerarsi il luogo di convegno della migliore società zaratina. La Società conta circa 300 soci; è ben provvista di giornali e di riviste di carattere italiano; dà delle riuscitissime feste da ballo e concede la sua grande, magnifica sala per conferenze ed altro.

Società Filarmonica. — Questa Società fu fondata a Zara nel 1857, ma la sua attività musicale ebbe inizio col 1° gennaio 1859. Da principio l'insegnamento era limitato al solo canto e pianoforte; nel 1863 venne aperta anche la scuola di violino. Ora vi si insegnano pure tutti gli strumenti ad arco.

L'istruzione vi è impartita da quattro maestri; conta più di 200 soci, che organizzano concerti con veri intendimenti d'arte e costituiscono sempre delle serate piacevolissime.

Società di M. S. per Arti e Mestieri. — Questa Società, ideata nel 1863 dalla Camera di Commercio di Zara, cominciò a funzionare regolarmente verso la fine del '66. Ha lo scopo di procurare ai suoi membri cure, medicinali e sovvenzioni durante le malattie, e di sostenere con mutui piccole intraprese industriali.

Società dei Bersaglieri. — (prima « Società del Bersaglio » e in origine « Società Cittadina del Tiro al Bersaglio ». Questa Società cominciò a funzionare nel 1871. Suo scopo è l'educazione della gioventù nel maneggio delle armi e specialmente nel tiro a segno. Ha la fanfara e veste una divisa con un cappello piumato. Conta a Zara un 300 soci ed ha due sezioni: una a Spalato e una a Salona.

Circolo Canottieri Diadora. — In tredici anni di vita questo circolo ha preso un grande sviluppo, formando ottimi equipaggi, che si son fatti onore nelle regate internazionali di Trieste, di Ancona, di Firenze e di Como.

Il C. C. Diadora ha un pontone sociale fra i migliori dell'Adriatico.

Associazione Ginnastica. — Dopo varie società sportive che si succedettero nell'ultimo trentennio, e che quasi tutte, per ragioni di-

verse, ebbero a tramontare, sorse nel 1909 l'Associazione ginnastica che oggi ha preso un gran posto fra le società cittadine. Ha circa 500 soci, che vanno sempre aumentando, e più di 300 allievi ginnastici. L'associazione ha un proprio maestro ed ha istituito la sezione di pattinaggio, di giuochi all'aperto e di scherma, con saggi pubblici ammiratissimi.

Società degli Studenti Italiani della Dalmazia. — Ha la sua sede a Zara. Raccoglie in fascio gli studenti universitari italiani dei vari punti della provincia. Ha un cospicuo «Fondo sussidi» col quale fornisce mezzi agli studenti più disagiati. Essa si fa iniziatrice di conferenze ed ha fondato biblioteche popolari, oltre che a Zara, a Sebenico, a Spalato e a Curzola.

Società Podistica di Zara. — Fondata nel 1908 e composta da una cinquantina di soci, ha già preso parte a notevoli gare podistiche e ciclistiche.

Veloce Club Zaratino. — Conta una numerosa e forte schiera di ciclisti, che ha partecipato con buon successo a molte gare nel Regno e nelle province adriatiche.

Teatro G. Verdi. — È proprietà del Consorzio dei palchisti. Questo teatro ha ospitato le migliori compagnie drammatiche e comiche italiane.

Circolo Filarmonico - Drammatico. — È

composto di elementi operai. Ha un numeroso coro e un club mandolinistico.

Società Iuventus Iadertina. — Fondata nel 1906, ha un programma vario. Si dedica tuttavia specialmente allo sport.

Società Libera. — È una società popolare di ritrovo e svago. Ha propria banda musicale.

Lega Nazionale. — Nel 1885 alcuni Trentini fondarono il «*Pro Patria*» allo scopo di promuovere l'istituzione e il mantenimento di scuole italiane in luoghi di popolazione mista, specialmente sul confine linguistico.

Il 28 novembre 1886 ebbe luogo a Rovereto il primo Congresso generale.

Il 28 agosto 1887 il Dr. Coffler, delegato della direzione centrale, inaugurò col Bajamonti il gruppo di Spalato.

Il 12 novembre 1887 il notaro Messa costituì il gruppo di Zara, che si inaugurò solennemente il 18 dicembre successivo. Altri gruppi si venivano costituendo a Traù e a Cittavecchia, quando con decreto 10 luglio 1890, l'I. R. Ministero dell'Interno sciolse la Federazione, inclusivi naturalmente i vari gruppi dalmati.

Il 22 maggio 1892 nel teatro G. Verdi di Zara, per incarico della direzione centrale, il nob. Dr. Giorgio de Nakich, ultimo direttore del «*Pro Patria*», procedette alla costituzione del gruppo locale della «*Lega Nazionale*».

Nell'aprile 1893 l'Avv. Salvi fondò il gruppo

di Spalato; nel novembre dello stesso anno si costituì il gruppo di Arbe; nel dicembre successivo quello di Knin-Dernis; nel febbraio 1894 i gruppi di Scardona e di Sebenico; e nel febbraio dello stesso anno sorse pure il gruppo di Imoschi. Nell'aprile 1894 Cittavecchia inaugurò il suo, ed egualmente nell'aprile 1894 sorse il gruppo di Cattaro. Nel luglio poi dello stesso anno Curzola inaugurò il suo.

Nel 1895 ebbe vita il gruppo di Lesina. Nel dicembre 1896 venne fondato quello di Ragusa, ed infine nel febbraio 1909, l'altro di Traù.

Modesto fu l'inizio dell'attività della federazione. Vari motivi spiegherebbero il lento procedere di tale società, il cui primo pensiero fu sempre rivolto alla fondazione di scuole italiane già soppresse.

Ecco in breve le scuole della «*Lega Nazionale*» e il numero degli allievi di cui si ha notizia pel 1912:

Località (1)	Anno della fondazione	N. di alunni e di alunne
Zara	1904-1909	226
Borgo-Erizzo (Zara)	1897	291
Cereria (Zara)	1897	45
Sebenico	1898	119
Spalato	1899-1903	225
Curzola	1904	219

Gli insegnanti, fra maestri, maestre e personale ausiliario, ascendono a 49.

Il patrimonio della « Lega » in Dalmazia ammonta a 340.000 corone.

Notevole a Zara il « *Convitto Niccolò Tommaseo* », che nel 1912 ebbe 97 alunni, originari di tutte le località della Dalmazia.

Tutte le scuole della « Lega » sono sostenute dalla carità di ogni singolo italiano che si crede in dovere di offrire il proprio contributo alla benemerita istituzione:

Il gruppo di Zara, tanto per averne una idea, dette:

nell'anno	1892	corone	1.678,66
»	»	1895	»	7.273,10
»	»	1900	»	19.751,05
»	»	1905	»	35.335,52
»	»	1910	»	53.443,49
»	»	1911	»	53.896,85
»	»	1912	»	56.810,34

L'entusiasmo per raccogliere fondi a van-

(1) Un'altra scuola, oltre a quelle indicate, sarà presto inaugurata dalla « Lega » a Cittavecchia.

taggio della « Lega » è incredibile, e mai si vide contribuzione più spontanea di questa. Basti dire che a Zara il solo ballo del Carnevale frutta in media annualmente più di 10 mila corone. E tale entusiasmo cresce sempre più nella fiducia di fare argine in Dalmazia alla maggioranza « snazionalizzatrice » e « slavizzatrice», la quale, per mancanza di scuole italiane, ha la soddisfazione di vedere imbastardire financo (sembra incredibile!) i nostri concittadini.

Ecco qui un esempio palpitante fornitoci da un ragazzo pugliese, invitato a scrivere poche parole sotto dettatura nell'anno di grazia 1912!

Dettato

Il fanciullo generoso

Un fanciullo, buono e studioso, stava leggendo nella sua camera, quando, mentre alza il capo dal libro per meditare su ciò che aveva letto, gli vien veduto un ragno, che più lesto del fulmine ghermisce una mosca. Mosso il fanciullo a compassione del povero insetto, e sdegnato della rapace soperchieria del ragno, si alza, va là, e con la penna caccia il ragno, libera la mosca e si rimette a leggere.

Scritto sotto dettatura

L' fančullo denerozo

Un fančullo? Buono isdudjozo? stava ledendo in nela sua kamera? kvando? Medre alco il kapo da libro per meditare su čo keaveva leto? Gli vien veduto im ranjo? ke più lesto fulmino giermiše una moska, Moso il fančullo akompasione del povero inseto? E sdenjato de la arapače sverherie del ranjo? Si alca? Vala? E konna la pena hačoto il ranjo? libera la moska e si rimete aledere.

Società Politica Dalmata. — Verso la fine del 1898 venne istituita in Dalmazia la « *Società Politica Dalmata* » con programma di italianità. Primo suo obbiettivo fu: « *il ripristinamento del grado che spetta alla nazionalità, civiltà e coltura italiana in Dalmazia* ». L'attività sociale però fu di brevissima durata.

Il 25 febbraio 1912, in seguito alla slavizzazione degli Uffici e al riconoscimento del croato come lingua interna degli Uffici medesimi, vi fu una seduta plenaria della Società tendente alla sua ricostituzione.

La « *Società Politica Dalmata* » è composta di due frazioni: la moderata e la radicale, delle quali la prima (il nome già lo dice) segue la tattica politica di cercare avvicinamenti con i Croati, mentre la seconda segue una linea di condotta diversa, non riconoscendo ai Croati in Dalmazia nessun maggior diritto degli Italiani.

Sebenico.

Società del Casino. — È la più vecchia società italiana di Sebenico, che raccoglie il migliore elemento italiano di quella città. Ha sale di lettura ed una grande magnifica sala per riunioni e per feste da ballo.

Società Operaia. — Ha nel suo seno numeroso elemento operaio e con sussidi viene incontro ai suoi soci in caso di malattia. Conta 26 anni di vita e di feconda attività.

Società Filarmonico - Drammatica. — Ha un proprio maestro di musica per le lezioni di canto, pianoforte e violino. La Società organizza concerti nei quali si segnalano ottimi allievi.

Società della Banda Cittadina. — Con sacrifizi pecuniari il partito italiano sostiene questo ottimo corpo musicale, che si fa notevolmente apprezzare dalla intera cittadinanza.

Biblioteca Popolare Italiana. — La Società degli Studenti italiani della Dalmazia, come si è detto per Zara, con l'intento di divulgare la coltura italiana, fondò anche a Sebenico una Biblioteca circolante, che in pochi anni ha raggiunto un grande sviluppo. La direzione è affidata a studenti universitari.

Società del Teatro Mazzoleni. — Questo è l'unico teatro di Sebenico e la maggior parte delle azioni si trova in mano degli Italiani.

Spalato

Gabinetto di Lettura. — Questa società che tre anni fa festeggiò il 50° anniversario della sua esistenza, raccoglie il migliore elemento italiano di Spalato. La Società ha sale da giuoco e una sala di lettura, assai ben fornita di giornali e di riviste italiane ed estere. Nella bella ed elegante sede del «Gabinetto di Lettura» si danno, durante l'inverno, notevoil feste da ballo.

Società del Bersaglio. — A somiglianza della consorella di Zara, ha un numeroso corpo in divisa. Suo scopo è di riunire l'elemento popolare e di educarlo nel tiro a segno.

Società di Ginnastica e Scherma. — Come lo dice lo stesso titolo, la Società raccoglie la gioventù italiana con lo scopo di provvedere alla sua educazione fisica.

Società Operaia. — Ha lo scopo di soccorrere e di dar sussidi ai suoi soci in caso di malattia.

Veloce Club Spalatino.—Società della Banda Cittadina.—Società Filarmonico-Drammatica — Queste tre ultime società sono ugualmente di carattere del tutto italiano.

Ragusa

Unione Sportiva Ragusea. — Questa società è sorta in seguito allo scioglimento di « Forza e Coraggio », ed ha vita fiorente con varie sezioni: podistica, canottaggio, ecc.

Gabinetto di Lettura. Società Operaia.

Curzola

Gabinetto di Lettura. — Società Operaia. — Società della Banda Cittadina. — Biblioteca Popolare Italiana. — Questi sodalizi a Curzola sono tutti fiorenti ed attestano l'italianità di quella cittadina, dove sono tante memorie del suo passato veneto.

Lesina

Società Biondi. — Luogo di ritrovo di quegli Italiani.

Società della Banda Cittadina. — È sorta da poco e spiega la sua attività in riunioni e concerti.

Biblioteca Popolare Italiana.

Cittavecchia

Unione Dalmata. — Circolo Phario. — Banda Cittadina Phario.

Banche italiane. — Altro segno della vitalità degli Italiani ci è dato dalle Banche, che funzionano con capitali emessi da Italiani e sono amministrate da Italiani.

I dati del quadro seguente si riferiscono al 1911, e son degni della più simpatica considerazione:

Nome della Banca	Anno di fond.ne	Capitale versato	Riserva	Stabile e Mobilio	Cassa e Portafoglio	Titoli	Anticipazione e pegno	Crediti diversi	Depositi	Utile
Banca Popolare di Zara (Zara)	1902	200.000	92.044	265.824	459.110	1,074.187	66.114	3,107.169	4,364.119	40.898
Banca Commerciale Spalatina (Spalato)	1883	200.000	210.000	2.000	1,536.762	124.753	67.313	2,103.621	2,751.871	38.833
Cassa di Mutuo Credito (Curzola)	1864	279.078	110.244	6.652	777.493	95.323	35.089	2,521.645	2,955.517	32.251
Cassa Agricola Lissana (Lissa)	1905	12.600	8.938	. . . .	127.304	. . . . .	. . .	288.463	388.908	5.010
Cassa Agricola Zaratina (Zara)	1907	1.522	3.311	786	785	. . . . .	. . .	99.758	52.188	1.305
Cassa Agricola (Pago).	1904	422	1.371	777	1.792	. . . . .	. . .	37.875	38.430	221

Giornali. — I periodici italiani della Dalmazia pubblicati in lingua italiana sono i seguenti:

" Il Dalmata „.

" Il Risorgimento „.

" Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata „.

" Rivista Dalmatica „.

" La Dalmazia Agricola „.

" Avvisatore Dalmato „
" Rassegna Dalmata „ } Giornali ufficiali in due lingue, ormai per 9|10 in lingua slava e per 1|10 in lingua italiana.

Il numero di queste pubblicazioni non è notevole, ma vi è da osservare che quasi tutte le persone colte (e non colte) della Dalmazia, di qualsiasi colore politico, leggono giornalmente non solo il " Piccolo „ di Trieste, ma anche i migliori periodici del Regno.

Rappresentanza politica italiana. — Il Diploma dell'ottobre 1860, che dava all'Austria le guarentigie costituzionali, confermate ed estese nella Patente del febbraio 1861, segnava l'inizio di una nuova èra fra i popoli soggetti all'Impero.

La vita costituzionale in Dalmazia cominciò con le elezioni alla prima Dieta o Parlamento provinciale, inauguratosi l'8 aprile 1861 a Zara.

Il partito autonomo, cioè quello che era

contrario all'unione della Dalmazia con la Croazia (unione propugnata invece dai Croati annessionisti), si trovò sempre in maggioranza alla Dieta fino al 1870. Dal '70 in poi, in seguito alla efficace considerazione in cui furono sempre più tenuti gli Slavi, quella maggioranza si trasformò in minoranza, assottigliandosi a poco a poco, fino a veder ridotto il suo numero ai soli sei deputati odierni: l'Avv. Ziliotto per la città di Zara, l' Avv. Salvi per la Camera di Commercio di Zara, l'Avv. Ghiglianovich, l'Avv. Krekich, l'Avv. Pini e l'Avv. Smerchinich, come emanazione del collegio e Distretto giudiziario di Zara e di Sebenico, formato dai maggiori censiti.

I Deputati al Parlamento in principio venivano eletti dal seno della Dieta, finchè la legge del 1873 non ne accordò l'elezione diretta. Con quella legge elettorale, il partito italiano su 9 mandati assegnati alla Dalmazia, ne conquistò cinque: Lapenna, Bonda, Bajamonti, Begna e Keller. A poco per volta però, si ridussero a quel solo mandato, che fino al 1897 ebbe il Conte Bonda. Da quell'anno, e cioè da quando si iniziò la fusione dei partitt serbo e croato, il partito italiano non ebbe più alcun rappresentante al Parlamento.

La nuova legge a suffragio universale (1906) non tenne conto dell'elemento italiano; si deve dire, anzi, che nel I collegio di Zara

(Zara, Arbe, ecc.) sono stati aggiunti dei comuni slavofili per togliere ogni probabilità di riuscita al candidato italiano. Fu allora che Trieste offrì generosamente un suo collegio all'illustre e benemerito podestà di Zara, Avvocato Ziliotto, che pose contemporaneamente la sua candidatura di affermazione nel collegio della capitale della Dalmazia, senza però alcun risultato positivo.

Nelle elezioni del 1911 il partito italiano del collegio di Zara volle affermarsi sul nome del Dr. Italo Boxich, persona d'ingegno pronto quanto acuto e versatile, oratore elegante e medico distintissimo. Ma tutti gli sforzi riuscirono ugualmente vani di fronte alla nuova composizione del collegio.

Per avere un'idea esatta di quanto precede, basterà osservare il seguente specchietto che dà il numero dei voti deposti nelle singole sedi elettorali a favore dei vari candidati alle elezioni del 1911:

Sede elettorale	PRODAN Croato-Clericale	BOXICH Italiano-Democ.	BORELLI Croato-Liberale
Arbe	569	32	169
Pago	258	310	65
Novaglia	251	25	71
Nona I	270	133	102
Nona II	285	110	251
Novegradi . . .	193	104	733
Sale.	594	1	5
Eso Grande . .	237	1	54
Melada	95	—	5
Zara I	44	388	60
Zara II	69	396	50
Zara III	115	437	95
Zara IV.	56	383	44
Zara V	59	430	62
Zemonico I . .	299	273	48
Zemonico II . .	300	205	49
Cale.	676	145	125
Lucorano. . . .	84	414	13
Selve	225	31	51
Zaravecchia I .	189	5	410
Zaravecchia II .	164	5	450
In totale	5034	3828	2912

Risulta da queste cifre evidente come, pur proclamato il ballottaggio fra il candidato italiano, Dott. Boxich, e il candidato croato, Reverendo Prodan, nelle elezioni ristrette andassero a vantaggio del croato i 2139 voti dei fautori del partito slavo dei comuni slavofili di Novegradi e di Zaravecchia, aggregati, come si è detto, appositamente a quello di Zara per attenuare ed indebolire sempre più l'importanza e la forza della italianità della Dalmazia. Appunto per ciò si spiega, fra l'altro, come il collegio di Zara sia uno dei più grandi collegi elettorali dell'Impero.

In quanto alla rappresentanza italiana nei Municipi, date le stesse cause, si è giunti agli stessi effetti. I Municipi, a poco a poco, sono stati conquistati da persone del partito slavo o croato. Soltanto in forti minoranze gli Italiani rimangono ancora a Spalato, a Sebenico, a Ragusa, a Cittavecchia, a Lesina, a Curzola e in qualche altra cittadina. Fa eccezione Zara, dove il Comune è nelle mani di Italiani e da Italiani è retto con vero spirito di giustizia e di moderazione. Ma al Comune di Zara, però, anche perchè trattasi del Comune della capitale della Dalmazia, sono volti gli sguardi e le mire degli avversari.

* * *

Questo capitolo avrà prodotto una doppia

sensazione nell'animo del lettore: una di scoraggiamento e l'altra di ammirazione e di fiducia.

Gli Italiani della Dalmazia non han cessato mai di difendere, nel modo da essi stimato migliore e più degno, la loro causa. Momenti di scoraggiamento, di sfiducia o di apatia vengono presto superati, e tutta l'italianità vibra all'unisono e fortemente reagisce quando se ne presenti la occasione o quando essa veda gli avversari minacciarla nella fulgida esistenza.

Dopo la morte del compianto Dott. Bajamonti, l'Avv. Ghiglianovich, l'Avv. Ziliotto e l'Avv. Salvi, reggono il timone del partito italiano.

L'Avv. Ghiglianovich è un ingegno solido e perspicuo, riflessivo e prudente. Egli è da tutti rispettato, e spesso è temuto anche dagli avversari.

L'Avv. Ziliotto, podestà di Zara, è d'ingegno forte e versatile, colto, nobile e generoso.

L'Avv. Salvi, poi, di Spalato è oratore elegante e caustico e persona di squisito tatto politico.

Benemeriti dell'italianità si trovano dovunque in Dalmazia, e non soltanto nel campo politico, ma anche in tutti gli altri campi in cui possano esplicare, con o senza sacrifici, ma sempre intensamente, la loro azione. E così,

ecco un Brunelli (già citato come eminente storico) alla saggia ed attiva presidenza della “ *Lega Nazionale* „ con quei suoi discorsi annuali che commuovono e fanno meditare; ecco un Manfredo Persicalli, che, carico di affari e di preoccupazioni per dirigere la sua vasta azienda , affronta , in qualità di cassiere , non pochi disagi per raccogliere ed accrescere gli introiti della Lega; un Boara a Zara, un Chiudina a Spalato, un Avoscani a Ragusa, i quali offrono e danno gran parte delle loro sostanze alla nobile Istituzione, memori, con un'infinità di altri, del detto del Gioberti che : “ *secondo l'esperienza, la morte delle lingue è quella delle nazioni !* „

CAPITOLO V.

La Latinità della Dalmazia.

La latinità — Storia — Lingua — Letteratura. — Folklore — Architetura, ecc.

Il carattere prevalentemente latino della Dalmazia salta fuori osservandosi l'antica regione dal punto di vista storico, linguistico, letterario, folklorico, architettonico, ecc. ecc.

La storia della Dalmazia può anzitutto considerarsi la più antica e la più gloriosa di qualunque altra provincia austriaca.

La Dalmazia, ai confini del mondo occidentale ed orientale, regione di passaggio tra l'uno e l'altro continente, vide nel proprio suolo confondersi popoli di razze diverse. Di questi popoli i più antichi che la storia ricordi sono gl'Illiri, che confinavano a nord con i Celti e a sud con i Greci. Agl'Illiri seguirono i Greci, i Romani, gli Slavi, i Franchi, e, intorno al 1000, vittoriosamente i Veneziani, i quali, veri continuatori dell'opera romana, esercitarono su tutta la Dalmazia e l'Adriatico la loro influenza politica per ben otto secoli.

Se si dà uno sguardo a questi periodi sto-

rici, appare evidente l'incontestata superiorità dei Romani, che introdussero in Dalmazia le loro istituzioni, la loro lingua, i loro costumi e le loro leggi, tanto che in pochi anni la latinità fu realmente dominante. La maggior parte delle antiche famiglie dalmatiche, liburniche e pannoniche divennero presto latine e dimenticarono del tutto la loro origine.

La Dalmazia sotto Cesare Augusto si estendeva dal fiume Drino (Bojana) fino al fiume Arsa in Istria, dove era allora il confine dell'Italia.

Roma tenne sempre a considerarla come una provincia del tutto legata ai suoi destini. Forse, anche perciò, non pochi furono i legionari che ottennero la porpora. Claudio, Aureliano, Settimo, Probo e Diocleziano, l'antico figlio di liberto, il persecutore dei Cristiani, l'autore dell'enorme palazzo, dentro il cui circuito abitano oggi, a Spalato, ben 4000 persone, diventarono appunto Imperatori Romani.

I Romani abbellirono le vecchie città e i mercati, adornando tutto con tempî maestosi, con grandi palazzi, con resistenti fortezze, con anfiteatri, con acquedotti e con altri lavori di utilità pubblica. Si dice che Salona (presso Spalato) fosse in Dalmazia una piccola immagine e riproduzione della Roma mondiale; ivi risiedeva il rappresentante dell'Imperatore e il governatore di tutta la provincia.

Col cadere della grandezza di Roma, cadde evidentemente anche quella della Dalmazia.

Verso il 620 comparvero in Dalmazia gli Slavi, i quali tanto più agevolmente poterono insediarvisi, quanto maggiore fu la distruzione che seminarono al loro passaggio e al loro irrompere.

Tuttavia forti nuclei latini rimasero e si perpetuarono dappertutto, specialmente a Zara, la quale fin da allora resistette sempre a Slavi e ad Avari uniti.

Dopo l'invasione slava nella Pannonia, nella Liburnia e nella Dalmazia, gli invasori dovettero adattarsi nella loro formazione politica alla configurazione del suolo: e si distinse subito un paese slavo-croato settentrionale che comprendeva il bassopiano tra la Drava, il Danubio e la Sava (Pannonia, più tardi Slavonia), ed un paese slavo-croato meridionale, suddiviso in: 1. Licca (Liburnia, la vera Croazia odierna), 2. Croazia bianca (dal fiume Zermagna al Cetina, ossia la Dalmazia) e 3. Croazia rossa dal Cetina alla Bojana, che anche i Serbi austriaci considerano, fin da allora, come loro territorio.

La struttura dei paesi che non potevano modificarsi rimase inalterata e non cambiarono che le popolazioni e in qualche luogo anche i nomi. Ma mentre i nuovi arrivati soffocarono per sempre nella lingua parlata i vecchi nomi

storici di Pannonia e di Liburnia, quello della Dalmazia rimase per merito dell'elemento latino, che riuscì a consevarsi e a perpetuarsi.

Durante il breve dominio slavo, che alla sua volta dovette sottostare per qualche tempo al dominio degl'Imperatori Franchi, la Dalmazia non perdette la sua impronta di latinità, per quanto nell'interno predominassero i Croati e i Serbi in lotta con l'elemento romano o latino delle città. Ossero, Veglia, Arbe, Zara, Traù, Spalato, Ragusa e Cattaro conservarono splendidamente i loro privilegi e i loro caratteri. Gli usi, i costumi, la lingua, l'amministrazione, le leggi interne furono di vero tipo latino.

Lo squilibrio etnico e civile tra i Latini, abitanti delle città, e gli Slavi, abitanti delle campagne, fu la causa precipua dell'indebolimento dell'elemento latino. Con tutto ciò nel concilio di Spalato del 925 la vitalità latina ebbe nuova splendida vittoria nel trionfo, come lingua liturgica, del latino sul glagolito, malgrado l'influenza politica del Re Tomislao. Dopo la morte di questo sovrano (928), e dopo alcuni suoi successori, il Regno Croato passò, per diritto di successione, in potere di Colomano, Re d'Ungheria (1102), ed allora si assistette alla comparsa vittoriosa di Venezia, erede, in tutto l'Adriatico, della civiltà di Roma.

La lotta sostenuta dal celebre Doge Pie-

tro II Orseolo, durata dal 994 al 998, contro il Re Croato e i pirati narentani, decise delle sorti future di Venezia, e da quell'epoca, si può dire, che la Repubblica di S. Marco prese possesso dell'Adriatico.

Con Venezia il genio latino riafferma la sua superiorità sul bacino dell'Adriatico e sulla Dalmazia. Non si tratta, come al tempo dei Romani, di soldati, di conquistatori e di colonizzatori, ma di mercanti dotati prima d'astuzia e protetti, in secondo luogo, da soldati e da marinai. La loro conquista cominciò a limitarsi ad un breve tratto della costa, e da principio più che uno scopo, fu un mezzo per assicurarsi la libera navigazione sul mare.

Dal 1409 in poi la pace non venne quasi mai turbata sulle coste dell'Adriatico orientale. Qualche assalto turchesco, combinato contro le città fortificate da Venezia, fu sempre agevolmente respinto, con la soddisfazione di vedere gli infedeli ricacciati lontano dalle rive del mare.

Con la pace di Carlovitz (1699), Venezia ebbe una parte del retroterra, fino a Knin, Sign, Verlicca, Vergoraz, Gabela e le Bocche di Cattaro, restando neutrale tutto il territorio della Repubbica di Ragusa. Con la pace di Passarovitz (1718), Venezia ebbe ancora i terreni a nord della linea Knin, Sign, Vergoraz, fino ai confini naturali della cresta dinarica.

Le città, sotto il dominio veneto, si governarono in Dalmazia con *Statuti* propri, cioè a tenore della legge romana, da cui quegli Statuti derivano. Nei territori della Dalmazia, Venezia, fra tanto benessere che vi profuse, fece pure delle estese investiture di terreni, non per creare dei signori, ma per introdurvi un po' alla volta le regole del vivere civile. Curate furono poi da Venezia, oltre le comunicazioni ed i commerci, anche le scuole, le accademie letterarie ed agricole; e con ottimo e pratico senno politico la grande Repubblica fece tutti i suoi decreti volgarizzare nella lingua del popolo, acciocchè la legge non restasse un privilegio o nascondesse un'insidia.

Le due stirpi dalmatiche riconoscenti, fusesi in una e sola stirpe dalmata, invocarono sempre vita e vittoria a Venezia.

I fedeli e valorosi Schiavoni nelle loro acclamazioni chiedevano pure:

Day Bnetas kay Çast Gaspodi
I na suhu i na vodi
Gospovat po sva lita
Vokoliscu svega svita.

cioè: O Signore Iddio, concedi a Venezia il dono di regnare per terra e per mare su tutto il mondo, nella durata di tutti i secoli!

Quando, per mutar di eventi, la Dalmazia fu costretta ad abbassare le bandiere di S. Marco, in molte città esse furono portate in

processione alle chiese. Gli Austriaci assistettero commossi a dimostrazioni di tanto affetto, e fecero bene nel lasciare al governo delle città quegli stessi Conti veneti che dirigevano la cosa pubblica sotto la caduta Repubblica.

A Zara la consegna del vessillo di S. Marco avvenne il 1. luglio 1797 fra il pianto e i singhiozzi dei militi e di grande quantità di popolo.

A Perasto, il 22 agosto di quell'anno, il comandante la fortezza, consegnata la piazza al Generale austriaco Rukavina, portò il gonfalone della Serenissima in chiesa, e prima di chiuderlo in una cassetta, posta poi come santa reliquia sotto l'altare maggiore, fra i singulti e le lagrime di tutte i presenti, così parlò rivolgendosi al popolo del passato Governo: « Per 377 anni la « nostra fede; el nostro valor t'à sempre custo« dio, per mar, dove t'à chiamà i tònemici. « Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro « sangue, le nostre vite, xè stade sempre per « ti e felicissimi s'avemo reputà. Per 377 anni, « ti co nu, nu co ti, semo stai sempre illustri, « sempre vittoriosi. Nissun co ti n'à visto fu« gir, nissun co ti n'à visto vinti. Se i tempi « presenti, infelicissimi, *per imprevidenza, per « lusso, per dissension e per arbitri illegali*, of« fendenti la natura e il Gius delle genti, no « t'avesse perso in Italia, per ti saravestae le « nostre sostanze, el sangue, le vite; e piuttosto

«che vederte vinto e disonorà dai toi, el va-
«lor nostro e la fede se averave sepelio sotto
«de ti. Zacchè non ne resta far altro per ti
«el nostro cor sia l'onoratissima to sepoltura;
«e el più grande elogio, el più vero le nostre
«lagrime»!!

Chi parlava a questo modo dell'oligarchica Repubblica di Venezia era un Dalmata.

Quando più tardi, nel 1848, la sollevazione veneziana preannunziò la futura unità d' Italia, a Daniele Manin si presentarono due forti giovani, i quali armati di tutto punto, così si rivolsero a lui: «Nostro pare ne manda a
«difender S. Marco. El ne ga dito: ho inteso
«che el Leon de S. Marco si è risveglià; de
«tre fioi do li mando a lu; saluteme el Dose
«e diseghe che se no fusse tropo vecio sarave
«venudo anca mi a basarghe la man e a di-
«fenderlo!»

Ed anche questi erano della Dalmazia; ma il buon padre aveva però scambiato Daniele Manin per l'ultimo Doge della Repubblica, *Lodovico Manin*.

L'azione esercitata dalla Serenissima fu dunque così potente su quelle popolazioni, che anche dopo 50 anni i figli dei fedeli sudditi mandavano le proprie creature a difendere il Leone, risvegliatosi dal sonno semisecolare.

Dopo Venezia, si ha in Dalmazla, per quanto breve, un altro periodo di latinità sotto Na-

poleone I, che nel 1806 l'univa al primo Regno d'Italia.

Fondate con la pace di Vienna del 1809 le province illiriche e cessata la dominazione napoleonica, si può dire che in Dalmazia nulla sia stata mutata fino al 1866, fino al momento, cioè, in cui l'Austria, erede di Venezia, tenne aggregata a Venezia stessa tutta la provincia adriatica.

Per quanto la latinità della Dalmazia, dal '66 in poi sia stata messa a dura prova, essa, storicamente, vive e pulsa tuttora.

*
* *

La lingua latina si diffuse in Dalmazia con la conquista romana. Questa lingua dall'ultimo secolo avanti Cristo andò sempre più estendendosi sino al VII secolo di Cristo, epoca in cui gli Slavi si stabilirono nella regione. Sotto i Romani, i centri maggiori e più inciviliti divennero affatto latini, latino-illirici i luoghi di secondaria importanza; illire rimasero sempre più a lungo soltanto le plaghe lontane ed inospitali.

Durante il periodo di affermazione degli Slavi, come quantità numerica, in Dalmazia non si cessò dal parlare latino, più o meno puro, più o meno aulico.

Fino al secolo XII il Comune nella sua

costituzione è affatto romano, e questa latinità, oltrechè dai nomi e dagli uffici dei magistrati, risulta pure dalle formule dei giudizi e da quelle notarili, usate nei documenti. Ed è bene qui notare che non bisogna ritenere che l'elemento romano fosse compreso soltanto entro le mura delle città, ma era diffuso anche nei territori circostanti e specialmente lungo le marine.

A Zara, nel 1289, si ricorda ancora la « *manumissio* » come ai bei tempi della Repubblica Romana. Nei protocolli di un notaio, il Tarallo, di quella città, non si può senza commozione leggere in latino come due semplici cittadini di Zara, alla presenza di alcuni testimoni « consegnano a perpetua libertà una povera slava loro ancella, di modo che divenuta padrona di sè e di sua volontà, e fatta *cittadina romana*, possa andare, liberamente e senza impedimento di chichessia, dove vorrà, per le quattro parti del secolo; e affidano la difesa della egregia libertà di lei al Signore, alla Santa Madre Chiesa e ai Principi della terra ».

Lo stesso si può dire della emancipazione dalla patria podestà, di cui forse un ultimo esempio, del tutto romano, incontrasi nel 1422 tra le carte del notaio Bartolomeo de Annobonis.

E così si potrebbero portare altre notevoli

prove delle vestigia indelebili della lingua e del costume romano.

Qual'è il posto occupato dal neo-latino, che i filologi chiamarono: « *Dalmatico* »?

Nell'*Archivio Glottologico* dell' Ascoli, e in « *Das Dalmatische* » del Bartoli è trattato scientificamente questo quesito.

Il « *Dalmatico* » non appartiene, a rigore, a nessuno dei 14 gruppi dei dialetti principali d'Italia: ma, come il ladino, il franco-provenzale e il sardo, se ne sta ai confini di quelli partecipando al nord con le parlate istriane, al sud con quelle abbruzzesi e formando all'est il tratto di unione coi dialetti rumeni, estesi sino al Mar Nero.

Avanzi del « *Dalmatico* » si trovano a Ragusa fino al XV secolo, e a Zara fino ai primi decenni del secolo XVI; l' ultimo avanzo poi, secondo afferma il Bartoli, si spense pochi anni or sono a Veglia nella persona di Udina Burbur. (1)

Con Venezia in molti punti della Dalmazia si ebbe uno svolgimento linguistico nuovo, una fase nuova, una evoluzione della vecchia parlata, un linguaggio cioè veneto-dalmatico, il quale a poco a poco diventò veneto-italiano.

I Dalmati autoctoni, in quei paesi in origine illiri e poi latinizzati, non furono bilin-

---

(1) Udina Burbur morì a Veglia il 10 giugno 1898.

gui se non alla fine del medio-evo, quando cominciarono a parlare la lingua di quegli Slavi che, venuti nel VII secolo senza poter distruggere nè i Romani di terra ferma (Vlachi), nè i Latini delle marine, ritornarono a piombar loro addosso nel secolo XV, spinti alla rinfusa dalle orde turchesche, che cercavano di avanzarsi sempre più nelle coste. La lingua restò tuttavia prevalentemente latina od italiana. Ben inteso però che il Governo di Venezia e quello di Ragusa quando avevano da trattare con popolazioni slave, scrivevano ad esse nella loro lingua, servendosi di traduttori e di interpreti. I Romani non scomparvero nemmeno allora nell' interno della provincia, secondo quanto asserisce l'eminente geografo veneziano Domenico Maria Negri (1) che trovò, viaggiando, in un punto della Dalmazia settentrionale: « uomini di alta e forte statura, di bell'aspetto, i quali parlando adoperano voci latine, sebbene corrotte, e sostengono di esser stati romani, e li « nei tempi antichi trapiantati come coloni ».

Cervario Tuberone, morto nel 1527, aveva già scritto a pag. 12 dei suoi *Commentari*: « Anche ora i Dalmati del litorale vengono chiamati latini da quelle genti che abitano le regioni medirranee dell'Illirio, non perchè questi

(1) «Geographiæ commentariorum libri». Basilea 1557.

Dalmati sieno soggetti al Pontefice romano, ma perchè adoperano vesti, maniere e le lettere latine ».

Interessante la disposizione statutaria del comune della città di Ragusa, la quale, sino al 1472, volle lontana la lingua slava dai pubblici consigli, e obbligatoria invece la *lingua antica ragusea* o *latina volgare*. Disposizione ripetuta poi nello statuto municipale di Traù e in altri della provincia, con la nota: che, così facendo, quei cittadini eseguivano opera di nazionale pietà verso i loro antenati.

Tutti sentivano a quall'epoca che se la Dalmazia non fosse stata latina, sarebbe diventata, e sarebbe tuttora, mussulmana.

Il Mussafia, lo Schuchardt, il Mayer-Lübke il Brunelli e altri filologi neo-latini hanno sempre sostenuto in molte loro pubblicazioni lo svolgimento di un volgare romanzo dall' antico latino.

Matteo Bartoli, professore all'Università di Torino, che scrisse l' opera più esauriente e completa sul « Dalmatico », ha ugualmente sostenuto lo stesso fatto. Nel 1900 egli scriveva a pag. 208 della « Rivista Dalmatica » : « Anzitutto l'italianità della Dalmazia non ebbe, com'è noto, interruzione alcuna, nè di tempo nè di luogo, nella tradizione scritta; cioè sempre e dappertutto si scrisse, oltre che in latino, in un linguaggio italiano : prima nel veneto (an-

che nella stessa Ragusa), poi nell'italiano letterario (toscano). Nella tradizione orale l' italianità o la romanità fu continua là dove si parlò sempre in un linguaggio romanzo prima del dalmatico: e immediatamente dopo (o contemporaneamente) nel veneto. Altrove invece il « Dalmatico » fu sostituito dallo slavo, il quale poi in parte veniva sostituito dal veneto, e in parte rimase, dove più, dove meno, di elementi Dalmatici. In altri termini, il Bartoli conferma l'ininterrotta italianità o latinità della Dalmazia, osservata dal punto di vista linguistico.

In questi ultimi tempi la slavizzazione quasi totale delle scuole e degli uffici governativi ha dato un colpo assai sensibile alla latinità della provincia; ma l' elemento italiano, come elemento etnico di prim'ordine, resisterà e si perpetuerà ugualmente grazie a tutto quel complesso di fattori che agiscono per virtù propria, al di fuori di ogni compressione o di ogni politica di parte.

*
* *

L'attività letteraria della Dalmazia subì anch'essa nel passato, come, fino ad un certo punto, subisce tuttora l'influenza latina.

Alla coltura romana, diffusasi nei tempi antichi per tutto il litorale e su buona parte delle isole, tenne dietro la coltura veneta e quella della chiesa.

Il Rinascimento s'insinuò lento in Dalmazia, ma le Accademie, unico portato della cultura umanistica di allora, ebbero vita a Zara già nella seconda metà del Cinquecento.

In Italia furono sempre mandati in gran numero i giovani, e specialmente lo furono a Roma, dov'erano attratti dall'antica letteratura classica, dalla poesia e dal parlare italiano.

Le università laiche d' Italia e prima fra tutte — per vicinanza, per posizione geografica e per certe identità — quelle di Bologna e di Padova, erano per i figli della Dalmazia un luminoso punto di attrazione.

Le relazioni fra i due paesi furono sempre intime: Zara e Ragusa, ad es., ebbero costantemente cura di dare alle proprie scuole valenti maestri chiamati dall'Italia, e così avveniva viceversa tutte le volte che si trattava di illustri Dalmati. Si ricorda, a tal proposito che nel secolo XV un tal Matteo Ragnina di Ragusa fu Rettore della Facoltà giuridica di Padova.

Non si ha alcuna notizia esauriente della parte presa dalla Dalmazia alla letteratura dei secoli XIII e XIV. La produzione letteraria della Dalmazia si esplicò poco dopo in triplice forma linguistica: anzitutto in latino, poi in italiano e contemporaneamente in islavo.

In latino scrisse Elio Cerva da Ragusa (1460-1520); nel secolo XV Spalato dà Simeone

Selembrio. Nel XVI si notano Marco Marulo, i due Negri, i due Martiniaco, Nicolò Alberti e Francesco Natali. Di Traù sono i due Andreis. Anche nel secolo XVIII la poesia latina, trova in Dalmazia ed in ispecie tra i Ragusei, cultori alacri ed intelligenti. Ruggero Boscovich (1711 1787); Benedetto Stoy (1714-1801); Raimondo Cunich (1719-1794); Bernardo Zamagna (1735-1820), sono fra i primi di un' eletta schiera di poeti.

Dal tronco latino in Dalmazia si era venuto staccando, come già fu detto, spontaneamente un nuovo idioma romanzo, prima con carattere proprio e, in seguito, con infiltrazione veneta. Nel secolo XV comincia l'italiano, e il movimento s' inizia nella libera Ragusa e a Zara. E qui ci sarebbe da citare un'infinità di nomi, che giungono fino al secolo XIX con i due che eccellono: Pier Alessandro Paravia e soprattutto Nicolò Tommaseo, il primo nato a Zara nel 1797, il secondo a Sebenico nel 1802.

Fino al 1860 altri, che scrissero senza alcuna preoccupazione di carattere etnografico sarebbero e sono degni di nota, come lo sono quelli che, dopo il '60, non si sono arrestati dallo studiare, dal dimostrare e dall'affermare la coltura italiana e la ininterrotta civiltà latina della Dalmazia. Questi nomi son citati in gran parte nel capitolo III del presente libro che tratta della mentalità dei Dalmati durante quest'ultimo secolo.

Passando alla lingua slava, per due secoli, dalla metà del secolo XV alla metà del XVII, si ha una fioritura poetica che senza alcuna concatenazione col passato segue da vicino, e nella materia e nel modo di usarla, i modelli italiani. Tutte le gradazioni nell'uso dei modelli latini ed italiani si presentano alla osservazione e alla critica letteraria. Evidentemente qui si tratta di produzioni di uomini senza alcun preconcetto sulle varietà etnografiche, avendo dinanzi agli occhi la coltura come tale e il bene della regione.

I Dalmati devono comunque esser grati all'Italia per il bene che dall'Italia in ogni tempo ricevettero.

E non solo i Dalmati, ma anche tutti gli Jugo-Slavi devono all'Italia riconoscenza, perchè l'Italia, latinizzando l'antica società dalmata, fornì loro il personale, primo in ordine di data, di iniziatori alle lettere e di educatori allo spirito. Si ricordi che in Ragusa, nella dotta ed indipendente Ragusa, ebbe origine il movimento che poi si propagò e si sviluppò a vantaggio degli Slavi moderni.

Il movimento linguistico e poi politico unitario slavo non data che da un secolo, e la Dalmazia contribuì fortemente a quel movimento grazie ad uomini di coltura del tutto latina.

*
* *

La Dalmazia si afferma latina anche dal punto di vista folklorico.

L'argomento della italianità (1) della tradizione dalmata è stato con larghezza di documenti quando sfiorato e quando ampiamente trattato da scrittori di quella regione; per es. dall'Ive, dal Sabalich, dal Villenik, dal Forster e da altri.

Le tradizioni orali raffermano questo fatto: Proverbi, modi di dire, canti, formole poetiche dalmate sono di tutta la Venezia, e non solo della Venezia, ma anche di altre parti d'Italia.

Le villote zaratine sono le villote di Venezia, di Verona, di Padova, e via discorrendo; ed è naturale questo: che le canzoni narrative, oggettive, partecipano dell'elemento italiano dell'alta Italia, chè leggendone cinque, dieci, venti par di leggerne altrettante, con le lievi modificazioni foniche e dialettali, non solo del Veneto, ma anche del Piemonte, della Lombardia, della Romagna, fino alla Toscana. Gli studi del d'Ancona, del Nigra, del Pitrè, del Rubieri e di altri in proposito informino. Sic-

(1) Con ciò non si esclude che vi sia anche del folklore slavo.

chè le raccolte di Francesco Carrara del 1849, e le più recenti di Paolo Villanis (Villenik), di Giuseppe Sabalich, sono tanto dalmate, quanto venete, subalpine, romagnole, toscane e perfino romanesche.

Questo fatto etnico è confermato anche dalle canzonette infantili e fanciullesche. Con larghi riscontri di studiosi della materia è stata rilevata la identità di esse così in Zara e in Arbe come in molti altri punti della regione.

Lo stesso testo del canto « El Tumbalà » o « Bombabà », trovato in Dalmazia, è stato identificato coi testi dialettali veneti pubblicati dal Novati e dal Zenatti, scoperti nelle *Antiche canzoni* di Severino Ferrari.

Più generale e più latino è l'elemento paremiografo (proverbiale). Novantadue su cento proverbi dalmati sono veneti ed italiani, dei quali dal 50 al 60 per 100, francesi, spagnuoli e via dicendo. Se ne avranno le prove passando in rassegna la raccolta fatta a Sebenico da uno studioso che si nasconde sotto il nome di Liburnus; (1) e queste prove sono basate sopra un paio di migliaia di esempi, già pubblicati.

Che se ci volgiamo alla prosa narrativa, le novelline popolari, o fole che vogliamo chiamarle, sono il suggello del principio sopra se-

(1) L'abate Locica-Marini, ora morto.

gnato. Qui non si tratta di cercare le origini di siffatte favole, chè questo condurrebbe a ricerche ben gravi intorno al passaggio di esse dall'Asia in Europa. Si tratta bensì della medesimezza delle versioni o varianti venute tanto in Dalmazia, quanto nel Veneto. Le 17 fiabe zaratine dei tipi più comuni date da Riccardo Forster nell'*Archivio delle Tradizioni popolari* del Pitrè sono nè più nè meno quelle di Venezia del Bernoni, di Mantova del Visentini, di Verona del Balladoro.

Nè meno latina appare la Dalmazia se si considerano tutte le opere architettoniche, tutti i monumenti rimasti dell'epoca romana e veneziana. Da Arbe a Ragusa è un succedersi ininterrotto di vestigia latine. Chi vuol commuoversi a tanta bellezza basterà che passi in rassegna i libri del Lavallée, del Jachson, del Bulić, dell'Eitelberg, del Brunelli, a tacere di altri.

Le strade che si ammirano tuttora in Dalmazia sono dell'epoca di Roma, sono venete, sono napoleoniche.

Degli avanzi storici non latini si può dire soltanto questo: che i pochi avanzi slavi, esistenti tra Salona, Traù, Spalato, Almissa, Knin e Nona, consistono in fondamenta di chiesette e di palazzi con tombe ed iscrizioni esclusiva-

mente latine. E latina, con fiera e nobile iscrizione latina, fu fino a pochi anni or sono la campana del Castello di S. Michele, (1) nell'isola di Ugliano, rimpetto a Zara, la quale durante il dominio dei Veneziani sonava a martello per segnalare navi nemiche. La sostituzione di una campana slava con iscrizione slava, è di data recentissima, ma la vecchia campana ammonisce severamente nel Museo Archeologico i profanatori di nostra storia e di nostra civiltà.

*
* *

La latinità della Dalmazia potrebbe ancora mostrarsi sotto altri e diversi aspetti: per esempio, dalla religione. I Latini della Dalmazia, minacciati dallo Scisma d'oriente, ricorsero per aiuto ai Pontifici di Roma. Solo a questo modo e per l'influenza successiva di Venezia fu arrestata la marcia trionfale della ortodossia. Dall'intima mentalità degli Slavi o degli slavofili, che, pur esprimendosi in islavo, sentono spesso in latino. Dalla mentalità degli Italiani, che conoscendo la lingua slava locale, la scrivono qualche volta meglio degli altri.

Conchiudendo, la Dalmazia ai confini del mondo occidentale ed orientale, è stata soggetta a gare politiche tra le grandi potenze

---

(1) San Michele serve oggi di stazione di avviso alla I. e R. Marina da Guerra.

delle varie epoche storiche; è stata soggetta a gare di lingue, di religioni, di barbarie e di civiltà, di tolleranza e di violenza. Illiri, Latini, Slavi, Italiani; cattolicismo, islamismo, ortodossia; lingue e lettere; liturgie, folklore, ecc. tutto si è accavalcato, sovrapposto, confuso, ma con prevalenza indiscussa delle due civiltà superiori: la latina e l'italiana.

Di guisa che, con tanta forza di latinità, si può affermare che come l' Austria non potrebbe mai essere germanizzata del tutto, nè del tutto mai slavizzata, così non potrà mai essere germanizzata nè slavizzata del tutto la Dalmazia.

CAPITOLO VI.

L'autonomia della Dalmazia.

Regione a sè — Geografia — Antropologia — Etnografia — L'Idea dell'Autonomia — Vantaggi dell' autonomia per l'Austria e per la Dalmazia.

Si è insistito nel capitolo precedente sulla latinità della Dalmazia, soprattutto per dimostrare che essa non è slava e che quindi non essendo tale, può benissimo conservare nell'Impero la sua caratteristica principale di regione a sè, di provincia autonoma.

Autonoma deve infatti considerarsi la Dalmazia, non solo per le ragioni esposte nel capitolo della sua latinità, ma anche per di ordine geografico, antropologico ed etnografico.

L'autonomia della Dalmazia poi s'impone nell'interesse dell' Impero e nel proprio per i motivi che si diranno avanti.

Anzitutto bisogna distinguere bene, e non perdere mai di vista, le distinzioni fra *razza*, che è un fatto fisico (somatico); *lingua*, che

è essenzialmente un fatto psichico; *civiltà*, che è un fatto storico e sociologico; e *nazione*, che è un concetto interamente artificiale, il prodotto del tempo e del luogo e soprattutto della polungata convivenza politica.

Si danno popoli e nazioni che possiedono unità di *razza* di *lingua* e di *civiltà*?

Non è facile citarne esempi sicuri e verificabili; anzi di regola non è così, e per persuadersene basta esaminare ogni nazione o popolo d'Europa.

Il celebre Th. H. Huxley diceva nel 1871: « L'affermazione che la lingua rappresenti la razza ha introdotto la più deplorevole confusione negli studi etnologici »; e nel 1891 pronunziava dogmaticamente il canone: « La comunanza di lingua non prova affatto l'unità della razza, e non è nemmeno una prova presuntiva dell'indentità di razza ».

Dire che gli Jugo-Slavi rappresentino etnicamente una sola razza è voler sostenere concetti astratti prodotti dal nostro spirito.

Nessuno riuscirà però a dimostrare questo scientificamente. Si sa infatti che non appena le influenze dell'ambiente fisico, i peculiari modi di vivere e la selezione artificiale hanno cominciato a differenziare specifiche varietà umane, non appena l'eredità si è messa all'opera di perpetuare codeste varietà, ecco che la variabilità naturale, le migrazioni, le commistioni,

le modificazioni dell'ambiente e un esercito di altri fattori dispersivi meno efficaci, intevengono a demolire l'opera primitiva, per fabbricarne una nuova, una a sè.

Questa evoluzione si nota fra gli Jugo-Slavi, non meno che altrove, e non meno ancora che nella Dalmazia.

Partendo da questi principî, la nazionalità della Dalmazia non ha e non dovrebbe avere nulla di comune con quelle altre nazionalità che vorrebbero attirarla ed incatenarla nella Slavia meridionale.

*
* *

La Dalmazia è un paese eminentemente marino, mentre la Croazia e la Bosnia, che le stanno ad oriente, sono invece paesi continentali.

L'alta catena del Velebit (l'antico Monte Bebio) separa la Dalmazia dalla Croazia con creste continue dell'altezza da 1400 a 1750 metri e non ha che un solo passaggio, quello di Podprag-Mali Halan, a 1045 metri. La catena delle Alpi Dinariche, le cui vette arrivano quasi a 2000 metri, divide la Dalmazia dalla Bosnia: anche qui notasi un solo valico, a 942 metri, tra la campagna dalmata di Sign e quella bosnese di Livno. Uniche vie naturali della Bosnia in Dalmazia sono i corsi d'acqua del Chersca (tra il Velebit e il Dinara) e del Narenta.

Vi è da notare poi che tutte le acque della Croazia e della Bosnia, abbastanza notevoli, appartengono al bacino del Danubio, mentre quelle della Dalmazia (poche ed insignificanti, eccetuato il Narenta) sboccano tutte nell'Adriatico.

Anche il clima e la configurazione del suolo, al di qua e al di là del Velebit e del Dinara, sono del tutto diversi: in Croazia e in Bosnia vi è abbondanza d'acqua, di boschi e di terreno fertile, mentre in Dalmazia predomina l'arido e sassoso Carso, poca terra e un migliaio di isole fra grandi e piccole. Ond'è che al di là gli abitanti non possono far altro che dedicarsi alla coltivazione del suolo, mentre al di qua la loro prima fonte di esistenza sta nella pesca e nella navigazione.

La Dalmazia, nei riguardi tanto etnici, storici, politici e sociali, quanto fisici (temperatura clima, vegetazione, regime dei venti) appare ed è diversa dalle altre regioni limitrofe. Come il clima e la vegetazione obbediscono a leggi differenti, al di qua e al di là dell'onda corrugata dei rilievi dinarici, così l'influsso incivilitore che proviene dall'Adriatico, ripercosso ed agitato dalle isole del litorale dalmata, agisce fortemente su quella popolazione.

*
* *

I Dalmati si possono considerare in maggioranza brachicefali, appartenenti al tipo o-

scuro. Il tipo biondo domina sul litorale: senza dubbio deve trattarsi di un vestigio di popolazione che ha preceduto gli Slavi e rappresenta certamente l'indice di un incrocio. Presso gli insulari del gruppo nord, il tipo chiaro è più pronunziato che verso il sud e sulla terra ferma.

Secondo i calcoli del Weisbach, sopra 1400 individui da lui esaminati, si hanno le proporzioni seguenti: biondi 9.37 %, castagno-chiari 14.85; bruni 31.14; bruno-scuri 33.85; neri 10.50. Nessuna ripartizione geografica netta, per quanto il biondo diminuisca dal nord al sud. I neri sono i più grandi (1.717 m.), vengono poi i bruni (1.692 m.), che sorpassano i biondi (1.675 m.). Discernere tratti etnici di un'incontestabile autenticità è impossibile. Tuttavia gli abitanti della Dalmazia figurano fra i più begli uomini dell'Europa.

Il Weisbach, che osservò soprattutto dei marinai nell'ospedale a. u. di Constantinopoli (2119 individui, di cui 303 Istriani, 207 Croati del Litorale e 1.609 Dalmati), è venuto a questi risultati: che la loro taglia di 1.690 m., è in media superiore a quella dei loro vicini (Albanesi 1.664 m.; Greci 1.651 m.; Turchi 1.622 m.; Italiani del litorale 1.687 m.; Sloveni 1.668 m.).

Dal nord al sud si constata che la statura aumenta.

Gli uomini delle isole del gruppo settentrionale misurano 1.671 m.; quelli del gruppo meridionale 1.702 m.; a Ragusa 1.691 m.; a Cattaro 1.698 m. Quelli della Dalmazia continentale sorpassano gli insulari: 1.708 m.

I dati antropologici sui Dalmati non si possono considerare completi, specialmente per l'esiguo numero di essi sottoposto ad esame. Sarebbe bene perciò che i competenti approfondissero questi studi, secondo metodi scientifici più moderni, per poter dimostrare con la maggiore approssimazione, anche dal punto di vista antropologico, l'originalità della Dalmazia e del suo popolo.

*
* *

Etnograficamente la Dalmazia è pure una provincia a sè.

Il fatto che la popolazione rurale parli lo slavo, non significa che la provincia sia slava.

Dal punto di vista etnografico impressiona il sovrapporsi ed il mescolarsi di dominazioni e di varie genti. Il carattere eterogeneo della Dalmazia costituisce appunto una delle principali sue originalità.

La struttura dei corpi, i lineamenti, l'espressione del viso sono diversi al di qua e al di là del Velebit. Fra gli abitanti della Dalmazia e gli abitanti delle regioni limitrofe diversi sono i costumi, differente il vestire, dif-

ferente la pronunzia della lingua e di dialetti
anche quando non si trovino delle notevoli in-
coerenze. E qui giova affermare che le dif-
ferenze etniche sono sensibili non solo fra Dal-
mati e Croati, ma anche fra Croati e Serbi.
I Serbi rimasti più puri sarebbero più intel-
ligenti dei Croati, mentre i Croati avrebbero
subìto non pochi contatti con l'occidente la-
tino da una parte e tedesco dall'altra, alteran-
do così non poco le loro intrinseche qualità.

I Dalmati si distinguono per il corpo slan-
ciato e muscoloso, per l'espressione del loro
viso, per il disprezzo della vita e dei pericoli
e per tante altre qualità, che potranno, se si
vuole, (ciò che non è), essere maggiori nelle
regioni limitrofe, ma non sono eguali, nè con-
simili.

Vi è poi un argomento che ha pure il suo
valore per dimostrare la dalmaticità, diciamo
così, della Dalmazia: Se si domanda nell'inter-
no od anche nelle isole la nazionalità di una
persona, essa, sul 90 per 100 dei casi, quando
non abbia subìto i contatti della civiltà o dei
partiti slavofili, vi risponde: « *Io sono Dal-
mata* » e considera diversi e chiama, in termine
generico, Licani quelli della Croazia, da Lica,
regione di quel popolo.

***

L'idea dell'autonomia non è di data recen-
te; essa nacque intorno al 1860, e come rea-

zione contro quelli che avevano delle simpatie e si sentivano attratti verso l'Illirismo e il Jugo-slavismo.

La campagna contro l'elemento italiano della Dalmazia nacque nel 1860, e si può dire che essa sia stata una campagna di Dalmati contro Dalmati.

Niccolò Tommaseo, il gran cieco veggente di Sebenico, lottò senza interruzione, anche dall'Italia, per la tutela della civiltà latina e per l'autonomia della Dalmazia.

Le interessantissime monografie di lui sulla questione dalmata appartengono tutte al '61 e si susseguono l'una all'altra rapidamente con l'intervallo di meno di un mese. È doloroso che esse sieno state dimenticate dagli Italiani.

Insieme con queste monografie e poco dopo la loro pubblicazione, vi fu un diluviare di opuscoli prò e contro le due tendenze. Il Tommaseo continuò a scrivere nella « *Voce Dalmatica* », e sempre con grande vantaggio sopra i suoi contraddittori, dei quali furono realmente notevoli il Voinovich e il Milic. Le quattro annate di quel giornale costituiscono ancora oggi un documento storico di grande valore, documento soprattutto di sincera onestà. Quello che di notevole si rivela da questi scritti è l'avversione contro l'unione più che contro i Croati.

Col Tommaseo, che fu il più forte e più autorevole propugnatore della fusione e della

unione dei Dalmati, basata sul mutuo rispetto delle due lingue, il Dall'Ongaro, il Fischert, ed altri minori, resero questa idea popolare con la poesia, come il Salghetti con la pittura, a tacere di altri, l'attività dei quali si svolse diversamente.

E ben si apponevano al vero tutti quelli che desideravano l'unione dei Dalmati e l'autonomia, se si considera, fra l'altro, che la Dalmazia fu sempre tenuta non solamente come provincia distinta, ma anche come regno separato, facendo governo da sè con leggi proprie.

Roma, vinto Genzio, divise in tre parti l'Illirio con proprio parlamento ciascuna. La Dalmazia di oggi conserva quasi l'identica estensione che aveva al tempo dell'Imperatore Cesare Augusto.

Anche quando ebbe comuni i Re con la Croazia, ebbe pure vita sua propria, e lo provano, fra i tanti argomenti che si potrebbero citare, gli obblighi di Re Colomano a riguardo della città di Traù, alla quale nel 1105 giurava di riconfermare il Governatore e il Vescovo eletti da essa, altri obblighi per i quali egli assumeva formale impegno.

Venezia non si oppose mai che la Dalmazia concedesse a sè stessa il titolo di nazione, e con questo titolo la Serenissima la trattò.

Napoleone, che ebbe nel suo esercito anche Dalmati e Croati, non li volle confusi mai

Nel 1815, in fine, la Dalmazia entra a far parte dell'Impero Austriaco come Regno.

Quando si dice che la Dalmazia si è slavizzata, si esprime un sistema, uno sforzo di interessati, di partito, ma non un vero e proprio risultato. Lunghi secoli di fulgida storia, di un passato comune, non si abbattono in pochi anni.

La Dalmazia ha famiglie italiane spente che vivono nelle slave, ha famiglie slave che si son fuse e trasfuse nelle italiane; nomi e cognomi di quelle diventarono latini, nomi e cognomi di queste si slavizzarono.

Quanti dei Serbo-Croati (tenendo dietro al titolo ufficiale), della Dalmazia intendono che cosa sia croatismo, serbismo, trialismo, ecc.? Pur riconoscendone ed apprezzandone la vivacità d'ingegno, si sa come i più sieno tutt'ogg in un stato di ignoranza quasi assoluta. In gran parte analfabeti, immiseriti dall' usura e dalle malattie, soggetti al prete ed al maestro elementare, quei Dalmati sentono parlare d'un nuovo ordine di cose, della civiltà slava superiore a tutte le civiltà del mondo, di un passato glorioso e di un avvenire più glorioso ancora, dell'Italia come nazione trascurabile e disprezzabile, e così sognano grandezze e distruzioni, senza tuttavia comprendere nulla dello slavismo, del panslavismo, ecc.

È senza dubbio bello che vi sieno delle

persone che cerchino di illuminare e guidare quel popolo, ma non si devono tacere gli eccessi e il fatto, che quando si parla di popolo serbo-croato in Dalmazia, si parla di un popolo che non si dà piena ragione del chiamarsi e considerarsi.

*
* *

Lasciando da parte fatti singoli ed intenzioni, che è meglio non sottoporre a scruposo esame, si può conchiudere che una politica di unione dei Dalmati per una Dalmazia che resti sempre autonoma, sarebbe vantaggiosa all'Impero e ai Dalmati stessi.

Se l'Austria è una grande potenza europea, lo deve al possesso della Dalmazia e di tutta la sua costa. L'inclusione della Dalmazia nei vari stati, che tendono al trialismo, indebolirebbe enormemente l'Austria, e l'Austria senza costa non sarebbe più Austria, anche quando, ammessa la formazione del trialismo, gli stati del trialismo stesso restassero completamente fedeli e devoti al Governo di Vienna.

Con l'occupazione austriaca, i porti dalmati ripresero la loro funzione naturale come sbocchi della Dalmazia e dell'*hinterland*, e in un tempo in cui non presenta più alcuna difficoltà l'aprire comunicazioni ferroviarie a traverso le montagne.

L'autonomia della Dalmazia giova poi ai

Dalmati, perchè, partendo dal principio che le nazionalità si compongano di elementi reali e pratici, con l' autonomia essa ha tutti i vantaggi della libertà d' azione, dovuti alla sua posizione geografica e al mare che la bagna per tutta la sua lunghezza. Mentre la Dalmazia, fusa e confusa ad altre regioni, sarebbe soggetta a tutti gli inconvenienti dell'accentramento e dell'assorbimento.

La Dalmazia dovrebbe sempre avere dinanzi a sè l'esempio di Ragusa, la quale, benchè sola e piccola, ebbe una storia gloriosa, ebbe marina propria e ricchezze, e, sebbene repubblica, riuscì a tutti simpatica.

La Dalmazia guardi a se stessa, e, in pieno accordo col Governo di Vienna, tracci e segni fiduciosa un programma di miglioramento economico della provincia.

L'avvenire della Dalmazia riposa nell'industria e nel commercio. Dato l'eccellente sito e la ottima configurazione, è da prevedere che essa, ricca di porti e di esteso *hinterland*, avrà maggiori industrie e più sviluppato commercio e si avvierà quindi ad un avvenire di benessere.

Basterà che il Governo attui gli svariati progetti che già il provveditore generale Vincenzo Dandolo sottopose alle vedute di Na o-leone I.

Regolato il corso dei fiumi, prosciugate le

paludi, allacciati i paesi interni con strade praticabili, unita la provincia con ferrovie alle province limitrofe, ricostituiti i boschi, sfruttate bene le miniere, utilizzate le pietre da fabbrica e i marmi, resa sempre più razionale l'agricoltura e la pesca, esteso l'allevamento del bestiame e dei bachi da seta, si arresterà l'emigrazione e crescerà il numero degli abitanti (1).

E poichè lo spirito del popolo dalmata è per natura desto e pronto alle occupazioni ed agli studi più svariati, avverrà che accanto alle discipline politico-sociali, si diffonderanno di nuovo le arti, vero ornamento e diletto dei paesi ricchi ed evoluti.

Ma, intanto, come in tutti i paesi ricchi ed evoluti si vien coltivando la lingua italiana, lo stesso si faccia in Dalmazia, se si vuole che la regione prosperi realmente e riacquisti il suo vero carattere di tratto di unione fra l'Occidente e l'Oriente.

La conoscenza della nostra lingua sarà indispensabile su quella costa, destinata ad essere sempre più a contatto con quella italiana, grazie alle cresciute relazioni commerciali fra i due paesi.

---

(1) Assai, in ciò, ha fatto il Conte Mario Attems, il primo, dopo una serie di Luogotenenti, che abbia dedicato, fra l'altro, le sue squisite qualità personali e politiche al miglioramento e risorgimento economico della provincia.

Per amore o per forza si faccia quindi cessare l'ostruzionismo contro di essa; la si riammetta nelle scuole con tutti gli onori dovuti ad una delle più belle lingue del mondo, la si coltivi e la si ami come la coltivarono e l'amarono i padri dell'odierna gioventù slavofila; e non si tema la sua melodia, che ad altro non potrà servire se non ad un maggior rispetto e ad un maggior tornaconto delle genti al di qua e al di là dell'Adriatico.

CAPITOLO VII.

Il Trialismo e l'Irredentismo serbo.

L' Illirismo. — Il Trialismo o Jugo-slavismo. — L' Irredentismo serbo.

Dopo tanti secoli di vicende, le aspirazioni del mondo sud-slavo si poterono sviluppare grazie alla conquista francese e alla concezione di una moderna Illiria.

Fu il popolo croato, per quanto numericamente debole, che si assunse l'onore di tentare la restaurazione della comunione slava meridionale, e dalla Croazia uscirono gli iniziatori che risuscitarono per un fine più disinteressato l'idea napoleonica dell'illirismo.

L' « *Illirismo del secolo XIX* » mirò subito non solo a riacquistare le franchigie politiche, ma anche ad abbracciare gli uomini della stessa lingua, o, in altri termini, ad ecclissare e fondere insieme le vecchie tradizioni e designazioni dei membri separati d'una stessa famiglia: Serbi, Croati, Slavoni, Sloveni e, in parte, Dalmati.

Il « *Nuovo Illirismo* » trovò il suo apostolo

in Luigi Gaj, nato a Krapina nel 1809, dottore di Lipsia. Il Gaj sentì sorgere la sua vocazione sotto l'influenza del poeta J. Kollar, che primo aveva lanciato l'idea di tentare l'unione intelletuale di tutti gli Slavi; idea, la quale aveva trovato una grande accoglienza specialmente fra i Ceki ed ebbe una manifestazione pubblica nel congresso panslavista di Praga nel 1848.

E qui occorre notare che da questo momento la Russia comincia ad assumere la parte di protettrice di tutti gli Slavi, da principio solo nel giornalismo e nei convegni politici, poi anche nella politica vera, tanto platonica quanto fattiva.

Mentre il Gaj operava in Croazia, (1) cominciando con la pubblicazione di un trattato di ortografia croato - slavone, Vuk Karadzič (1787-1864) agiva più al sud per la rigenerazione dei Serbi.

Le idee e i desiderî panslavisti dell' Illirismo preoccuparono naturalmente la Cancelleria di Vienna al tempo della rivoluzione del 1848, tanto che dopo gli eventi del '48 i Croati dovettero pensare a se stessi e i loro desiderî restringersi alla restaurazione dell'antico Regno o Triregno di Croazia, Slavonia e Dalmazia.

(1) Un altro grande apostolo della rinascenza della nazione croata in Croazia fu, più tardi, Monsignor Strossmayer (1815-1905), Vescovo di Djakovo, che Marco Minghetti credette di porre accanto a Bismark.

In quanto concerne la Dalmazia, le nuove aspirazioni politiche cominciarono appena a sbocciare intorno al 1848. Queste aspirazioni, del resto di un ristrettissimo numero di persone, erano però confuse: Panslavismo, Federalismo, unione a Croazia, si affacciavano nella mente di pochi, mentre tutti gli altri volevano restare assolutamente Dalmati, cioè indipendenti o «*autonomi*», con l'obbiettivo precipuo «*della Dalmazia ai Dalmati*». Il Tommaseo e gli amici di lui erano alla testa di quest'ultimo gruppo, reagendo gagliardamente contro le idee degli avversari.

Il centralismo introdotto e favorito a Vienna fin dai tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II ed energicamente poi professato dal Metternich, ceduto il posto al dualismo in seguito alla pressione degli avvenimenti del 1866, si trovò così, nello stesso tempo, di fronte anche ai problemi del trialismo nascente.

I Croati, tenuti in freno in seguito agli avvenimenti del '48, dopo i successivi, ma di altra natura, del '59 e del '66, ripresero animo e fino al 1878 agirono come se avessero dovuto formare una nazione con i Serbi, sognando di nuovo di ricostituire un giorno un grande Regno Illirico che comprendesse tutte o quasi le terre abitate dai Croati e dai Serbi. E questo concetto era allora tanto slavofilo e russofilo che si arrivò al punto in cui le parole *Illiria*

o *Illirismo*, considerate come evocatrici dello spettro panslavista, misero in pensiero il Governo di Vienna.

Dopo il Congresso di Berlino e l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, l'Illirismo, e quanto con parola più moderna si chiamò Jugo-slavismo, cedette il posto al concetto di una grande Croazia indipendente, la quale avrebbe dovuto comprendere la Croazia, la Slavonia, la Dalmazia, la Bosnia-Erzegovina, la Carniola, Trieste e l'Istria. Nè si fece aspettare molto il celebre programma del 3 novembre 1893, pubblicato a Zagabria, in cui trovasi tutta intiera la teoria del Trialismo o Jugo-slavismo, che propugna nei suoi primi articoli:

« I. — 1). La costituzione del Regno unito di Croazia con l'incorporazione della Slavonia, della Dalmazia, della città di Fiume e del suo territorio, del Litorale austriaco, della Bosnia-Erzegovina, dell' Istria, della Carniola, della Carinzia e della Stiria, entro la Monarchia degli Asburgo;

« 2). Guarentigie costituzionali per la libertà e per l'indipendenza del Regno unito di Croazia.

« II. La costituzione, la libertà e l'indipendenza del Regno unito di Croazia assicurate mediante una legge speciale, approvata dal parlamento croato e sanzionata da Sua Maestà».

Secondo i fautori del trialismo, il dualismo

avrebbe già fatto il suo tempo, tanto da non poter più essere preso per base della Monarchia Austro-Ungarica. Essi ritengono inevitabile la formazione di un Terzo Stato accanto a quello austriaco e a quello ungherese. Questa terza parte della Monarchia dovrebbe comprendere 8 milioni e mezzo di abitanti, fra cui un gruppo di Tedeschi e di Italiani, e dovrebbe ottenere una costituzione indipendente. E poichè tutte le regioni comprese nel programma appartengono all'Austria, meno la Croazia-Slavonia e Fiume, che dipendono dall'Ungheria, e la Bosnia ed Erzegovina, che sono comuni, così l'Ungheria, secondo molti fautori del trialismo, non dovrebbe aver nulla in contrario a consentire la formazione del nuovo stato di cose ottenendo, in cambio della Croazia-Slavonia più Fiume e metà della Bosnia - Erzegovina, la Galizia e la Bucovina, vale a dire invece di 3 milioni e 600 mila fra Croati, Serbi ed Italiani, 9 milioni circa di Polacchi e di Ruteni.

In verità questo sogno sembra assai audace, se si considera che una tale ripartizione dell'Impero degli Asburgo condurrebbe ad un' Austria di kmq. 147.562 con una popolazione di 15.840.346 abitanti, ad un'Ungheria di kmq. 371.787 con 27.043.500 abitanti e ad una Jugoslavia di kmq. 157.267 con 8.475.619 abitanti, o, in altri termini, ad una egemonia e

preponderanza dell'Ungheria sugli altri due stati.

Evidentemente più equa apparirebbe la divisione fatta senza alcun compenso speciale all'Ungheria, in guisa da avere un'Austria di kmq. 236.500 con 24.666.119 abitanti, un'Ungheria di kmq. 282.849 con 18.217.727 abitanti ed una Jugo-slavia di kmq. 157.267 con 8.475.619 abitanti.

Le differenze etniche che separano le varie nazionalità del sud e le differenze profonde in materia di fede, non sembrano più un ostacolo ai fautori del trialismo. Il credere possibile una Slavia meridionale: una di lingua, di amministrazione e di indirizzo politico, vince ogni considerazione ritenuta di carattere secondario; e la vince tanto più facilmente in quanto, come vedremo più innanzi, questo stato jugo-slavo in formazione aspira in realtà alla indipendenza politica.

Gli Jugo-Slavi si servono ormai di tutti i mezzi e procedono con tenacia senza pari al processo di unificazione in un grande organismo politico che dovrebbe avere l'Adriatico per suo confine occidentale.

Come gli Sloveni aspirano a creare la mas sima fusione possibile con i Croati, i Croati la aspirano coi Serbi. I Serbi poi della Serba lo aspirano e con i Serbi e con i Croati e con gli Sloveni di tutti i paesi meridionali della Monarchia Austro-Ungarica.

Nel gennaio 1912 non si esitò a presentare alla Cancelleria del Gabinetto dell' Imperatore e a quella militare dell'Arciduca Ereditario un memoriale firmato da 55 deputati parlamentari e dietali della Croazia - Slavonia, della Bosnia - Erzegovina, della Dalmazia e dell'Istria. Questo memoriale, con la data di Zagabria del 12 gennaio, chiedeva che i paesi croati fossero riuniti più strettamente fra loro entro la cornice della Monarchia austro - ungarica.

Il rumore destato da siffatto memoriale trialistico, e che ebbe un'eco anche alla Camera ungherese, non fece punto preoccupare i fautori del nuovo ordine di cose. E lo si vide tosto allo scoppiar della guerra balcano - turca, che servì di scintilla all'incendio dei fermenti occulti di tutte le popolazioni, diciamo così, del futuro Terzo Stato, con una ripercussione tale da assumere una forma assai preoccupante. Apertesi le ostilità fra gli Stati balcanici e la Turchia, al primo momento di stupore tenne dietro un grande entusiasmo da parte delle popolazioni della Slavia meridionale. Da turcofili, che si era durante la guerra italo - turca, si divenne ad tratto turcofobi, e si notarono anche i sintomi di una certa ribellione ai poteri costituiti.

Le somme raccolte al principio della guerra per la Croce Rossa e che dovevano, secon-

do un comunicato ufficioso, essere inviate alla sede di Vienna, furono invece trasmesse direttamente alle varie Croci Rosse degli Stati Balcanici.

Le vittorie di Kumanovo e di Monastir concorsero poi a svilluppare e ad affermare le simpatie per la Serbia, *«Il Piccolo Piemonte»*, come si dice, di tutte le genti slave della Monarchia meridionale.

Durante il periodo acuto dell'entusiasmo, le masse slavofile non comprendevano come si potesse parlare di guerra contro: *«I Fratelli del Sud»*, ed osarono suggerire financo ai soldati o la diserzione o il vero e proprio rifiuto di obbedienza.

Il Governo di Vienna restò vivamente sorpreso dei risultati ottenuti in seguito ad un cinquantennio di politica oltremodo benevola a vantaggio degli Slavi meridionali. Per quanto, in tesi generale, si fosse sempre favorito il partito croato e combattuto quello serbo, tuttavia alcuni funzionari avevano creduto di rendere un grande servizio allo Stato eliminando gli antagonismi e le opposte tendenze fra Croati e Serbi. Ma il risultato fu questo: che se i Serbi cessarono quasi di esistere come partito, riuscirono però a trasformare intimamente i Croati a tal segno che, al momento opportuno, non vi furono più Croati, e quasi tutti furono Serbi. Uno degli esempi ci è fornito dallo scultore

croato Mestrovic della Dalmazia, che si presentò all'ultima esposizione di Roma, con grande sorpresa dei « Circoli Ufficiali », nel padiglione della Serbia. Altro esempio ci è dato dalla propaganda dell'*ekavstina*. Nella lingua degli Slavi del sud vi è questa lieve differenza fra l'est e l'ovest: a Belgrado si parla con l'*e* puro *(ekavstina)* e si dice ad esempio *lepo* (bello): in Bosnia, in Erzegovina, in Dalmazia, con l'*ije (jekavstina)* e si dice *lijepo*; in alcune parti della Croazia ed in alcune della Dalmazia con la sola i (*ikaustina*) e si dica *Cipo*. I giovani dell'ovest sopprimono questa divisione e unificano la lingua, usando da per tutto l'ekavstina, perchè essa è di Belgrado.

Lo strano, silenzioso movimento merita di essere osservato con attenzione, soprattutto perchè, — seguendolo nelle sue fasi, — dal trialismo ci conduce alla concezione politica del panserbismo e dell'irredentismo serbo.

Nella Dalmazia, il 24 novembre 1912, i membri del partito slavo tennero un « *Congresso politico degli Slavi* » (Serbi e Croati della provincia) concretando ed emanando il seguente ordine del giorno, che è interessante di riprodurre:

« I deputati della nazione al Consiglio dell'Impero ed alla Dieta dalmata, i rappresentanti dei Comuni e di tutti i partiti nazionali (slavi) in Dalmazia, radunatisi in As-

semblea provinciale il 24 novembre 1912, *Esprimono* agli Stati confederati balcanici la propria ammirazione, in ispecie ai fratelli serbi, augurando che le loro splendide vittorie riportate con sforzi cavallereschi e cruenti sacrifizi sieno coronate dal meritato successo finale;

« *Protestano* contro l'aizzamento col quale si vorrebbe travolgere il loro popolo in una guerra fratricida;

« *Dichiarano* che le manifestazioni di simpatia per gli Stati Balcanici alleati, a causa delle quali nell' ultimo tempo da parte delle Autorità austriache vennero con misure eccezionali ristrette le franchigie cittadine ed i diritti autonomi della provincia, sono l' espressione naturale del sentire della popolazione della Dalmazia e della sua rappresentanza, e

« *Condannano* il sistema antinazionale poliziesco che trova espressione: in *Dalmazia* nello sciogliere arbitrariamente le rappresentanze comunali; in *Croazia* nell' introdurre e mantenere il Commissariato, col quale viene tolta l' indipendenza secolare dalle leggi guarentita ad uno dei più antichi Regni costituzionali di Europa, e ciò precisamente in un momento in cui i fattori della Monarchia a.-u. si adoperano onde all'Albania sia concessa l'autonomia, dimostrando per tal modo maggiore magnanimità verso una parte dello

sfasciantesi Impero Turco di quella che esige giustizia verso un popolo, che da secoli seppe crearsi una vita costituzionale ed una coltura, e che, contando parecchi milioni di popolazione sana, forte ed intelligente, abita, ai confini degli Stati Balcanici, tutto l'importantissimo territorio della Monarchia al sud. I rappresentanti della Dalmazia sono *decisi a difendere*, compatti, senza distinzione di parte, con tutte le forze, di fronte a tale sistematica oppressione, i diritti nazionali e costituzionali, accelerando pertanto il momento in cui la Dalmazia avrà da sciogliere il voto dell' unione con tutto il Regno di Croazia, rinnovellato e rinsaldato con l' indipendenza di Stato, con la libertà costituzionale e con l'equiparazione di tutti i propri figli ».

Quest'ordine del giorno venne subito sequestrato e i più ferventi slavofili, in seguito alla politica prudente e saggia del Conte Mario Attems, I. R. Luogotenente della Dalmazia, furono indotti a moderare i loro sentimenti e le loro espressioni.

Tuttavia il fascino del sud e le simpatie verso il sud non accennarono a cessare, come si potrà vedere dal memoriale compilato e diretto all'Arciduca Ereditario in seguito alla conferenza tenutasi nel marzo 1913 a Volosca (presso Fiume), convocata dalla Direzione generale dei partiti riuniti della Croazia-Slavonia, Bo-

snia-Erzegovina, Dalmazia ed Istria, alla quale presero anche parte membri del partito popolare sloveno:

« La Serbia particolarmente esercita su tutti gli animi e su tutti i cuori una potente - trazione. Non sarebbe quindi da meravigliars se i 7 milioni di Slavi meridionali della Monarchia si abituassero via via all'idea che l'Austria - Ungheria, come attualmente è costituita, non rappresenti il loro ideale di stato. La gioventù che sta crescendo ha anzi rinunziato alle vedute politiche dei padri e desidera ardentemente l'unione degli elementi serbi e croati, compreso il Regno di Serbia. Noi vecchi che teniamo ancora dietro agli ideali della nostra giovinezza e siam fedeli all' Augusta Casa regnante, sappiamo che le mire più alte dell' attuale generazione sono utopistiche; *siamo però gli ultimi rappresentanti di quella generazione che tendeva alla garanzia della sua esistenza nazionale nell'ambito della Monarchia degli Asburgo* ».

Il dilemma posto all'Arciduca Ereditario si comprende facilmente: o si concede l' unione dei territori, come si dice, geograficamente compatti, abitati dagli Slavi meridionali, o la gioventù, che ha tendenze irredentiste, prende il sopravvento. La gioventù slava che scende nell'agone politico per combattere e abbattere i vecchi, serve ai vecchi di arma per dir chiaro

il proprio pensiero sul trialismo o sul l'irrendentismo.

A questa tattica politica ne fece subito riscontro un'altra a Belgrado, dove il giornale ufficioso « *Samouprava* » pubblicò un appello diretto al presidente del partito del diritto croato, abilmente dichiarando: che i Serbi non tendono a conseguire l'egemonia sui Croati; che essi sono disposti a favorire i Croati in ogni aspirazione e che son sempre pronti ad appianare ogni conflitto che potesse sorgere tra loro.

L'appello fece impressione a Zagabria, perchè conteneva, fra l' altro, proposte concrete, che non potevano non lusingare i Croati. E le proposte per un' intesa comune erano e sono le seguenti: I Serbi rinunzierebbero alla loro bandiera nazionale rosso - azzurro - bianca per sostituirla con la croata: rosso - bianco - azzurra; sostituirebbero la scrittura latina alla cirilliana, e infine rinunzierebbero al calendario serbo - ortodosso introducendo il calendario cattolico. In tal modo le distinzioni esteriori fra Croati e Serbi verrebbero a scomparire. Il popolo serbo - croato avrebbe così, dentro e fuori della Monarchia, una stessa bandiera, una stessa scrittura, uno stesso calendario. Poichè, inoltre, la lingua fra i due popoli è comune, non occorrerebbe che trovare un nome comune che fondesse anche meglio i due popoli. Ed anche in questo riguardo i Serbi si mostrano disposti ad arrendevolezza.

Di fronte ad offerte così lusinghiere, la Serbia, con accorta ed audace politica, mira a riconquistare e a serbificare i territori dell'antica Serbia, riunendo sotto uno stesso scettro tutto il popolo serbo - croato.

Fino a non molto tempo addietro, fu la Croazia, pancroata, che credette di avere la missione di attirare a sè tutti i Croati ed i Serbi; ora è la Serbia, panserba, che si cattiva l'animo di tutti i Serbi e di tutti i Croati.

E non è da trascurare, fra l'altro, l'azione del piccolo glorioso Montenegro, il cui Governo nel programma del febbrajo di quest'anno, dopo di aver rilevato la necessità della piena intesa con la Serbia, concludeva dicendo che bisognava operare anche per tutti i Serbi e per tutti i Croati viventi all'infuori degli attuali confini del Regno.

I giornali croati dell'Impero, per quanto non ignorassero di andare incontro a sequestri, stamparono con caratteri marcati tale programma; ciò che conferma ancora una volta un fatto, se non allarmante, per se stesso abbastanza sintomatico.

Egualmente sintomatica è poi l'idea recente di tutti i Serbi del Regno (e di fuori del Regno) di vedere non più, com'essi sognarono nel passato, i loro confini giungere fino al fiume Narenta (Metcovich), ma di vederli invece estendere fino all'estremo limite settentrionale della Dalmazia.

Il pensiero che guida oggi Serbi e Montenegrini insieme è quello che mira alla formazione di uno Stato Serbo - Montenegrino abbracciante, oltre i proprî (1), i territori della Bosnia - Erzegovina, della Croazia - Slavonia e della Dalmazia: complessivamente uno Stato di Kmq. 210.455 con 9.758.551 abitanti.

E siccome, in politica, da un' aspirazione si fa presto a passare ad un'altra dall'orizzonte più vasto, non tarderà forse molto che i Serbi riterranno di poter includere nello Stato Serbo-Montenegrino tutti i paesi dei quali si è parlato nel secondo capitolo di questo volume, cioè i paesi dell' eventuale Terzo - Stato della Monarchia a. u.; sognando, in tal modo, la formazione di un grande Stato jugo - slavo - serbo, con capitale a Belgrado, di Kmq. 261.150 e con una popolazione di 13.068.506 abitanti!

*
* *

Tutta questa evoluzione, che va al di là del trialismo, e può chiamarsi irredentismo serbo vero e proprio, ha fatto sorgere dei fautori pro e contro il trialismo. Vi è chi sostiene a Vienna che unicamente dando pronta e com-

---

(1) Dopo la Guerra balcano - turca: *Serbia* Kmq. 88.703 — Ab. 4.117.287 — *Montenegro* Kmq. 15.180 — Ab. 475.600 — (Calendario Atlante De Agostini, Novara, 1914).

pleta soddisfazione al popolo croato (unito entro i confini dell'Impero), riuscirà possibile di impedire che si raggiunga l'obbiettivo dell' azione conciliativa iniziata dai Serbi, e che soltanto con questo mezzo la quistione jugo-slava potrà risolversi a favore della Monarchia.

I Tedeschi dell'Austria e i Magiari dell'Ungheria invece, che son contro il trialismo, pensano diversamente, e si domandano se il dualismo, composto fra gravi difficoltà, possieda ancora la forza necessaria per dare base sicura ad un altro periodo storico dell'Impero. I Tedeschi, soprattutto, sostengono che solo una forte Austria tedesca può frenare la marea slava; e suggeriscono quindi alla politica dell'Ungheria di adattarsi alle nuove esigenze dei tempi dischiudendo, cioè, altre vie alla politica dell'intero stato, pienamente d'accordo con loro sulla base del compromesso del 1867.

Come il dualismo nacque in seguito alla pressione degli avvenimenti del 1866, per la stessa regione oggi, domani, sarebbe difficile di concepire il trialismo senza rivolgimenti nel diritto di stato della Monarchia o senza una guerra disastrosa per essa: una cosa e l'altra che sono da escludere nell' attuale momento storico.

Coloro che discutono del trialismo o del panserbismo, fanno calcoli assai arrischiati perchè non riflettono, fra l'altro, sull'odierna com-

posizione dell'Impero. Ed in fatti, converrebbe all'Austria di abbandonare i suoi diritti sulla Dalmazia a vantaggio del Terzo Stato? Converrebbe all'Ungheria di cedere la Croazia-Slavonia e Fiume in cambio della Galizia e della Bucovina?

La Croazia-Slavonia, da Colomano in poi, è legata indissolubilmente al Regno d'Ungheria, e quindi, per dissolverne i rapporti storici e politici, si devono fare anzitutto i conti con essa. Non bisogna poi dimenticare che l'Impero d'Austria con i suoi Regni e Paesi, ed il Regno d'Ungheria con le sue Province, fra le quali va annoverata la Croazia-Slavonia, sono due Stati indipendenti l'uno dall'altro con rappresentanze del tutto distinte, con rapporti d' indole politica, economica e sociale regolati separatamente, oppure mediante speciali trattati, mentre sono soltanto uniti per la difesa comune e per la rappresentanza dei propri interessi di fronte all'estero.

Per dissolvere tali relazioni di diritto pubblico, si dovrebbe distruggere o modificare di sana pianta, e ciò sempre con le diverse nazionalità favorevoli, l'organismo di questi due stati distinti; bisognerebbe, cioè, affrontare l'ignoto con tutti i suoi pericoli.

E si è taciuto della Bosnia-Erzegovina, che è provincia comune dei due Stati, e della Boemia che, una volta accordato il trialismo, do-

manderebbe di essere elevata a Regno indipendente, vantandosi di essere alla testa del popolo più evoluto e più ricco dell'Impero.

Sotto quale forma e con quali mezzi sarà dunque possibilile di realizzare il trialismo o qualunque altra idea nazionale dei Serbo-Croati?

Si tratterà del pancroatismo, cioè di uno stato eslusivamente croato e cattolico?

Si tratterà del panserbismo, cioè di uno stato eslusivamente serbo e greco-orientale?

Si tratterà, per ultimo, di una federazione jugo-slava? E una di queste tre forme sarà realmente possibile nell'Oriente immediato d'Italia, dove il credo nazionale e il credo religioso si confondono ed hanno nel proprio seno chiese che si son sempre combattute?

Il « *Trialismo* » e l' « *Irredentismo serbo* » sono ormai problemi che si sono imposti all'attenzione di tutti i fattori politici della Monarchia Austro-Ungarica, mentre sono guardati e seguiti con la massima attenzione dall'Europa. E lo saranno tanto più quanto più la Serbia verrà affermandosi e fortificandosi.

I Serbi della Serbia non vedono e non sentono che per lo slavismo o, meglio ancora, per il neo-slavismo: da una parte la loro anima vibra all'unisono con quella dei Russi, dall'altra essi vorrebbero fonderla con quella degli abitanti dei paesi meridionali della Monarchia Austro-Ungurica. Alla Russia guardano ideal-

mente come al gran faro luminoso di tutti gli Slavi; ai paesi meridionali della Monarchia essi volgono le loro mire senza farne più un mistero, specialmente dopo che si son creduti danneggiati dall'annessione della Bosnia-Erzegovina e soprattutto dopo l'esito della guerra balcano-turca.

Da qualunque lato si considerino, le manifestazioni del gran movimento jugo-slavo fanno riflettere e meditare.

CAPITOLO VIII.

L'Adriatico.

L'Adriatico. — L'Austria erede di Roma e di Venezia. — Marine da Guerra e Marine mercantili a. u. e italiane nell'Adriatico. — Confronti. — L'Adriatico, mare comune. — Vie commerciali. — Reti ferroviarie. — Interessi comuni.

L'Adriatico ha quasi 80.000 kmq. di superficie.

Il Canale d'Otranto segna il punto di congiunzione di questo mare col Mediterraneo.

Le due coste: la orientale o austriaca e l'occidentale o italiana, differiscono tra loro in modo notevole e caratteristico: l'Adriatico austro-ungarico ha eccellenti ancoraggi e dovunque, grazie anche ad un migliaio di isole fra grandi e piccole, favorevoli, ospitali e difendibili seni. L'Adriatico italiano invece è per la maggior parte sabbioso, con linee quasi diritte, con poche insenature, senza nessuna isola, salvo il piccolo gruppo delle Tremiti, e quindi con difficili ancoraggi ad eccezione dei punti già ridotti a porti.

I Latini chiamarono questo mare « *Hadriaticum* », « *Mare nostrum* », « *Mare Superum* ». La Serenissima lo chiamò il « *Golfo di Venezia* » o semplicemente il « *Golfo* ». Essa vi esercitò per molti secoli un dominio esclusivo, e il proprio Doge ne faceva annualmente lo sposalizio gettandovi dall'aureo Bucintoro con grande pompa un anello e profferendo: « *Desponsamus te, Mare, in signum veri perpetuique dominii* » mentre da migliaia e migliaia di petti sorgeva il patrio grido di unione, di gloria, di fedeltà « *Viva S. Marco* » !

L'Adriatico tracciò nel passato le grandi linee ai commerci del mondo; oggi ancora è la strada principale per le navi che da una parte del bacino del Mediterraneo si dirigono all'Estremo Oriente. In un prossimo domani, quando linee ferroviarie longitudinali percorreranno i Balcani, l'Adriatico riprenderà la sua naturale importanza e sarà la via più diretta ed anche più comoda per cui l'Occidente potrà comunicare con l'Oriente.

*
* *

In virtù del trattato di Vienna del 1815, Venezia, l'Istria e la Dalmazia furono definitivamente annesse all'Austria, dopo una prima annessione avvenuta in base del Trattato di Campoformio del 1797.

Il periodo che va dal 1806 al 1814 è no-

tevole solo per la dominazione napoleonica e per l'impulso dato da questa alla elaborazione di nuove e feconde idee.

Durante il dominio francese, la flotta veneta assunse il nome di franco-italiana. A questa succedette la flotta chiamata austro-veneziana, o meglio ancora, come più comunemente si diceva, veneto-dalmata.

Tutta la marina austriaca nacque all'ombra della marina veneta, dalla quale ricavò preziose tradizioni, vigoria di comando ed unità di discipline militari e marinaresche. Dal Collegio di Marina di S. Anna a Venezia, nel quale s'insegnava in italiano, uscivano gli Ufficiali della marina veneto-austriaca.

L'Impero Austriaco raggiunse a poco a poco nel bacino adriatico orientale una supremazia che nessuno dei piccoli Stati italiani, deboli, discordi, distratti da altre cure e logori economicamente, fu in grado di conseguire.

Dopo il 1848 i traffici e le industrie di Trieste crebbero meravigliosamente, grazie anche alla Società del Lloyd, formata soprattutto di capitali tedeschi.

Di queste tendenze e di questo spirito di intraprendenza e di rinnovamento del passato marinaro dalmata, sopito dopo la caduta della Repubblica Veneta ed abilmente ridestato per adattarlo alle nuove esigenze economiche, politiche e militari dell'Impero, all'infuori di Ve-

nezia e poi contro Venezia, fanno ampiamente fede il rapido progresso della cosa pubblica a Trieste e nell'Istria, l'impulso dato dalle operazioni marittime dal '48 in poi, ed infine le aspirazioni e le evoluzioni della marina da guerra e commerciale austro-ungarica.

L'Arciduca Ferdinando Massimiliano fu il primo maestro della flotta propriamente detta imperiale: egli ne conservò il comando dal 1854 al 1864, cioè fino al momento del suo avvenimento al trono messicano. A questo Principe si deve non solo lo slancio marinaresco illirico, ma anche il graduale e metodico sviluppo di tutta la flotta dall'Istria alle Bocche di Cattaro. Egli aveva ben compreso in tutto il suo valore il vasto problema militare economico e politico che involgeva seco lo sviluppo marinaro austriaco sull'Adriatico.

La giornata di Lissa ridusse l'Italia al silenzio, e fece sì che l'Austria consolidasse sempre più l'egemonia imperiale su quello che fu detto un tempo, come si è visto, il « *Golfo di Venezia* ».

La conclusione è oggi questa: nell'Adriatico, tanto la marina da guerra quanto quella mercantile austro-ungarica, hanno uno sviluppo ed un'importanza superiore a quella delle due corrispondenti marine italiane. Considero lo sviluppo di tali marine non in via assoluta, ma in via relativa, avendo davanti agli occhi

il Mare Adriatico che bagna per tutta la loro lunghezza e le coste austro-ungariche e quelle italiane.

Qui di seguito dirò sommariamente delle due marine Austro-Ungariche.

Marina da guerra a. u.

CORAZZATE: *Wien*, *Monarch*, *Budapest*, (1896); 5.600 tonn.; 17 nodi; quattro cannoni da 240; sei da 150.

Habsburg, *Arpad*, *Bamberg* (1902); 8.300 tonn.; 18 nodi; tre cannoni di 240; 12 da 152; dieci da 75.

Erzeherzog-Karl, E. Friedrich, E. Ferdinand Max, (1904); 10.600; 20 nodi; quattro cannoni da 240; dodici da 194; dodici da 70.

E. Franz-Ferdinand, *Zrinj*, *Radetzski*, (1909); 14.500 tonn.; 20 nodi; quattro cannoni da 305; otto da 240; venti da 110.

INCROCIATORI CORAZZATI: *Maria Theresia*; (1893); 5.200 tonn.; 19 nodi; due cannoni da 194; otto da 152; due da 70.

Kaiser-Karl VI, (1898); 6.235 tonn.; 20 nodi; due cannoni da 240; otto da 152.

St. Georg. (1903); 7.400 tonn.; 22 nodi; due cannoni da 240; cinque a 194; quattro da 152; undici da 70.

INCROCIATORI: *Kaiserin-Elisabet*; *Kaiser Franz-Ioseph*, (1890) 4.060 tonn.; 19 nodi; otto cannoni da 152.

Zenta, Aspern, Szigetvar, (1898-1900); 2.400 tonn.; 20 nodi; otto cannoni da 120.

Admiral Spaun, (1909); 3.500 tonn.; 27 nodi; sette cannoni da 100.

DESTROYERS: (1905 - 1909). Dodici da 390 tonn.; 28 nodi.

TORPEDINIERE: (1886 - 1910). Sessantasette da 80 a 110 tonn.

SOTTOMARINI: Sette.

DREADNOUGHTS: *Viribus Unitis*, *Tegethof*, *Prinz, Eugen, Szent-Istivan.*

Trattasi di navi da 20.000 tonn.; 21 nodi; 12 cannoni da 305 in quattro torri assiali; 24 da 100.

Il 21 giugno 1911 ebbe luogo il varo della « *Viribus Unitis* », già entrata in servizio. Il 21 maggio 1912, quello della « *Tegethof* », già aggregata alla squadra. La terza di queste (*Prinz Eugen*) fu impostata nel novembre 1911 nello stabilimento tecnico triestino e sarà pronta per l'autunno di quest'anno.

La quarta (*Szent-Istivan= Santo Stefano*), impostata il 29 gennaio 1912 nel cantiere Danubius di Fiume, sarà pronta pel dicembre venturo.

PERSONALE: 19.000 uomini, compresi 887 ufficiali e 151 ingegneri macchinisti.

ARSENALI: Il principale è Pola, che costruisce navi di ogni portata; due altri cantieri privati costruiscono ugualmente per lo Stato.

ARTIGLIERIA: I cannoni per la marina sono fabbricati nelle Officine di Skoda a Pilsen, le quali producono pezzi di ogni calibro, compresi anche quelli da 305.

Si dice che allo studio si trovi un cannone più potente del 305.

*
* *

Senza bisogno di esporre in dettaglio i dati sulla costituzione della flotta italiana, se si fa un riassunto della nostra marina da guerra e di quella austro-ungarica, tenendo dietro all'ultimo annuario «Nauticus» (1913), che ormai gode meritata fama e passa quasi per testo non solo tra i profani, ma anche tra i competenti, si verrà a questo computo delle forze navali delle due parti:

Spese in Marchi

	1904	1913
Italia	106,790.000	205,389.000
Austria-Ungheria .	42,730.000	155,259.000

Effetti di Equipaggi

Italia	37.500 uomini (compresi 999 ufficiali e 320 ingegneri macchinisti).
Austria-Ungheria.	19.000 uomini (compresi 887 ufficiali e 151 ingegneri macchinisti).

Effettivi Navi (1)

NAVI DI LINEA:

Italia . . . . . Finite 14. In costruzione 8.
Spostamento 345.880.

Austria-Ungheria. Finite 14. In costruzione 2.
Spostamento 202.750.

INCROCIATORI CORAZZATI:

Italia . . . . . Finiti 10. In costruzione —.
Spostamento 81.120.

Austria-Ungheria. Finiti 3. In costruzione —.
Spostamento 18.990.

DREADNOUGHTS:

Italia . . . . . Finite 1. In costruzione 8.
Austria-Ungheria. » 2. » 2.

INCROCIATORI PROTETTI: Italia 10 (5); Austria-Ungheria 8 (3).

GRANDI TORPEDINIERE: Italia 62 (13); Austria-Ungheria 24 (27).

PICCOLE TORPEDINIERE: Italia 59 (6); Austria-Ungheria 55 (—).

SOTTOMARINI. . . . : Italia 20 (4); Austria-Ungheria 6 (8).

Con queste cifre alla mano e pigliando per base l'Adriatico, si può senza dubbio dire che l'Impero Austro-Ungarico è in quel mare più forte dell'Italia. Ed è in una posizione pri-

(1) Al 15 maggio 1913.

vilegiata, perchè, ove mai dovesse scoppiare una guerra internazionale nel Mediterraneo, la Italia — di fronte all'azione che si svolgerebbe nei suoi cinque mari — dovrebbe, pur non mettendo in forse il migliore degli accordi possibili con Vienna, seguire in parte la tattica politica e in gran parte la tattica strategica del Governo e della Marina alleata.

*
* *

Marina Mercantile a. u. — La Marina Mercantile austro-ungarica al 1° gennaio 1912 contava complessivamente:

160 bastimenti di lungo corso.
26 » di grande cabotaggio.
1.608 » di piccolo cabotaggio.
5.482 barche da pesca.
8.593 » numerate e d'allibo, con una portata complessiva di 688.882 tonnellate lorde e 33.858 uomini d'equipaggio.

L'attività di questa marina in tutti i porti d'Italia e in quelli dell'Adriatico italiano fu la seguente nel 1910 (1):

(1) I dati relativi all'attività delle marine mercantili austro-ungarica ed italiana si riferiscono al 1910, non essendomi riuscito possibile di avere nelle mani statistiche più recenti. Comunque, negli anni successivi la proporzione e la differenza non mutano affatto.

Movimento complessivo della Navigazione a. u. in Italia.

PORTI	Piroscafi	Velieri	Totale	Tonn. di stazza	Tonn. di merce sbarcata	Equipaggio
In tutti i porti del Regno . .	3.859	673	4.532	3.744.911	1.122.256	131.833
Nel Litorale Adriatico . . .	2.047	664	2.711	1.958.376	699.910	75.557

Piroscafi e Velieri a. u. arrivati in Italia.

PORTI	Piroscafi	Velieri	Totale	Tonn. di stazza	Tonn. di merce sbarcata	Equipaggio
Venezia	959	493	1.452	761.874	514.860	31.749
Brindisi	444	—	444	890.300	3.997	30.571
Bari	238	2	240	145.936	59.230	5.210
Ancona	209	27	236	89.915	59.402	4.754

A Venezia la bandiera austro - ungarica tiene il primo posto nella navigazione di linea per numero e tonnellaggio delle navi, oltre che per numero di passeggieri e viene soltanto seconda pel quantitativo delle merci, stando subito dopo la bandiera italiana.

Nel 1910 i viaggiatori furono tutti scambiati con l' Austria - Ungheria (53.000 agli arrivi e 34.000 alle partenze), meno 2.600 provenienti dall'Egitto e 800 dall'India.

Ad Ancona, porto che per importanza viene dopo quello di Venezia, la italiana e l'austro-ungarica sono le sole bandiere che si contendono il trasporto delle persone. L'italiana ne trasportò, nel 1910, 7.900 e l' austro-ungarica 12.600.

Questi viaggiatori furono quasi tutti scambiati con l'Austria-Ungheria.

Lasciando da parte Brindisi e Bari, si vedrà quale fu l'attività della marina italiana nei porti dell'Impero a. u. nel 1910:

Movimento complessivo della Navigazione italiana nei porti a. u.

ARRIVI

PROVENIENZA	PIROSCAFI	VELIERI	TONN. DI STAZZA
Con navi di provenienza diversa . . .	1.242	9.241	1.018.497
Con navi provenienti dall' Italia . . .	981	5.571	685.534

Movimento della provenienza delle navi dall'Italia nei porti a. u.

ARRIVI

BANDIERA	PIROSCAFI	VELIERI	TONN. DI STAZZA
Di diversa bandiera	1.799	6.314	1.233.048
Di bandiera a. u.	890	703	521.902

Piroscafi e Velieri Italiani arrivati nel Litorale a. u.

PORTO	PROVENIENZA	Piroscafi	Velieri	Tonn. di stazza
Trieste . .	Dall'Italia	262	1.015	180.667
»	Compless. dall'Estero	356	1.328	272.145
Pola. . . .	Dall'Italia	52	506	42.541
»	Compless. dall'Estero	53	554	44.148
Fiume. . .	Dall'Italia	144	748	105.140
»	Compless. dall'Estero	165	750	152.419
Zara . . .	Dall'Italia	70	50	31.255
»	Compless. dall'Estero	139	85	62.795
Sebenico .	Dall'Italia	46	200	33.787
»	Compless. dall'Estero	81	299	55.605
Spalato . .	Dall'Italia	169	278	96.902
»	Compless. dall'Estero	186	410	109.534
Metcovich	Dall'Italia	24	153	14.758
»	Compless. dall'Estero	31	160	16.638
Gravosa - Ragusa.	Dall'Italia	125	100	76.888
»	Compless. dall'Estero	142	134	90.155

Anche queste cifre parlano un linguaggio assai eloquente. Non vi ha possibilità di vero confronto fra l'Austria-Ungheria e l'Italia per numero ed importanza di linee, per portata e velocità di piroscafi.

Le due marine mercantili nell' Adriatico conducono a questo risultato:

	Num. di piroscafi	Tonn. lordo	Cavalli vapore
Austria-Ungh.	394	422.368	437.016
Italia. . . .	117	90.650	52.650

Vero è che la nostra posizione e situazione nell'Adriatico è molto dissimile da quella dell'Austria-Ungheria, che ha, in fondo, un solo mare con un grande continente dietro di sè, ma, pur tenuto conto di queste circostanze e di altri fattori, il confronto tra la flotta mercantile italiana e l'austro-ungarica non è sostenibile.

Di fronte ai servizi ed agli eccellenti vapori del *Lloyd Austriaco*, dell'*Adria*, dell' *Ungaro-Croata*, della *Dalmatia* e di non pochi armatori privati, i nostri servizi lasciano ancora molto a desiderare. Un piccolo miglioramento si è avuto con le leggi del giugno e del dicembre 1912, che istituiscono nuovi servizi marittimi sovvenzionati; ma si potrà parlare della loro vera efficacia e della loro riuscita solo quando

i nostri commercianti impareranno a conoscere meglio l'Adriatico, a che cosa sia esso servito in passato e quali altri compiti è destinato ad avere in avvenire.

*
* *

Fermo il principio della Triplice Alleanza, con rapporti di schietta lealtà tra l' Austria-Ungheria e l'Italia, si potrà a poco a poco sconfessare la storia che finora ha voluto dimostrare non essere possibili nell'Adriatico due padroni.

Si dice, e ciò corrisponde al vero, che questa legge si sia verificata fin dall' antichità: Roma, acquistata la costa orientale, si servì dell'Adriatico come di un mare interno. Venezia ne volle essere la degna continuatrice fino a tenere le chiavi del Canale d'Otranto e fare storicamente dipendere l'Abania dall'Italia per lo straordinario restringimento del mare in quel punto. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, lo scudo degli Asburgo tenne il posto di quello di S. Marco e il dominio dell'Adriatico passò senza contestazione all'Austria. Dal 1866 in poi l'influenza si è venuta dividendo fra l'Austria e l'Italia con vantaggio della prima: a tacere dell' Ungheria, che vorrebbe fare di Fiume un porto rivale di Trieste e di Venezia.

L'Austria è andata avanti con una politica metodica, costante, tenace, che si deve sinceramente ammirare. Con un lavoro di sottile

accorgimento, al Congresso di Berlino ottenne l'incorporazione alla Dalmazia del Comune di Spizza, e non occorre nemmeno guardare una carta geografica per intuire quale importanza abbia quel porto strategico.

L'occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte della Monarchia fu poi un gran passo risoluto tanto sulla via d'oriente, quanto su quella della preponderanza sul Mare Adriatico.

Oggi l'equilibrio dell'Adriatico sta in cima alle idee e ai propositi degli uomini saggi dei due paesi alleati. Dato il possesso comune di quel lago, esso deve realmente ed esclusivamente appartenere ad entrambe le potenze limitrofe. Un'intima collaborazione fra le vedute dell' Italia e dell' Austria-Ungheria non potrà che farne aumentare il valore concorrendo a rinsaldare l'alleanza.

La guerra balcano-turca servì meglio di ogni altro argomento a dimostrare l' identità di interessi fra le due potenze alleate, specialmente per quanto riguarda l'Abania e la neutralizzazione del Canale di Corfù, altra chiave strategica non meno importante di quella di Valona, vera anticamera del Canale d'Otranto.

L' Adriatico, sol che si voglia, sarà sempre suscettibile di più intimi accordi fra l'Italia e l' Impero, accordi — soprattutto — di carattere commerciale e marittimo. Come Trieste, ad esempio, rappresenta i polmoni del-

l'Austria, così Venezia dovrebbe rappresentare quelli d'Italia nello stesso mare, in equa proporzione, ma fino al punto da evitare che la concorrenza dell' una possa, oggi o domani, danneggiare quella dell' altra. E così via. Alle iniziative private, sorrette dai Governi, dovrebbero sostituirsi le iniziative governative, franche e leali, sorrette dai privati nell' interesse comune.

Nella prestazione di servizi reciproci e non nelle gare diffidenti riposa la soluzione del problema adriatico.

*
* *

Prendendo una carta geografica nelle mani, si vedrà subito che gli interessi generali dell' Austria - Ungheria nell' Adriatico possono trarre il maggior utile possibile senza urtare contro gli interessi italiani.

L'Austria - Ungheria potrà incanalare e far correre tutti i suoi prodotti verso l'Oriente per quattro grandi arterie:

a) Quella di Hamburg - Bagdad, la quale sarà la via più comoda e diretta che, fra non molto, passando per Vienna, Budapest, Costantinopoli, Konia e Mossul, farà capo al Golfo Persico, nonchè ai mari delle Indie e dell' Estremo Oriente, tagliando fuori il Canale di Suez.

b) L' arteria Serajevo - Mitrovitza - Uscub -

Salonicco, che trasporterà i prodotti dell' Impero fino al Mare Egeo.

c) L' Austro - ungarica - rumeno - bulgara - Cavala, che permetterà agli stessi prodotti di arrivare al Mare Egeo per altra via.

d) L' arteria o le arterie che, partendo dall' Adriatico dalmata, taglieranno i Balcani orizzontalmente fino al Mar Nero.

Queste linee frutterebbero all'Austria - Ungheria, anche perchè attirerebbero merci italiane attraverso Trieste, Fiume e Spalato. Le ferrovie italiane dovrebbero pertanto favorire in tutti i modi l' esportazione italiana nel vicino Impero, dando la preferenza ai due porti di Trieste e, quanto prima, a quello di Spalato, dove la rete ferroviaria non potrà tardare ad essere allacciata a quella di Serajevo.

L' Italia poi, per conto suo, deve al più presto lavorare perchè gli interessi commerciali di una parte della Penisola possano tra non molto servirsi delle reti ferroviarie sud - balcaniche.

Dopo secoli e secoli di migrazioni, sconvolgimenti e sopraffazioni, i popoli balcanici si risvegliano e rifioriscono nelle regioni che furono le loro primitive e rispettive sedi principali.

Razza, geografia e storia hanno impresso ad ognuno di quei popoli attitudini speciali inalterabili. I Greci eccellono ancora nel senso

della navigazione, del commercio e dell'arte. Gli Albanesi sono noti per la loro indomita fierezza e per la svegliatezza dell'ingegno. I Serbi, malgrado secoli di oppressione, non hanno perduto l'intenso amore alla libertà, al progresso, alla poesia; nè han perduto l'ineffabile bontà dell'animo. I Bulgari possono vantarsi di possedere la dolcezza slava, talvolta sonnolenta, intrecciata alla veemenza psichica intermittente degli asiatici. Nei Rumeni prevale sempre l'equilibrio morale, la ponderatezza, l'operosità, la tenacia e perfino la prolificità romana.

Vivendo in pace nei loro territori, tutti potranno sviluppare nel modo migliore le attitudini tipiche pel bene proprio e della civiltà.

Di tutti questi fattori l'Italia deve tener conto nel favorire la costruzione delle nuove reti ferroviarie. Le linee che s'impongono nei Balcani, sotto la direzione, la guida o il contributo italiano, sono due:

1.) L'*Adriatico - Danubio - Mar Nero* o *Latino - Slava,* la quale cominciando da Antivari e costeggiando il Lago di Scutari, vada per Podgoritza, Derane e Mitrovitza a Nisch in Serbia, quindi a Radujevatz (1) sul Danubio, da dove partono tanti nastri ferroviari che si

(1) Punto di contatto dei confini serbo - rumeno - bulgaro.

dirigono un po' dappertutto ed anche al Mar Nero, a traverso la Rumenia e la Bulgaria. Questa linea, propugnata anche dalla Russia, con un percorso di meno di 500 km., permetterebbe di portarsi dall'Italia nel Mar Nero in soli due giorni con incalcolabile vantaggio dei nostri commerci.

A questo tracciato non pochi ingegneri vedrebbero con piacere sostituire l'altro, ancora più diretto ed economico: S. Giovanni - Nisch - Radujevatz.

2.) La *Valona - Monastir*, ovvero *Durazzo-Monastir*. Questa linea renderebbe vicinissima la distanza dall'Italia a Salonicco, e il lavoro non sarebbe lungo nè difficile, essendo il tratto Monastir - Salonicco già collegato ferroviariamente.

Tanto più sarà il vantaggio dell'Italia per queste linee trasversali, quanto più si farà convergere fin da ora il commercio nostro nel Mare Adriatico. L'Italia deve correggere, nella migliore e più equa misura, la distribuzione delle sue correnti commerciali, deve spostare, fino a giusta saturazione, i suoi interessi dall'ovest all'est della penisola, facendo che Venezia resti sempre il centro dei grandi interessi italiani nell'Adriatico.

A Venezia, pertanto, dovrebbero essere accordate tutte le facilitazioni per poter assorbire il traffico dell' ***hinterland*** lombardo, svizzero,

francese, inglese ed in parte, poi, anche tedesco. E quindi: tariffe vantaggiose e sovvenzioni per la navigazione fluviale del Po come per una maggiore e più elastica attività di quel porto.

Dopo Venezia, Bari, Brindisi ed Ancona dovrebbero fermare l'attenzione delle nostre sfere governative e dei nostri industriali. Quelle città hanno bisogno di nuovo impulso per essere degne sorelle di Venezia. Da Bari partirebbero tutte le merci che i Balcani domanderebbero per conto loro. Per Bari, la Rumenia, la Bulgaria, la Serbia, il Montenegro e l'Albania potrebbero dirigere sulle Puglie grani, cavalli, animali, legnami, minerali; in una parola tutti i prodotti che si è costretti ad importare da quelle regioni.

L'Italia deve, per forza stessa delle cose e per la sua dignità, riattivare le relazioni con l'Oriente europeo. E lo deve specialmente come contrappeso alle vie che presto saranno a disposizione dei due Imperi austro - uugarico e germanico, le quali — senza un'azione riparatrice e compensatrice da parte nostra — sarebbero di gravissimo danno al nostro avvenire economico.

Nella politica in genere, e in quella commerciale in ispecie, cercar l'utile proprio è onesto tanto quanto è tollerare e anche favorire l'utile degli altri.

APPENDICE

TAVOLE

Regno d'Ungheria

DIVISIONE	Kmq.	Abitanti	Per Kmq.	Città Capitali	Abitanti
Ungheria con Fiume . . .	282.870	18,267.533	68	Budapest.	880.371
Croazia-Slavonia	42.541	2,621.954	62	Zagabria.	79.038
In Totale . .	325.411	20,889.487	64		

Relativamente alla Croazia - Slavonia , si può dire che Kmq. 25.879 con 1,670.018 abitanti appartengano alla Croazia, e Kmq. 16.662 con 951.936 abitanti alla Slavonia.

Bosnia - Erzegovina

TERRITORIO	Kmq.	Abitanti	Per Kmq.	Città Capitali	Abitanti
Bosnia-Erzegovina	51.200	1,898.044	37	Serajevo.	51.919

Di questo territorio Kmq. 42.060 con 1,631.006 abitanti appartengono alla Bosnia e Kmq. 9.130 con 267.038 abitanti alla Erzegovina.

Tavola II. — Nazionalità

Austria		Ungheria		Bosnia-Erzegovina (1)	
Nazionalità	Numero	Nazionalità	Numero	Nazionalità	Numero
Tedesca	9,950.266	Ungh.se o Magiara	10,050.575	Serbo-Croata	1,822.564
Boema	6,435.983	Rumena	2,949.032	Tedesca	22.968
Polacca	4,967.984	Tedesca	2,037.435	Polacca	10.975
Rutena	3,518.854	Slovacca	1,967.970	Spagnuola	7.886
Slovena	1,252.940	Croata	1,833.162	Rutena	7.431
Serbo-Croata	783.334	Serba	1,106.471	Boema	7.045
Italiano-Ladina	768.422	Rutena	472.587	Magiara	6.443
Rumena	275.115	Altre nazionalità	469.255	Zingara	5.419
Ungh.se o Magiara	10.974			Slovena	3.108
Straniera	608.062	In totale	29,889.487	Italiana	2.462
				Rumena	608
In totale	28,571.934			Slovacca	482
				Altre nazionalità	653
				In totale	1,898.044

(1) Le nazionalità nella Bosnia - Erzegovina sono calcolate in base alla madre lingua (*Muttersprache*) e non — come pel resto dell'Impero — secondo la lingua d'uso (*Umgangssprache*).

Tavola III. — Religioni.

Austria		Ungheria		Bosnia-Erzegovina	
Confessione	Numero	Confessione	Numero	Confessione	Numero
Romano-cattolica	22,530.169	Romano-cattolica	10,888.138	Serbo-ortodossa .	825.418
Greco-cattolica. .	3,417.223	Greco-cattolica. .	2,025.508	Islamita, ...	612.137
Armeno-cattolica	2.235	Riformata . . .	2,621.329	Cattolico-romano	434.061
Vecchio-cattolica	21.288	Evangelica	1,340.143	Greco-cattolica. .	8.136
Greco-orientale .	666.458	Greco-orientale .	2,987.163	Israelita	11.868(1)
Armeno-orientale	607	Unitaria	74.296	Evangelica	6.342
Evangelica	588.686	Israelita	932.458	Altre confessione	82
Arnauta	1.059	Altre confessioni	17.452		
Anglicana	1.568				
Mennonita	532	In totale	20,889.487	In totale	1,898.044
Unitaria	221				
Lippovana	3.270				
Israelita	1,313.687				
Islamita	1.446				
Altre confessioni	2.696				
Senza confessioni	20.789				
In totale	28,571.934				

(1) 8.219 sono Israeliti spagnuoli.

Tavola IV.

STIRIA (Kmq. 22.425 – Abitanti 1,444.157).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Tedesca	983.252	Romano - cattolica	1,415.777
Slovena	409.684	Evangelica	22.351
Boema	971	Israelita	2.895
Italiano - Ladina	361	Vecchio - cattolica	1.036
Polacca	178	Greco - orientale.	925
Serbo - Croata	151	Greco - cattolica.	371
Rutena	80	Altre e senza confessione .	802
Magiara	15		
Rumena	7		
Straniera	49.458		
		In totale . . .	1,444.157
In totale . . .	1,444.157		

Tavola V.

LA CARINZIA (Kmq. 10.326 — Abitanti 396.200).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Tedesca	304.287	Romano - cattolica . . .	371.262
Slovena	82.212	Evangelica	24.299
Boema	358	Israelita	341
Polacca.	96	Altre e senza confessione .	295
Italiano - Ladina	82		
Serbo - Croata	28		
Rutena	7		
Magiara	2		
Straniera	9.128		
In totale . . .	396.200	In totale . . .	396.200

Tavola VI.

CARNIOLA (Kmq. 9.954 — Abitanti 525.995).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Slovena	490.978	Romano - cattolica . . .	524.362
Tedesca	27.915	Evangelica	635
Boema	750	Greco - cattolica	484
Italiano Ladina. . .	369	Greco - orientale	308
Serbo - Croata . . .	205	Altre e senza confessione	206
Polacca	89	In totale	525.955
Rutena	19		
Magiara	2		
Straniera	5.668		
In totale	525.995		

Vavola VII.

GORIZIA - GRADISCA (Kmq. 2.918 — Abitanti 260.721).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Slovena	154.564	Romano-cattolica	259.361
Italiano - Ladina	90.119	Evangelica	686
Tedesca	4.486	Israelita	338
Boema	317	Greco-orientale	126
Serbo - Croata	186	Altre e senza confessione	210
Polacca	105	In totale	260.721
Rutena	103		
Rumena	7		
Magiara	6		
Straniera	10.828		
In totale	260.721		

Tavola VIII.

TRIESTE (Kmq. 95 — Abitanti 229.510).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Italiano-Ladina	118.959	Romano-cattolica	217.775
Slovena	56.916	Israelita	5.948
Tedesca	11.856	Evangelica	2.472
Serbo-Croata	2.403	Greco-orientale	1.956
Boema	565	Altre e senza confessione	1.709
Altre	214		
Straniera	38.597		
In totale	229.510	In totale	229.510

Tavola IX.

ISTRIA (Kmq. 4.956 — Abitanti 403.566).

Nazionalità	Numero	Religion	Numero
Serbo Croata.	168.184	Romano - cattolica	399.870
Italiano - Ladina	147.417	Evangelica	1.493
Slovena	55.134	Greco - orientale	1.040
Tedesca	12.735	Israelita	677
Boema	1.807	Greco - cattolica.	300
Rumena	883	Altre e senza confessione .	196
Polacca	255		
Rutena . . . . , . .	43		
Magiara . . , ...	5		
Straniera . . . . . , . .	17.103	In totale . . .	403.566
In totale . . .	403.566		

Tavola X.

FIUME (Kmq. 21 — Abitanti 49.806).

Nazionalità (1).	Numero	Religioni	Numero
Italiana	24 212	Romano - cattolica	45.130
Croata	12.926	Israelita	1.696
Magiara	6.493	Riformata (calvinista)	1.126
Tedesca	2.315	Greco - orientale	995
Serba	426	Greco - cattolica	467
Slovacca	192	Evangelica	311
Valacca (Rumena)	137	Unitaria	16
Rutena	11	Altre confessioni	68
Altre	3.095		
In totale	49.806	In totale	49.806

(1) In base alla madre lingua.

Tavola XI.

CROAZIA - SLAVONIA (Kmq. 42.541 — Abitanti 2,621.954).

Nazionalità (1).	Numero	Religioni	Numero
Croata	1,638.354	Romano - cattolica	1,887.833
Serba	644.955	Greco - orientale	653.184
Tedesca	134.078	Evangelica	33.759
Magiara	105.948	Israelita	21.231
Slovacca	21.613	Riformata (calvinista)	17.948
Rutena	8.317	Greco - cattolica	17.592
Valacca (Rumena)	846	Unitaria	21
Altre	67.843	Altre confessioni	386
In totale	2,621.954	In totale	2,621.954

(1) In base alla madre lingua.

Tavola XII.

BOSNIA - ERZEGOVINA (Kmq. 51.200 — Abitanti 1,898.044).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Serbo - Croata	1,822,564	Serbo-ortodossa.	825.418
Tedesca	22.968	Islamita	612.137
Polacca.	10.975	Cattolico-romana	434.061
Spagnuola.	7.886	Israelita	11.868
Rutena.	7.431	Greco-cattolica	8.136
Boema	7.045	Evangelica.	6.342
Magiara	6.443	Altre confessioni	82
Altre nazionalità	12.732		
In totale . . .	1,898.044	In totale . . .	1,898.044

Tavola XIII. — Dalmazia.

Superficie — kmq. 12.831, dei quali 10.444 nella terra ferma e 2.387 nelle isole.

Estensione — km. 380 sulla terra ferma. La massima estensione fra l'isola Gregorio e Spizza e di 460 km.

Abitanti — anno	1880	ab.	476.001
»	1890	»	527.426
»	1900	»	593.784
»	1910	»	645.666

Abitanti per kmq. 50.

Isole grandi — una cinquantina.

Isole piccole — intorno a mille.

Strade — carrozzabili km. 3.128, delle quali 1.091 appartenenti all' Erario.

Ferrovie — Sebenico — Perkovic	km.	27
Perkovic — Knin	»	68
Perkovic — Spalato	»	64
Spalato — Sinj	»	68
E poi di carattere strategico:		
Metkovich — Gabela	km.	4
e più giù ancora Gravosa—Uskoplje	»	24
Linee postali automobilistiche:		
Zara — Knin	km.	99
Zara — Obbrovazzo	»	50
Knin — Sinj	»	67
Acque fluviali navigabili	»	55

(*Segue Tav. XIII*).

Nazionalità	Numero	Religioni	Numero
Serbo - Croata . . .	610.669	Cattolico - romana. . .	538.301
Italiana	18.028	Greco - cattolica . . .	973
Tedesca	3.081	Armeno - cattolica. . .	2
Boema	1.412	Greco - orientale . . .	105 335
Rutena	811	Evangelica	575
Slovena	542	Armeno - orientale. . .	3
Polacca	301	Israelita	523
Rumena	7	Islamita	114
Magiara	4	Altre confessioni . . .	8
Straniera	10.811	Senza confessione. . .	32
In totale.	645.666	In totale.	645.666

FINE

INDICE

AUSTRIA-UNGHERIA

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI * NOVARA